

# RASSEGNA STAMPA GENERALE

**giovedì 11 giugno 2020**

# RASSEGNA STAMPA GENERALE

11-06-2020

## ANCE NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	11/06/2020	28	<a href="#">Codice degli appalti, serve semplificare per poter investire</a> <i>Paola Pica</i>	5
MF	11/06/2020	27	<a href="#">Nuovi investimenti per 21 miliardi</a> <i>Nicoola Brillo</i>	6
huffingtonpost.it	11/06/2020	1	<a href="#">La burocrazia non è mai uscita dal lockdown</a> <i>Redazione</i>	7
ingenio-web.it	10/06/2020	1	<a href="#">Responsabilità da Covid-19 per il datore di lavoro e Protocollo di sicurezza: cosa fare per evitare problemi</a> <i>Redazione</i>	9

## OPERE PUBBLICHE

MF	11/06/2020	8	<a href="#">Riforma Cipe: tempi dimezzati e certezze agli investitori</a> <i>{ Luisa Leone</i>	13
STAMPA	11/06/2020	19	<a href="#">Tav, appalti da un miliardo La burocrazia rallenta i lavori</a> <i>Maurizio Tropeano</i>	14
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	11/06/2020	7	<a href="#">Cepav Due, Anas e Autostrade calano il tris di opere: sul mercato arrivano 170 milioni di lavori</a> <i>Redazione</i>	15
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	11/06/2020	23	<a href="#">Ponte di Genova con anima sostenibile: pannelli fotovoltaici e calcestruzzo con certificazione Csc</a> <i>Redazione</i>	17
FOGLIO	11/06/2020	7	<a href="#">La tiburtina e ` un incubo per cittadini e imprese</a> <i>Gianluca De Rosa</i>	19
REPUBBLICA TORINO	11/06/2020	8	<a href="#">Asti-Cuneo, Fi sgambetta Cirio `Un regalo l`accordo per finirla`</a> <i>Mariachiara Giacosa</i>	20
REPUBBLICA GENOVA	11/06/2020	2	<a href="#">Terzo Valico, presto cantieri al lavoro ai ritmi pre-Covid</a> <i>Redazione</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	11/06/2020	11	<a href="#">Il " rilancio " di Colao è il solito bluff: più cemento, niente gare</a> <i>Paolo Cacciari</i>	23
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	11/06/2020	16	<a href="#">Intervento. Le opportunità della digitalizzazione dei processi per far tornare competitivo il Paese</a> <i>Redazione</i>	24

## EDILIZIA E IMMOBILIARE

SOLE 24 ORE	11/06/2020	5	<a href="#">Caos Imu imprese: per i Comuni proroga possibile = Imu imprese, i Comuni vanno avanti sul rinvio</a> <i>Gianni Trovati</i>	31
MF	11/06/2020	25	<a href="#">110 motivi per ristrutturare</a> <i>{i Carola Dembono</i>	33
MF	11/06/2020	29	<a href="#">Interessate il 75% delle case</a> <i>Carola Dembono</i>	35
MF	11/06/2020	25	<a href="#">Incentivi fiscali, negli ultimi 22 anni sono stati attivati 322 miliardi di euro</a> <i>Redazione</i>	37
SOLE 24 ORE	11/06/2020	27	<a href="#">Ristrutturazioni, niente bonus dopo la cessione</a> <i>Luca De Stefani</i>	38
ITALIA OGGI	11/06/2020	29	<a href="#">Il sisma bonus è trasferibile</a> <i>Grulia Provino</i>	39
ITALIA OGGI	11/06/2020	29	<a href="#">La cessione precoce fa perdere la detrazione</a> <i>Redazione</i>	40
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	11/06/2020	26	<a href="#">Ristrutturazioni, niente bonus del 50% dopo la cessione dell`unità immobiliare</a> <i>Redazione</i>	41

# RASSEGNA STAMPA GENERALE

11-06-2020

ITALIA OGGI	11/06/2020	32	<a href="#">Leasing finanziario, per l'Imu conta la durata del contratto</a> <i>Sergio Trovato</i>	43
ITALIA OGGI	11/06/2020	32	<a href="#">Caf e Confedilizia: rinviare l'acconto Imu</a> <i>Redazione</i>	44
STAMPA	11/06/2020	18	<a href="#">Crediti deteriorati Francoforte rilancia la Bad bank europea</a> <i>Marco Bresolin</i>	45
MF	11/06/2020	3	<a href="#">I decreti spingono i prestiti a imprese e famiglie</a> <i>Valeria Santoro</i>	47
MESSAGGERO	11/06/2020	20	<a href="#">La piattaforma entra nel settore immobiliare</a> <i>Redazione</i>	48

## URBANISTICA E AMBIENTE

CORRIERE DELLA SERA	11/06/2020	35	<a href="#">«Una corsia veloce per gli investimenti Cos i l'energia riparte»</a> <i>Stefano Agnoli</i>	49
MANIFESTO	11/06/2020	6	<a href="#">Albergo sul mare, Soru «abbatte» la legge Soru = Albergo sul mare, Soru «abbatte» la legge Soru</a> <i>Costantino Cossu</i>	50

## LAVORO E WELFARE

SOLE 24 ORE	11/06/2020	3	<a href="#">Lavoro, 1,5 milioni di posti a rischio = Lavoro, la bomba dell'autunno</a> <i>Davide Colombo Claudio Tucci</i>	52
SOLE 24 ORE	11/06/2020	3	<a href="#">Welfare Dalle imprese anticipi di Cig per 4,3 milioni di addetti = Inps, ammortizzatori anticipati dalle imprese per 4,3 milioni di lavoratori dipendenti</a> <i>D.col Cl.t.</i>	54
SOLE 24 ORE	11/06/2020	29	<a href="#">Quattro settimane extra di Cig nelle zone gialle</a> <i>Enzo De Fusco</i>	56
STAMPA	11/06/2020	9	<a href="#">AGGIORNATO - L'appello degli industriali del Nord "Fabbriche aperte anche ad agosto"</a> <i>Claudia Luise</i>	57
SOLE 24 ORE	11/06/2020	30	<a href="#">Imprese, rischio 231 escluso se in regola con i protocolli</a> <i>Giovanni Negri</i>	58

## ECONOMIA E FISCO

SOLE 24 ORE	11/06/2020	8	<a href="#">DI rilancio Il Governo prepara nuovo deficit per 10 miliardi = Pressing sul deficit aggiuntivo, Gualtieri apre</a> <i>Gianni Trovati</i>	59
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2020	10	<a href="#">«Già pronti 127 miliardi» = Intervista a Laura Castelli - Castelli: prima del Mes ci sono 127 miliardi da usare Il deficit? Se ne farà di più</a> <i>Enrico Marro</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2020	10	<a href="#">L'Ocse avverte: Pil giù del 14% La Bce pensa alla bad bank</a> <i>Francesca Basso</i>	63
SOLE 24 ORE	11/06/2020	2	<a href="#">Liquidità, la babele dei casi allo sportello</a> <i>Laura Serafini</i>	64
SOLE 24 ORE	11/06/2020	2	<a href="#">Fondo Pmi, risorse esaurite in 15 giorni = Fondo Pmi, senza nuove regole soldi in cassa finiti tra 15 giorni</a> <i>Carmine Fotina</i>	65
SOLE 24 ORE	11/06/2020	6	<a href="#">Banche centrali, un bazooka fino al 23% del Pil mondiale = Il bazooka delle banche centrali In tre mesi sparato il 10% del Pii</a> <i>Maximilian Cellino</i>	67

# RASSEGNA STAMPA GENERALE

11-06-2020

SOLE 24 ORE	11/06/2020	7	Lane: «Bce pronta a tutto per la ripresa» = Intervista a Philip Lane - «Bce pronta a tutto per rilanciare l'economia» <i>Isabella Bufacchi</i>	69
SOLE 24 ORE	11/06/2020	2	Commissione banche: tassi troppo alti per i prestiti garantiti <i>Laura Serafini</i>	73
REPUBBLICA	11/06/2020	7	Riapre il cantiere del fisco si lavora per ridurre le aliquote <i>Roberto Petrini</i>	74
MESSAGGERO	11/06/2020	4	Palazzo Chigi e Tesoro: extra deficit per rafforzare il Fondo di Garanzia = Il Tesoro: extra deficit per avere altri 10 miliardi Colao invitato al tavolo <i>Andrea Bassi</i>	75
ITALIA OGGI	11/06/2020	32	Enti, dl Rilancio da riscrivere <i>Francesco Cerisano</i>	77
SOLE 24 ORE	11/06/2020	24	Le posizioni tedesche Sul recovery fund = Le posizioni Tedesche sul fondo e la missione dell'unione Europea <i>Vincenzo Visco</i>	79
MF	11/06/2020	20	Lo Stato nell'economia ai tempi del Covid tra golden power e aperta concorrenza <i>Simone Mezzacapo Silvio Schinaia</i>	81
MESSAGGERO	11/06/2020	19	Ue, trattativa in salita sui fondi Bad bank Bce per i titoli tossici <i>Antonio Pollio Salimbeni</i>	82
MF	11/06/2020	6	I fondi Ue sono una grande sfida ma in Italia manca il gestore <i>Francesco Sciaudone</i>	83
FOGLIO	11/06/2020	3	Agenda contro la danza della catastrofe <i>Redazione</i>	84
SOLE 24 ORE	11/06/2020	24	CINQUE RIFORME DALLE QUALI RIPARTIRE = Cinque riforme strutturali per ripartire <i>Mario Baldassarri</i>	85
ITALIA OGGI	11/06/2020	8	L'Italia è la peggiore nella Ue dal punto di vista economico = Italia, la peggiore nella Ue <i>Franco Bechis</i>	87

## POLITICA

REPUBBLICA	11/06/2020	4	Agli Stati generali anche Ue e Bce Merkel e Macron "Italia. ora le riforme" <i>Carmelo Lopapa</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2020	6	Il centrodestra respinge l'invito La replica: non vi capiamo <i>Marco Galluzzo</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2020	9	«A Palazzo Chigi andiamo» = Intervista a Antonio Tajani - Tajani (FI): se ci convocano andiamo a Palazzo Chigi Siamo pronti al confronto <i>Paola Di Caro</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2020	11	Il piano Colao agli antipodi dei Cinque Stelle <i>Antonio Polito</i>	94
REPUBBLICA	11/06/2020	22	La fase scaricabarile = La fase dello scaricabarile <i>Sergio Rizzo</i>	95
MESSAGGERO	11/06/2020	2	Zona rossa, scontro pm-governo = La mancata zona rossa ad Alzano e Nembro domani i pm da Conte <i>Claudia Guasco</i>	97
STAMPA	11/06/2020	21	Un pugile finito all'angolo = Un pugile finito all'angolo <i>Federico Geremicca</i>	100
REPUBBLICA	11/06/2020	5	Intervista a Enzo Moavero - Moavero "L'Europa non ci regalerà nulla Il governo acceleri sul piano di ripresa" <i>Alberto D'argenio</i>	101

## ANCE LOCALE

# RASSEGNA STAMPA GENERALE

11-06-2020

CORRIERE DELLE ALPI	11/06/2020	8	<a href="#">Boom di richieste e preventivi per le agevolazioni dell'Ecobonus 110%</a> <i>Paola Dall'anese</i>	103
ARENA	11/06/2020	21	<a href="#">Mercato della casa, nuove prospettive dopo il Covid «Giardino cercasi»</a> <a href="#">Mercato della casa, nuove prospettive dopo il Covid «Giardino cercasi» = La casa nel post-Covid «Più connessa e sana»</a> <i>Alessandro Azzoni</i>	105
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	11/06/2020	10	<a href="#">Edilizia, crollano le ore lavorate a Napoli</a> <i>Emanuele Imperiali</i>	107
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/06/2020	1	<a href="#">Intervista a Massimiliano Miconi - Miconi: «Edilizia ferma, subito le assunzioni e niente alibi»</a> <i>Redazione</i>	108
SICILIA SIRACUSA	11/06/2020	19	<a href="#">Italia: il Comune promuove la socialità integrata</a> <a href="#">Italia: il Comune promuove la socialità integrata</a> <i>Redazione</i>	109
siciliaoggi notizie.it	11/06/2020	1	<a href="#">Webinar Ance 12 giugno 2020, "Super bonus al 110%"</a> <i>Redazione</i>	110
SICILIA ENNA	11/06/2020	1	<a href="#">«Il nostro sistema burocratico è lento e avvitato su se stesso e pochi accedono al credito»</a> <a href="#">«Il nostro sistema burocratico è lento e avvitato su se stesso e pochi accedono al credito»</a> <i>Redazione</i>	112
ansa.it	11/06/2020	1	<a href="#">Eco sisma bonus: a Pescara ok a primo intervento in Italia</a> <i>Redazione</i>	113

**Il corsivo del giorno**



**CODICE DEGLI APPALTI, SERVE SEMPLIFICARE PER POTER INVESTIRE**

di **Paola Pica**

**U**ltimo in ordine di tempo è arrivato l'altolà della Corte dei Conti nella relazione che segue i monitoraggi sulle amministrazioni dello Stato, gli acquisti di beni e servizi da parte di alcuni ministeri. «È necessario ridurre le stazioni appaltanti» scrivono i magistrati dell'organo di garanzia motivando la richiesta di diminuire il numero degli enti promotori con i rischi per la libera concorrenza, mentre resta evidente la generalizzata carenza di trasparenza e di precisione nei contratti. Tanto che, alla fine, tocca riaprire i documenti per completarli «con clausole aggiuntive», viene sottolineato nella relazione, lasciando immaginare tutto ciò che ne consegue in tema di burocrazia e perdita di tempo.

Il tema posto dalla Corte dei Conti è parte di una questione più ampia, già incandescente e anzi da «codice rosso» come l'ha definito il presidente dei

costruttori italiani **Gabriele Buià**, invocando su questo quotidiano la riforma del Codice degli appalti. Se vogliamo rialzarci, allora dovremo prima di tutto riparare scuole, palestre e campetti da calcio, rimettere in efficienza ospedali e presidi sanitari, ripensare i penitenziari, e certo ricostruire strade e viadotti. Non è la grande opera realizzata in condizioni (e deroghe) eccezionali come il Ponte Morandi — il dibattuto modello Genova — cui bisogna guardare. Piuttosto, è la miriade di interventi di manutenzione ormai urgenti in tutto il Paese a soffrire un sistema inefficiente di controlli ex ante, vecchi mali e recenti complicazioni, paralizzato ben prima dell'avvento del Covid. Se è vero che ogni euro investito in infrastrutture può generare fino a tre di Pil, non andrebbe sottovalutata la proposta Colao di semplificare l'applicazione del (nuovo) Codice degli appalti ai progetti di natura infrastrutturale adottando per le opere «di interesse strategico» le Direttive Ue. Un modo per recuperare tempo prezioso e aderire, facendo il nostro interesse, a quello stesso progetto europeo che ci consente di avere risorse da impiegare nella nostra ripresa economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# Buia (Ance): il super-bonus serve ad avviare un maxi-piano di manutenzione degli immobili privati

## NUOVI INVESTIMENTI PER 21 MILIARDI

### Italia esempio per l'Ue, ma attenzione alle procedure attuative

DI NICOLA BRILLO

Il governo vara il piano del Superbonus 110% per promuovere una grande azione di rigenerazione e di consolidamento delle abitazioni. Un'operazione che Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, stima possa muovere 21 miliardi di nuovi investimenti e dare lavoro a 100mila lavoratori. Numeri che potrebbero aumentare ulteriormente se alcuni emendamenti al decreto introducessero modifiche per allargare beneficiari e interventi dell'Eco/Sismabonus.

Il punto di partenza è comunque importante: circa il 74% degli immobili residenziali italiani sono stati costruiti prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche, in assenza di requisiti di efficienza energetica. Dati che dimostrano quanto sia urgente e indispensabile l'intervento di manutenzione.

«Il Superbonus va sfruttato al meglio perché consentirà di avviare finalmente quel piano di manutenzione degli immobili privati che è da anni ai nastri di partenza e poi di fatto è rimasto praticamente inattuato»,

commenta il presidente di Ance, Gabriele Buia. «Ne sono convinti anche in Europa tanto che le associazioni di categoria Ue del nostro settore hanno emanato un comunicato congiunto nel quale chiedono alle istituzioni europee di seguire l'esempio italiano e di adottare il modello del Superbonus su ampia scala per tutti gli immobili dei Paesi membri. È chiaro, dunque, che questa è la direzione giusta».

Quello deciso dal governo è un maxi piano di manutenzione chiesto da anni dall'Ance, che potenzia anche gli incentivi e gli strumenti di cessione del credito. Ma che nasconde alcune insidie. «Innanzitutto ci vuole chiarezza nelle procedure attuative da adottare», prosegue il numero uno dei costruttori italiani. «Occorre evitare errori fatti in passato con l'adozione di interpretazioni da parte dei soggetti attuatori, come ad esempio l'Agenzia delle entrate, che hanno finito per limitare la portata e la fattibilità degli interventi. Chiarezza e semplicità sono due termini che devono dettare la linea d'azione».

Per Ance serve chiarezza nelle

regole affinché le famiglie si accostino senza timore a questa opportunità, spinte dalla ricerca di qualità negli interventi, e semplicità perché vengono utilizzati strumenti già esistenti, conosciuti dai mercati.

La ricerca di Ance stima che entro fine anno saranno già investiti 6 miliardi di euro. «Occorre che tutti i soggetti coinvolti, banche, assicurazioni, professionisti possano lavorare serenamente nella stessa direzione con l'obiettivo chiaro di raggiungere la più ampia platea di soggetti e di consentire con semplicità e senza ostacoli gli obiettivi di sviluppo e sostenibilità a cui la nuova misura tende», prosegue il presidente Buia. «Così le banche e le assicurazioni, i nuovi protagonisti di questo mercato, devono avere la serenità di sostenere questo rinnovamento senza timore di rivedere le proprie decisioni. Deve essere chiaro a tutti che chi acquista un credito correttamente formato non ha alcun rischio a cui dover far fronte. Solo in questo modo potremo chiedere loro un impegno importante».

Regole chiare e semplici sono richieste anche dai professionisti, chiamati a verificare il corretto svolgimento di tutte le fasi dell'investimento delle famiglie, senza rischiare interpretazioni e valutazioni diverse

che possono dissuaderli dalla certificazione.

«Dobbiamo chiedere alle imprese di fare quello che sanno fare, ovvero costruire», conclude il presidente di An-

ce. «Sarebbe profondamente sbagliato chiedere loro di inventarsi un nuovo mestiere, magari quello del finanziere. Chiedere a un'impresa di acquisire crediti fiscali senza poterli agevolmente e rapidamente cedere, traendone la necessaria liquidità, vuol dire appesantirle di un peso insostenibile. Un'impresa che lavora praticando uno sconto del 100% deve poter liquidarlo immediatamente, senza aspettare un tempo troppo lungo che può rischiare di metterla in difficoltà». (riproduzione riservata)



Gabriele Buia



Peso: 49%



POLITICA

CORONAVIRUS

ECONOMIA

ESTERI

LIFE

CULTURE

CITTADINI

BLOG

VIDEO

Italia Edition

ECONOMIA 10/06/2020 19:10 CEST | Aggiornato 11 ore fa

# La burocrazia non è mai uscita dal lockdown

La denuncia dei costruttori dell'Ance che premono per ripartire: "Il Covid ha peggiorato le cose". La storia di un comprensorio romano senza collaudo di strade e fogne da 14 anni.



By Gianni Del Vecchio



TETIANA LAZUNOVA VIA GETTY IMAGES

Unorganized office papers. Businessman overwhelmed work, messy paper documents pile and files stack. Unfinished office document work, stressed businessman cartoon vector illustration set

“La burocrazia è sempre in lockdown per noi costruttori e il Covid, se possibile, ha peggiorato le cose”. La voce è battagliera ma anche abbastanza esausta. Dall'altro lato del telefono c'è Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance con la delega alle opere pubbliche. “Adesso che serve ripartire velocemente e con forza per riparare i danni fatti dal virus, non ci possiamo più permettere un disallineamento fra privato e pubblico. La Pubblica amministrazione deve cambiare una volta per tutte e aiutare noi imprenditori, non sono più ammissibili ritardi, intralci e maggiori costi”.

Bianchi non parla a caso, non solo per la sua carica associativa, ma soprattutto perché con la sua azienda, la Romana Scavi, da tanto tempo - e ancora oggi - è vittima di una ordinaria storia di malaburocrazia. Storia che non ha avuto ancora una fine dopo ben 14 anni. I fatti sono questi. Nel 2006 parte un cantiere a Collefiorito, zona della periferia romana, per costruire una quindicina di palazzi di edilizia economica e popolare. La Romana Scavi assieme ad un'altra decina di imprese inizia a costruire e si fa carico - come spesso avviene in questi casi -

## TENDENZE



**Sgarbi rifiuta di indossare la mascherina, seduta sospesa alla Camera**



**"Il Governo annuncia perché non sa fare". Intervista ad Angelo Panebianco**



**"Non riesco a odiare mio padre, mi è indifferente. Non provai emozioni, neanche quando morì"**



**Il centrodestra diserta gli Stati Generali di Conte. Il premier: "Il no delle opposizioni mi sorprende"**



**I furbetti della cassa integrazione (di G. Colombo)**



**Stieg Larsson "risolve" il giallo Olof Palme, ucciso 34 anni fa (di G. Galanti)**

## ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



di fare anche le cosiddette opere di urbanizzazione e cioè fogne, strade, marciapiedi, lampioni e via dicendo. Palazzi e opere vanno di pari passo fino a 3-4 anni fa quando tutto è ultimato. Le case vengono affittate e la gente inizia a viverci e ovviamente a usare strade e tutto il resto. Tutto bene. Almeno così sembra. Peccato però che in quasi 14 anni il Comune di Roma non abbia mai mandato nessuno a collaudare queste opere di uso pubblico. Un bel problema per imprese e residenti.

“Abbiamo mandato tante lettere, a cadenza di tre mesi, ma non è mai stata nominata una commissione collaudatrice dall'amministrazione - dice Bianchi - . Col risultato che strade, lampioni e tutto il resto sono ancora in carico a noi imprenditori, nonostante dall'inizio del cantiere avessimo pagato al Comune le migliaia di euro necessarie per il collaudo. Siamo noi quindi che ancora ora paghiamo i costi per la manutenzione, siamo noi che ne abbiamo ancora la responsabilità penale, obbligati quindi a contrarre anche un'assicurazione. Purtroppo non abbiamo armi a disposizione: possiamo solo scrivere l'ennesima lettera a cui nessuno risponderà”. Il Coronavirus ovviamente non ha migliorato la situazione, anzi l'ha peggiorata.

Lo ha ben presente anche il presidente di Ance Roma, Nicolò Rebecchini. “Nel nostro settore ci si confronta quotidianamente con la pubblica amministrazione, sia nella fase istruttoria che in quella attuativa e le figure con cui dobbiamo interfacciarci secondo il nostro sistema normativo sono molteplici: dalla Sovrintendenza, alla Regione, al Comune ai Municipi e tanti altri soggetti pubblici che intervengono nel processo. Purtroppo il Covid 19 ha rallentato se non talvolta totalmente bloccato l'attività degli uffici pubblici. La pubblica amministrazione non era preparata a lavorare da remoto in smart working. Ogni procedura necessita della consultazione di tanta, troppa carta: oggi, dove le risposte dovrebbero essere immediate, non è ancora possibile svolgere le procedure solo in via informatica”.

Rebecchini ha anche qualche idea da suggerire a chi la burocrazia la dirige ovvero la politica, che oggi peraltro è alle prese con [la preparazione del decreto Semplificazione](#). “Occorre intervenire con risorse, formazione e nuove procedure, così che lo snellimento dei tempi diventi l'obiettivo principale, per dare una scossa positiva all'incombente crisi economica. Basti pensare che per ottenere un permesso di costruire attualmente si impiegano 2 anni, quando la legge ti consente di averlo in 4 mesi. Nel frattempo però bisogna riaprire le porte degli uffici, per evitare di esasperare ancor di più la situazione”.



**Gianni Del Vecchio**  
Condirettore

[Suggerisci una correzione](#)

#### ALTRO:

Economia

burocrazia

ance



Twitter



Facebook



Instagram



Messenger



Flipboard

#### DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



**Finalmente disponibile. Scopri ora il tuo nuovo Motorola Edge.**

Motorola



**Nuova BMW x1 da 150 euro al mese. TAN 0,99%; TAEG 2,84%.**

BMW



**Jeep® Grand Cherokee Fino a 10.000€ di sconto.**

Jeep

da Taboola

INGENIO-WEB.it | inCONCRETO.net | PAVIMENTI-WEB.it

INGENIO YOUTUBE | FACEBOOK | TWITTER

ingenio  
Informazione  
tecnica e progettualeFIBRE  
NET  
composite engineering

SISTEMI ANTISISMICI E RINFORZI STRUTTURALI IN FRP

home

/ aree tematiche

/ impresa &amp; management

## Responsabilità da Covid-19 per il datore di lavoro e Protocollo di sicurezza: cosa fare per evitare problemi

 Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO  10/06/2020  150

Confindustria ha pubblicato una circolare sull'applicazione dell'articolo 29-bis del DL Liquidità, che definisce il contenuto dell'obbligo di tutela della integrità psico-sica del lavoratore prevista dall'articolo 2087 del Codice civile a carico dei datori di lavoro pubblici e privati, con specifico riferimento al rischio di contagio da COVID-19



Abbiamo avuto modo di approfondire le novità introdotte dal DL Liquidità (23/2020), convertito dalla legge 40/2020, in materia di **responsabilità del datore di lavoro in caso di contagio da Covid-19** di un dipendente, che per l'Inail è equiparabile a infortunio sul lavoro.

L'art.29-bis, recante "**obblighi dei datori di lavoro per la tutela contro il rischio di contagio da Covid-19**", ha previsto previsto, in linea con quanto richiesto dall'ANCE, che "ai fini della tutela contro il rischio di contagio da COVID-19, i datori di lavoro pubblici e privati

*adempono all'obbligo di cui all'articolo 2087 del codice civile mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nel protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del COVID-19 negli ambienti di lavoro, sottoscritto il 24 aprile 2020 tra il Governo e le parti sociali, e successive modificazioni e integrazioni, e negli altri protocolli e linee guida di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, nonché mediante l'adozione e il mantenimento delle misure ivi previste. Qualora non trovino applicazione le predette prescrizioni, rilevano le misure contenute nei protocolli o accordi di settore stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale".*

La disposizione, quindi, fornisce un chiarimento importante rispetto a quanto previsto dall'art.42 del DL 18/2020 - **Cura Italia**, ossia che "Nei casi accertati di infezione da coronavirus (SARS-CoV-2) in occasione di lavoro, il medico certificatore redige il consueto certificato di infortunio e lo invia telematicamente all'INAIL che assicura, ai sensi delle vigenti disposizioni, la relativa tutela dell'infortunato. Le prestazioni INAIL nei casi accertati di infezioni da coronavirus in occasione di lavoro sono erogate anche per il periodo di quarantena o di permanenza domiciliare fiduciaria dell'infortunato con la conseguente astensione dal lavoro. I predetti eventi infortunistici gravano sulla gestione assicurativa e non sono computati ai fini della determinazione dell'oscillazione del tasso medio per andamento infortunistico di cui agli articoli 19 e seguenti dell'allegato 2 al decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 27 febbraio 2019, recante «Modalità per l'applicazione delle tariffe 2019». La presente disposizione si applica ai datori di lavoro pubblici e privati".

In definitiva, **il datore di lavoro sarà penalmente responsabile nel caso di un contagio da Covid-19 di un dipendente solamente se non ha osservato le prescrizioni dei Protocolli di sicurezza**. Vengono meglio circoscritti gli obblighi e le conseguenti responsabilità dei datori di lavoro per la tutela contro il rischio di contagio.

## L'ambito oggettivo di riferimento

Nella circolare di Confindustria si evidenzia che la disposizione è evidentemente limitata alla finalità del contenimento del virus. Mancando un preciso riferimento temporale, **l'efficacia della disposizione potrà eccedere anche la fine del periodo di emergenza dichiarato dal Governo (ad oggi, il 31 luglio 2020)**, ma l'assolvimento degli obblighi presenti nei protocolli è riferito esclusivamente all'ambito delle azioni per il contenimento del COVID-19.

## La platea soggettiva

La norma **estende la previsione al datore di lavoro pubblico**, che finora non era tenuto ad osservare i protocolli. Questo potrebbe essere messo in relazione al fatto che l'art. 42 del Cura Italia estende il riconoscimento del COVID-19 come infortunio sul lavoro al datore di lavoro pubblico.

## Il rispetto del protocollo

Tornando sulla questione 'focale', si evidenzia che anche l'Inail, nella sua **circolare n.22/2020**, ha affermato che "**la responsabilità del datore di lavoro è ipotizzabile solo in caso di violazione della legge o di obblighi derivanti dalle conoscenze sperimentali o tecniche**", con indiretto riferimento all'art. 2087 cc.

Confindustria sottolinea che è **piuttosto difficile rintracciare sentenze di legittimità che attestino il pieno adempimento dell'articolo 2087 cc**: normalmente, infatti, a valle delle consuete dichiarazioni in ordine alla natura non oggettiva della responsabilità civile, poi si giunge ad affermare l'inosservanza dei principi dell'art. 2087 cc. Al contrario, alcune recenti sentenze (Cass., ord., 3282/2020; ord., 20364/2019), pur partendo dalle stesse premesse, poi

**escludono la responsabilità del datore di lavoro.** Per questo motivo, potrebbero costituire il **parametro di lettura del modello comportamentale che può andare esente da rimproveri, utile, quindi, nella adozione, attuazione e mantenimento del protocollo.**

La norma in commento afferma che *“i datori di lavoro pubblici e privati adempiono all’obbligo di cui all’articolo 2087 del codice civile mediante l’applicazione delle prescrizioni contenute nel protocollo”*: si ritiene che **al termine “applicazione” possa ricondursi la medesima logica, propria dei modelli di organizzazione e gestione, della “adozione ed efficace attuazione”** (art. 30 del d.lgs 81/2008).

Questo anche perché **la stessa norma fa espresso riferimento alla adozione ed al mantenimento delle misure previste nel Protocollo, così valorizzando il ruolo del Comitato e sollecitando il datore di lavoro a rappresentare nel Protocollo anche le progressive modiche e integrazioni che dovessero essere necessarie nel corso del tempo.**

Anche il profilo sanzionatorio (DL 33/2020, art. 1, comma 15) **presuppone che il mancato rispetto dei contenuti dei protocolli “non assicurati adeguati livelli di protezione”**, guardando, anche in questo caso, non ad una adozione meramente formale del Protocollo ma alla **efficacia della sua attuazione**. L’effetto decisivo della norma è, dunque, quello di riempire di contenuto l’art. 2087 cod. civ. con previsioni conoscibili ex ante da parte dei soggetti obbligati e non rimesse alla consueta interpretazione giurisprudenziale condotta ex post.

La norma, superando l’incertezza, **individua definitivamente l’obbligo al parametro certo del Protocollo**, che costituisce lo standard di comportamento, specificamente prescritto, ed **esclude che possano entrare in gioco altre disposizioni.**

## Responsabilità civile e penale e rapporti col Protocollo

- sul piano **civile**, la **prova liberatoria a carico del datore di lavoro per gli adempimenti “innominati”** (quelli richiamati dall’art. 2087 cod. civ.) è *“correlata alla quantificazione della misura della diligenza ritenuta esigibile, nella predisposizione delle indicate misure di sicurezza, imponendosi, di norma, al datore di lavoro l’onere di provare l’adozione di comportamenti specifici che, ancorché non risultino dettati dalla legge (o altra fonte equiparata), siano suggeriti da conoscenze sperimentali e tecniche, dagli ‘standards’ di sicurezza normalmente osservati o trovino riferimento in altre fonti analoghe”*. **L’indeterminatezza viene oggi meno, in quanto il Protocollo sostituisce questi adempimenti innominati;**
- sul piano **penale**, si può applicare la linea giurisprudenziale sopra richiamata secondo la quale *“in tema di responsabilità per reato colposo di evento risulta indispensabile non solo individuare il soggetto al quale viene contestato di aver cagionato l’evento tipico; operazione che conduce a ricercare, sulla scorta del contesto normativo pertinente o della situazione di fatto, chi fosse nel caso concreto il gestore del rischio che si è concretizzato nell’evento”*. **Anche da questo punto di vista, le prescrizioni del Protocollo** (come specificate in relazione alle peculiarità aziendali) **rappresentano le regole cautelari modali alle quali fare riferimento** per il pieno adempimento degli obblighi penali (ai fini delle azioni di contrasto al Covid-19).

## L’adempimento del protocollo: cosa bisogna fare per evitare problemi

Nel momento in cui la legge riferisce il rispetto dell’art. 2087 cod. civ. al quello del Protocollo, **nasce l’evidente esigenza di assicurare che l’impresa recepisca scrupolosamente i contenuti del Protocollo** secondo le proprie caratteristiche, ne adempia integralmente tutte le disposizioni ed assicuri l’aggiornato mantenimento delle misure nel tempo.

Quindi:

- **occorre elaborare il Protocollo con il supporto tecnico del RSPP e del Medico competente con la partecipazione delle rappresentanze sindacali e del RLS** o, se non presenti, di una rappresentanza dei lavoratori (es. formalizzando le attività del comitato previsto dal Protocollo);
- il Protocollo, nella sua declinazione, **deve rappresentare con chiarezza tutte le misure e le azioni adottate**, anche documentandole con allegati (es. layout aziendale, procedure, documentazione informativa);
- è **opportuno argomentare le scelte che sono alla base delle misure assunte con riferimento espresso a documenti tecnico-scientifici pubblici e aggiornati** (es. per la sanificazione, le mascherine, il distanziamento);
- è necessario **valorizzare gli aspetti della adozione e del mantenimento delle misure previste nel Protocollo** perché l'art. 29bis fa espresso riferimento al fatto che l'adempimento dell'art. 2087 cod. civ. è rappresentato non solamente dalla adozione delle disposizioni del Protocollo ma anche dal loro mantenimento aggiornato nel tempo (valorizzando così anche il ruolo del Comitato previsto dall'art. 13 del Protocollo).

#### LA CIRCOLARE INTEGRALE DI CONFINDUSTRIA E' SCARICABILE IN FORMATO PDF

 **Registrati o effettua il login per scaricare il pdf(\*)**

(\*) *Se dopo aver effettuato il login non vedete ancora il link al documento, provate ad aggiornare la pagina.*

## ■ Leggi anche

- » Protocollo sicurezza Covid-19: i video informativi INAIL con le spiegazioni dettagliate
- » Covid-19: nessuna connessione tra riconoscimento del contagio e responsabilità del datore di lavoro
- » Progettare la riapertura dei luoghi soggetti ad assembramento: valutare il rischio contagio COVID-19

TAGS **#COVID news**

 **Mi piace**  **Condividi**

 **Tweet**

Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti** 

Aggiungi un commento...

 Plug-in Commenti di Facebook

### Soluzioni Antisismiche Edilmatic

per la prefabbricazione

Connessione  
Tegolo-Trave  
EDIL T.T.



**Nel dl Semplificazioni la modifica dell'iter autorizzativo e l'indicazione di scadenze certe per avere risposte sulla fattibilità**

## Riforma Cipe: tempi dimezzati e certezze agli investitori

DI LUISA LEONE

**D**imezzare i tempi delle autorizzazioni del Cipe per contribuire al rilancio delle grandi opere. Un tema cruciale per l'esecutivo, alle prese con la necessità di rianimare l'economia e stilare in fretta un recovery plan nazionale da presentare entro l'autunno alla Ue per ottenere gli aiuti comunitari. Così il perimetro del decreto Semplificazioni, ora atteso per la fine di giugno, si è ampliato alla riforma del Comitato Interministeriale di Programmazione Economica, che ha

voce in capitolo sulle infrastrutture di maggiori dimensioni. «È un progetto che sto condividendo con il sottosegretario Fraccaro per rendere più agili e snelli i processi autorizzativi delle grandi opere sopra i 75 milioni e delle opere prioritarie», spiega a *MF-Milano Finanza* il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco. L'idea è svecchiare e rilanciare il ruolo dell'organismo, che nel prossimo futuro dovrà occuparsi anche



Mario Turco



Peso: 32%

Il direttore generale di Telt lancia l'allarme. Il tappo nei ministeri dei Trasporti e dell'Ambiente

# Tav, appalti da un miliardo La burocrazia rallenta i lavori

## RETROSCENA

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

**L**unedì 8 giugno si è conclusa la prima consegna delle offerte per gli appalti da 2,3 miliardi per costruire la parte francese del tunnel di base della Torino-Lione. Poi ci saranno altri due momenti per presentare le offerte: il 18 e il 28 di questo mese. Solo a maggio Telt, la società incaricata di realizzare la tratta internazionale ha assegnato lavori per 250 milioni di euro ed entro l'anno partiranno nuove attività in Italia per 200 milioni. «La pandemia – spiega Mario Virano, direttore generale di Telt – non ha bloccato la nostra attività e così a cavallo tra il 2020 e il 2021 arriveranno le offerte per gli appalti da un miliardo sul lato Italia. Stiamo parlando di opere civili per 4 miliardi che possono essere un volano per la ripresa dei due paesi».

Nel suo ufficio di Torino, però, il dg della società, racconta anche di un «discreto numero di problemi e inquietudini» e di «sensazioni negative» sul futuro dell'opera che ha registrato in questi mesi di lockdown e di contatti a distanza. Inquietu-

dini «che non derivano dalla politica o da atti amministrativi» ma che «nascono dalle condizioni applicative delle norme» e, soprattutto, dalla «burocrazia italiana che rischia di frenare e condizionare la nostra attività».

Che cosa sta succedendo? In queste settimane dai palazzi della politica romana rimbalzano indiscrezioni su quali strumenti scegliere per sbloccare le infrastrutture di questo paese. Dentro la maggioranza giallo-rossa non è stata ancora una quadra ed è questa incertezza che desta i timori di Virano: «Nonostante la pausa di riflessione politica dell'Italia che per 12 mesi ha sospeso le procedure di realizzazione dell'opera, l'Ue ha confermato nella sua totalità il finanziamento di 814 milioni. Non è stato perso un centesimo ma in cambio Italia e Francia hanno firmato un nuovo accordo con Inea, l'agenzia europea delle infrastrutture, che sposta al 2022 il periodo spendere quei fondi ma impone anche il rispetto stringenti di 258 parametri con controlli regolari e tempi definiti. Se queste scadenze non verranno rispettate non solo c'è il rischio di

rimettere in discussione quel finanziamento, ma anche di arrivare indeboliti alle trattative per l'assegnazione del budget 2021-2027, stiamo parlando di 2,5-3 miliardi di contributi europei».

Dunque bene la semplificazione del governo ma è necessario intervenire sui nodi sensibili delle procedure e sulle modalità operative, fissando tempi congrui entro cui la burocrazia ministeriale deve rispondere. «Già oggi – spiega Virano – per le approvazioni delle micro-varianti esecutive le varie strutture ministeriali coinvolte devono dare il loro parere entro 45 giorni, ma nella realtà i tempi si dilatano e per ottenere il via libera serve almeno un anno, un anno e mezzo». In queste settimane gli uffici legislativi di Telt hanno esaminato le migliori pratiche nazionali ed internazionali per accelerare i cantieri e secondo Virano la soluzione migliore potrebbe essere quella di «fissare tempi congrui». Che cosa significa: «Se per i ministeri 45 giorni sono pochi per dare una risposta si possono portare a novanta ma, passato quel periodo, e in assenza di una presa

di posizione delle strutture deve scattare la regola del silenzio assenso o deve essere previsto l'intervento di un commissario». E visto che nella valutazione di un progetto servono i pareri non solo del ministero dei trasporti ma anche di quello dell'ambiente e delle direzioni che si occupano di tutela dei

paesaggi. Ecco perché secondo Virano la soluzione potrebbe arrivare dalla «creazione di un tavolo che comprenda tutti i dicasteri che devono esprimersi su un progetto». Un modello che potrebbe essere usato, secondo Virano, è quello del Ponte Morandi a Genova. —



Peso: 32%

# Cepav Due, Anas e Autostrade calano il tris di opere: sul mercato arrivano 170 milioni di lavori

Alessandro Lerbini

Nuovi bandi per l'Alta velocità Lonato Est e Sirmione (78,5 milioni), ponti e viadotti nel Lazio (75 milioni), segnaletica e tinteggiatura gallerie a Milano (15,5 milioni)

Cepav Due, Anas e Autostrade calano un tris di bandi per un importo complessivo di 169,1 milioni che vanno a risollevarlo un mercato sofferente a causa dell'emergenza sanitaria.

Per l'Alta velocità Milano-Verona va in gara il lotto Lonato Est e Sirmione, nel territorio del Comune di Desenzano sul Garda. Cepav due ha pubblicato il bando per i lavori relativi alle opere civili per la realizzazione della tratta Brescia est-Verona, comprese tra il km 121+401 ed il km 126+963.



L'importo delle opere è di 78.553.355 euro. Il valore è comprensivo di 4.915 372 euro per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. I lavori sono complessivamente così ripartiti:

categoria OG3, classifica VIII: 54.363.063 euro categoria prevalente, a qualificazione obbligatoria, subappaltabile nel limite del 40%; categoria OS21, classifica VIII: 24.190.292 euro categoria scorporabile, a qualificazione obbligatoria, subappaltabile nel limite del 30 per cento.

L'appalto prevede la realizzazione di opere quali: 5 rilevati ferroviari, 3 trincee



Peso:7-60%,8-16%



ferroviarie realizzate in parte in terra e in parte tra muri ad U, una galleria artificiale ferroviaria con sezione scatolare monocanna su entrambe i binari in un primo tratto e sezione scatolare a doppia canna con setto centrale nel secondo e relative opere di completamento connesse o interferenti (opere e sistemazioni idrauliche, sifoni, opere stradali, fondazioni per barriere antirumore, strade di accesso, stradelli e piazzali di servizio).

Il cantiere avrà una durata di 1.040 giorni. Le offerte dovranno pervenire entro il 6 agosto.

### **Anas**

Al via la gara di accordo quadro quadriennale per l'esecuzione di lavori di manutenzione programmata, compresa la parziale demolizione e ricostruzione, di ponti e viadotti ricadenti lungo le strade in gestione Anas nella regione Lazio, diviso in 3 lotti e dal valore complessivo di 75 milioni.

Il primo lotto riguarda l'esecuzione dei lavori lungo la Ss 148 Pontina e nell'area dell'aeroporto di Fiumicino (35 milioni), il lotto 2 la Ss 4 Salaria (25 milioni) e il lotto 3

il Grande raccordo anulare e l'autostrada Roma-Fiumicino (15 milioni). Il bando scade il 20 luglio.

### **Autostrade**

Lavori di manutenzione ordinaria della segnaletica orizzontale e della tinteggiatura dei piedritti delle gallerie per le tratte autostradali di competenza della direzione 2° tronco di Milano. L'appalto ha un importo di 15.551.596 euro. La categoria prevalente è la Os10 per la totalità dell'appalto che avrà una durata di 36 mesi. Il termine per le offerte è fissato al 17 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ponte di Genova con anima sostenibile: pannelli fotovoltaici e calcestruzzo con certificazione Csc

Q. E. T.

L'impianto Calcestruzzi di Genova Chiaravagna ha ottenuto la certificazione internazionale «Responsible sourcing certificate for concrete and its supply chain» rilasciata da Icmq

Un ponte costruito in tre mesi:il tracciato del nuovo ponte sul fiume Polcevera a Genova si è concluso con la posa della diciannovesima campata d'acciaio. È lungo 1.067 metri e alto 40 il viadotto progettato da Renzo Piano e realizzato dalla società consortile PerGenova. Ha una struttura complessa formata da una trave continua da 1.067 metri, con 14 campate in acciaio da 50 metri e 3 da 100 metri.

L'infrastruttura ha un'anima sostenibile: oltre a prevedere un impianto di pannelli fotovoltaici, che produrranno l'energia necessaria per il funzionamento dei suoi sistemi (illuminazione, sensoristica, impianti) sia di notte che durante il giorno, utilizza un tipo di calcestruzzo sostenibile con certificazione CSC.

167.000 mc di calcestruzzo utilizzato, infatti, sono stati forniti dall'impianto Calcestruzzi di Genova Chiaravagna. Il sito produttivo ligure, che fornisce l'importante cantiere del nuovo ponte di Genova, ha infatti ottenuto la certificazione internazionale CSC-"Responsible sourcing certificate for concrete and its supply chain" rilasciata da ICMQ -unico Organismo di certificazione italiano riconosciuto -in conformità allo schema predisposto dal Concrete Sustainability Council, associazione fra i cui membri fondatori figurano importanti realtà industriali del settore del calcestruzzo dall'Europa, dagli Usa, dall'America Latina e dall'Asia, così come le principali associazioni europee di riferimento per la filiera, tra cui Ermco e Cembureau.

Per l'Italia, Federbeton svolge il ruolo di Regional System Operator (Rso), con il compito



Peso:59%

di diffondere lo schema, adattarlo alla realtà italiana e supportare le aziende.

«Come ICMQ - dichiara il presidente Lorenzo Orsenigo - siamo particolarmente contenti che l'impianto Calcestruzzi di Genova Chiaravagna abbia ottenuto la certificazione con il Rating Silver. Per più di un motivo. Il primo riguarda l'ambito della fornitura, il nuovo ponte di Genova, un'opera allo stesso tempo di grande rilevanza socio -economica e per il suo valore simbolico. Tutta l'operazione progettuale e realizzativa sta a dimostrare un cambiamento di approccio rispetto ad opere che per dimensione e per impatto non possono che diventare oggetto di un'attenzione particolare rispetto alle nuove esigenze di trasparenza e di sostenibilità. Il secondo motivo riguarda il comparto del "Concrete", fortemente colpito dalla crisi economica e oggi alla ricerca di una nuova stagione che si sta sempre più caratterizzando nel segno dell'etica e dell'attenzione all'ambiente. Calcestruzzi, con la certificazione CSC, sposa questi nuovi obiettivi dimostrandovi massima attenzione e garantendo committenze e utenti sulle caratteristiche di un prodotto fondamentale per la sicurezza e la durabilità di un'opera come un ponte di queste dimensioni e valore».



Peso:59%

# LA TIBURTINA E' UN INCUBO PER CITTADINI E IMPRESE

LA STRADA È UN CANTIERE CONGESTIONATO DA DODICI ANNI. LAVORI INIZIATI NEL 2008 E MAI TERMINATI. RAGGI STANZIA ALTRI 3 MILIONI

Roma. Quando il cielo è grigio la cupezza dei new jersey di cemento armato si fa ancora più intensa e avvolge di un'atmosfera davvero insopportabile il cantiere stradale più vecchio della Capitale. Sembra incredibile, ma sulla via consolare dell'industria romana - la Tiburtina valley, come la chiamavano una volta - c'è un cantiere gigantesco che dura con lavori a singhiozzo da oltre dodici anni, da quando nel 2008 fu inaugurato dall'allora sindaco Walter Veltroni che voleva allargare la strada. Percorrendola da Casal dei pazzi al Gra, passando per Rebibbia e San Basilio, tra buche, blocchi di cemento, reti arancioni, lo scheletro dell'ex fabbrica della penicillina, anche i più ottimisti cominciano a tentennare: Roma non può cambiare, non c'è speranza. E pensare che qui hanno sede aziende importanti di uno dei settori più avanzati dell'industria italiana: l'aerospazio. Tutti gli studi sui flussi di traffico parlano di un numero di lavoratori che oscilla tra i 20mila e i 25mila. Thales-Alenia e Vitrociset, solo per citare le aziende del gruppo Leonardo Finmeccanica, Rheinmetall Italia, azienda specializzata in armamenti per la difesa, le imprese informatiche Elt, Altran e Ised, gli studi della Titanus, quelli di Mediaset, ma anche la fabbrica dei biscotti Gentilini e degli sciroppi Pallini. E' un lungo elenco quello che è stato puntualmente redatto dall'agenzia di stampa Dire che negli scorsi giorni ha avuto il merito di riportare l'attenzione sulla desolazione della strada che i romani costruirono per congiungere l'Urbe a Tibur, l'antica Tivoli.

Per il presidente del Tecnopolo Tiburtino, l'ex presidente della piccola Unindustria, Giuseppe Gori il cantiere ha causato diversi tipi di danno alle aziende: "I primi

sono legati ai collegamenti poco funzionali: le fabbriche hanno necessità continue di entrata e uscita di merci, ma con il cantiere i tempi sono molto rallentati". C'è poi un danno d'immagine: "Leonardo è costretta a ricevere delegazioni da tutto il mondo in una zona di degrado assoluto. Infine, - conclude Gori - c'è anche una perdita sul valore immobiliare". All'interno del tecnopolo, un'oasi di ordine e pulizia, lavorano più di 130 aziende (2.500 dipendenti), c'è un deposito di Amazon e a breve dovrebbe essere realizzato un grande cloud data center su cui Aruba ha investito 300 milioni.

Il cantiere, dicevamo, cominciò nel 2008, quando a palazzo Senatorio era sindaco Walter Veltroni. Il grande appalto, da decine di milioni di euro, aveva l'obiettivo di creare in entrambe le direzioni una corsia preferenziale riservata al trasporto pubblico che avrebbe permesso a tanti di recarsi al lavoro lasciando a casa l'auto. "L'appalto - spiega Emiliano Sciascia - ex presidente Pd del Municipio IV, il territorio più interessato dal cantiere - riguarda sei chilometri di strada: da Casal dei Pazzi a Setteville, oltrepassando il Gra". E se la parte al di là del raccordo è in buona parte terminata, il resto è un enorme e orripilante cantiere a cielo aperto: senza operai e senza prospettiva di fine imminente. Eppure nell'aprile 2018 l'allora assessore capitolino ai Lavori pubblici Margherita Gatta (M5s) aveva promesso: "I cantieri ripartono. Entro maggio 2019 il raddoppio della Tiburtina sarà concluso, abbiamo sbloccato un contenzioso con l'appaltatore riconoscendo 14,5 milioni dei 60 richiesti". Inutile dire che così non è andata. Prima di capire perché, torniamo al 2008, quando ad aggiudicarsi l'appalto fu un consorzio d'impresе, l'Uniter, con capofila la Tecnis, una

nota azienda siciliana di costruzioni. Nel 2010, Gianni Alemanno, nel frattempo diventato sindaco, volle rivedere il progetto, rallentando i lavori. "Nel 2013 - racconta Sciascia - con Marino a Palazzo Senatorio si ricominciò molto rapidamente". Fino al 2015. "Alla fine di quell'anno - prosegue nel racconto il dem - il prefetto di Catania, a seguito di un'inchiesta della procura, ha disposto un'interdittiva antimafia sulla Tecnis". Bloccata la capofila del consorzio, fermati i lavori. A giugno del 2016 l'interdittiva fu ritirata. "Il cantiere - spiega l'ex minisindaco dem - riprese, ma per pochissimo". Subito nacque un contenzioso milionario tra consorzio e amministrazione. Lo sblocco (citato da Gatta) arrivò nel 2018, ma a febbraio 2020 l'azienda - dopo 4 arresti e un sequestro da 100 milioni - ha dichiarato bancarotta. Recentemente al suo posto è subentrata un'altra società e adesso per il completamento si punta al 2021. Fidarsi, però, sembra difficile, ma una nota positiva c'è: nel recente assestamento di bilancio la giunta capitolina ha inserito 3 milioni di euro per l'allargamento. Anche una volta finito il cantiere, comunque, l'incubo Tiburtina non sarà terminato. Spiega il presidente del Tecnopolo Gori: "Il problema principale è l'imbuto si crea all'altezza del viadotto del raccordo, da dove arrivano e dove vanno il maggior numero di auto, Anas ha in programma di raddoppiarlo, ma due cantieri di questa dimensione non possono coesistere".

**Gianluca De Rosa**

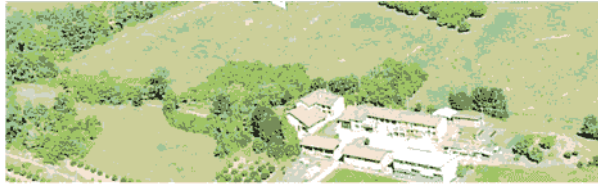


Peso: 18%

*Esposto del senatore Malan*

## Asti-Cuneo, Fi sgambetta Cirio 'Un regalo l'accordo per finirla'

di **Mariachiara Giacosa** *® a pagina 8*



▲ **Eterna incompiuta** Il punto in cui si interrompe la A33

# Completamento dell'Asti-Cuneo sgambetto "amico" per Cirio

Il senatore Malan di Forza Italia ha presentato un esposto alla Corte dei Conti sull'accordo per l'autostrada "È un regalo vergognoso al concessionario e io devo difendere l'interesse pubblico con gli strumenti che ho"

di **Mariachiara Giacosa**

Tutto ci si poteva aspettare, ma non che l'ennesimo sgambetto all'Asti-Cuneo arrivasse da un senatore piemontese. Da un compagno di partito del presidente della Regione Alberto Cirio: il senatore Lucio Malan che da anni batte sul chiodo dell'autostrada eterna incompiuta e che non rinuncia a farlo nemmeno ora che, dopo anni di stallo, dal Cipe il 14 maggio è arrivato il via libera al piano di realizzazione degli ultimi 9 chilometri della Salerno-Reggio Calabria del nord d'Italia. «Fa bene Cirio ad essere contento che la situazione sembri sbloccata - dice Malan - ma la verità è che siamo di fronte a un provvedimento illegale e io devo difendere l'interesse pubblico con gli strumenti che ho». Ragione che lo ha spinto a presentare, il 20 maggio, un nuovo esposto alla Corte dei Conti sulla delibera Cipe, che fa seguito quello consegnato già dicembre sul dossier del precedente ministro di Porta Pia, Danilo Toninelli. La delibera di fatto assegna la conclusione dell'opera al gruppo Gavio, con il riconoscimento, se e quando arriverà un nuovo operatore, di un valore di subentro di 1 miliardo e 200 milioni, per le concessioni della Torino-Milano e dell'A-

sti-Cuneo.

Secondo il senatore piemontese di Forza Italia «il nuovo piano finanziario è un regalo vergognoso al concessionario, perché viola la concorrenza nella futura gara, anticipa il capitale alla società concessionaria. In caso di proroga - precisa - la concessionaria avrebbe incassato progressivamente negli anni e invece con il valore di subentro riceve tutto il denaro in una botta sola e non corre alcun rischio d'impresa. Tutti tifiamo per la conclusione di quest'opera, ma il piano approvato dal governo giallo-rosso è troppo vantaggioso per la società: è nella sostanza identico a quello del ministro Toninelli, senza avere il via libera dell'Europa».

La crociata di Malan non si ferma nemmeno di fronte al rischio dei ritardi che l'esame della Corte potrebbe provocare sull'avvio dei lavori, che era stato festeggiato da tutto l'arco politico, compreso il suo partito che appunto guida la Regione con Cirio, che è di Alba e dunque molto attento alla questione, e esprime l'assessore ai trasporti Marco Gabusi, astigiano. Dell'esposto del compagno forzista, i due sono stati informati solo dal ministero, e non dall'autore. «Non si può ritardare ciò che è fermo»

chiarisce però Malan, convinto che anche questa volta, l'annuncio dei cantieri imminenti sarà sconfessato dai fatti. «Ci sarà sicuramente qualcuno che farà ricorso alla Commissione europea: il gruppo Gavio nel 2003 vinse la gara sostenendo di poter realizzare tutta l'Asti-Cuneo in cinque anni e mezzo, con 380 milioni. Di anni ne sono passati 17, il costo ora supera il miliardo, considerato il valore di subentro e la durata della concessione».

La battaglia di Malan parte da lontano, nonostante sia stato proprio il ministero in passato a certificare che il piano finanziario immaginato in un primo tempo era in disequilibrio e anche l'Europa, ai tempi del ministro Delrio, abbia dato il via libera al piano di cross-financing, in parte modificato dai suoi successori, per la conclusione dell'opera. Che ora potrebbe ancora slittare per le verifiche della magistratura contabile.

*Le verifiche da parte della magistratura contabile potrebbero far slittare ancora la fine dei lavori*



Peso: 1-5%, 8-50%



▲ **Il moncone di Cherasco**

Il premier Conte durante  
il sopralluogo dove finisce  
l'autostrada Asti-Cuneo  
Dall'alto: Alberto Cirio  
e Lucio Malan



Peso:1-5%,8-50%

*Le grandi opere*

# Terzo Valico, presto cantieri al lavoro ai ritmi pre-Covid

Prima visita ai cantieri liguri del Terzo valico del commissario Calogero Mauceri che, a quattro mesi dalla sua nomina, ha voluto incontrare le maestranze e verificare tutte le disposizioni in materia di sicurezza messe in atto nei cantieri. La direzione generale del Consorzio Cociv ha rassicurato sullo stato di avanzamento dei lavori operativi in tutti i cantieri della Liguria e del Piemonte e si è impegnata a raggiungere in tempi brevi il livello di produzione mensile coerente con quello precedente il periodo dell'emergenza sanitaria.

Il Terzo Valico è l'opera che

permetterà al porto di Genova di essere collegato ai mari del Nord, diventando una piattaforma logistica internazionale. In Liguria i cantieri impegnano quotidianamente duemila lavoratori e diverse imprese con un importante indotto anche sul territorio.

Nel sopralluogo, a cui hanno preso parte, tra gli altri, il governatore Giovanni Toti e il sindaco di Genova, Marco Bucci, sono stati visitati i cantieri di Fegino dell'interconnessione e imbocco sud della galleria di Valico, dove sono in corso gli scavi su sette fronti e quello del Polcevera do-

ve proseguono su cinque fronti le attività di scavo di entrambe le gallerie a singolo binario (4 sulle gallerie di linea ed uno sui by pass di collegamento).

Con il presidente dell'Osservatorio Ambientale, Claudio Coffano, è stato affrontato il tema del "Protocollo amianto" stipulato e basato sulla probabilità di incontrare, durante lo scavo, rocce che possono contenere amianto stabilendo le modalità di misurazione di eventuali fibre disperse nell'aria e dei mezzi di cantiere, i punti di controllo dell'aria e le cautele da adottare.



◀ **La visita**

Ai cantieri liguri del Terzo Valico prima visita del commissario Calogero Mauceri che, a quattro mesi dalla sua nomina, ha incontrato le maestranze



Peso: 21%

# IL "RILANCIO" DI COLAO E IL SOLITO BLUFF: PIÙ CEMENTO, NIENTE GARE

PAOLO CACCIARI

La tragedia della pandemia avrebbe dovuto far capire a tutti che la salvaguardia della salute pubblica non dipende solo dalla capacità dei presidi sanitari di prevenire e far fronte alle emergenze. Per questo basterebbe rimettere in piedi un sistema pubblico - a partire dalla ricerca epidemiologica e farmaceutica - totalmente svincolato dalla logica aziendalistica della redditività delle prestazioni.

**LA PANDEMIA CI HA INSEGNATO** che siamo parte di un unico ecosistema naturale: *One planet, one health*, afferma la campagna di Vandana Shiva. Che è poi la stessa cosa che ha detto papa Bergoglio in occasione della giornata della Terra: "Non possiamo pretendere di essere sani in un mondo malato". Ovvio. Maltrattare oltre ogni limite i cicli bio-geo-fisici naturali significa esporre le popolazioni umane a rischi immensi. Diretti e indiretti. Immediati o differiti. Come ci hanno spiegato i biologi, il virus Sars-Cov-2 è arrivato a noi perché noi abbiamo sottratto ogni spazio vitale (il 75 per cento della superficie terrestre e il 60 di quella marina) alla libera rigenerazione delle forme della vita selvatica. Gli squadroni della morte bruciano le foreste amazzoniche per garantire hamburger ai ricchi mercati occidentali. Il fiume Daldykan è sommerso dal diesel destinato ai suveuropei.

Le polveri sottili secondarie che abbiamo continuato a respirare nella Pianura padana

sono il prodotto di una concentrazione insostenibile di allevamenti industriali.

Per un momento abbiamo sperato che lo shock della pandemia avrebbe potuto far fare ai nostri *decision maker* un salto di consapevolezza e di responsabilità: nulla sarebbe stato come prima, si diceva. Ma ci eravamo tremendamente sbagliati. Gli "esperti" (di cosa?) chiamati dal governo italiano hanno posto la salute al 73° posto e l'impresa al 1°. L'ambiente è associato alle infrastrutture come "capitale naturale" da impiegare nella creazione di valore economico. Stessa sorte per i beni culturali, la scuola, la ricerca. Per il gruppo messo assieme dal super-manager Colao, il "rilancio immediato" significa procedere come e peggio di prima. Senza pudore è stata messa in piedi una gigantesca operazione di *lobbying*. Il "governo ombra" degli interessi privati delle industrie, dei costruttori, dei concessionari, della grande distribuzione e della finanza è uscito allo scoperto pianificando l'assalto alla diligenza dei fondi pubblici in arrivo da Bruxelles. Non solo. La necessità di una rapida ripresa delle

attività produttive dopo il *lockdown* è vista come una grande occasione per sbarazzarsi dei pochi controlli e delle deboli norme ambientali e sanitarie esistenti.

Con meticolosa arroganza il gruppo di Colao detta al governo un lunghissimo elenco di disposizioni di legge che vanno abrogate,

prorogate (concessioni), sospese (codici degli appalti e delle opere pubbliche), depenalizzate (da responsabilità civili e penali), detassate, "sburocratizzate"... il tutto per velocizzare gli investimenti. Particolare attenzione viene data alla abrogazione dei livelli di emissione elettromagnetica generati dagli impianti 5G. Il dottor Colao qui se ne intende!

Nelle opere pubbliche torna alla grande la logica della "legge obiettivo" (di berlusconiana memoria). Il "modello Genova" prevede un regime *ad hoc* con "affidamento diretto negoziale senza bando di gara"; per tutte le altre "silenzio assenso" di poche settimane. Poco importa se gli uffici competenti (sovrintendenze, Asl, Comuni...) non ce la faranno nemmeno ad aprire i fascicoli. L'obiettivo è: "Ridurre l'area di responsabilità dei dipendenti pubblici conseguente all'adozione di procedure governate da algoritmi" (*sic*). Il tutto nel quadro "del *Green Deal* europeo". Ovviamente, non è vero nulla.

**LA PANDEMIA NON CI HA INSEGNATO NULLA: SALUTE E AMBIENTE SONO SEMPRE BISTRATTATI**



Peso: 25%



# Intervento. Le opportunità della digitalizzazione dei processi per far tornare competitivo il Paese

Pierluigi Piselli\* e Stefano De Marinis\*

**La valorizzazione delle blockchain: la caratteristica è quella di garantire data, provenienza e soprattutto immutabilità e riservatezza dei documenti immessi nel sistema condiviso**

Costituisce affermazione ormai largamente condivisa quella secondo la quale gli effetti legati alla pandemia da Covid 19 hanno accelerato la transizione del nostro vivere quotidiano verso la digitalizzazione, rendendo in pochi mesi attuali standard comportamentali e di pensiero che, pur già nella disponibilità delle necessarie tecnologie, per tanti anni non era stato possibile né correttamente intendere né, tantomeno, radicare.

Basti pensare alle videochiamate, accessibili su rete mobile e con dispositivi ordinariamente in commercio fin dalla fine degli anni 90 - in alcuni quartieri di Roma e Milano attivabili addirittura su rete fissa - oggi divenute strumento ordinario di relazione per tutte le necessità, per non parlare della possibilità di lavorare totalmente da remoto, attività che in Italia abbiamo battezzato come smart working, che anche dopo il lock down continuerà ad essere largamente utilizzata sia dalla pubblica amministrazione che dai privati.

Per venire ai temi che per tradizione più ci riguardano, pensiamo ai problemi ed alle argomentazioni che usavano appassiarci non molti mesi orsono, quando, ancora in occasione del termine del 18 ottobre 2018 fissato in modo ultimativo dalle Direttive comunitarie in materia di contratti pubblici e concessioni per spingere gli Stati membri ad implementare le gare elettroniche, si poneva il tema della gestione delle stesse da



remoto, o della conduzione delle relative sedute in streaming, senza pensare, ad esempio, che anche i sopralluoghi potevano essere effettuati in modo rapido, economico e sicuro attraverso webcam.

In questo senso, i passi che tutti hanno dovuto compiere in questi mesi hanno natura irreversibile e gli scenari che si aprono anche, e forse soprattutto, nel campo dell'attività amministrativa possono risultare decisivi per consentire, soprattutto al nostro Paese, di riprendere quella strada di sviluppo che da troppo tempo manca e che sarebbe più che legittimo attendersi dalla settima economia mondiale.

In questo senso, con piacere qui rileviamo che le opportunità offerte dalla digitalizzazione dei processi e le relative specifiche implicazioni di cui più avanti parleremo, appaiono oggi condivise anche da autorevole parte del dibattito avviato sul come far ripartire l'Italia (Iniziativa per il rilancio "Italia 2020-2022" Giugno 2020). Nelle allegate Schede di Lavoro, infatti, vi ritroviamo (pag.36 e 73) ragionamenti e soluzioni operative che, non a caso in coincidenza del completamento del mercato elettronico degli appalti di cui si è già fatto cenno, avevamo avuto modo di descrivere (P. Piselli, "Public Procurement 4.0" in Rivista Trimestrale Appalti 2019, III, p.861 e ss. Specie 918; intervento tenuto in occasione del Primo Congresso dei Magistrati Amministrativi Italiani svoltosi a Roma nei giorni 7 e 8 giugno 2019) ed applicare nel quadro di operazioni per così dire antesignane, in linea con il prevedibile, oltre che auspicabile sviluppo che il tema dovrà necessariamente avere nell'imminente futuro.

La stessa Unione Europa pone il tema della digitalizzazione tra gli obiettivi primari della propria azione di breve/medio periodo, destinandovi particolare attenzione e cospicue risorse, e lo sviluppo dei processi digitali, a maggior ragione in Italia, potrebbe in effetti rivelarsi decisivi per risolvere problemi di contesto noti da tempo, che ostacolano quella crescita. Laddove pienamente perseguita, la digitalizzazione costituirebbe una delle auspiccate riforme di cui il Paese necessita per tornare competitivo, innovando e generando un contesto favorevole agli investimenti pubblici e privati attraverso l'efficacia della sua azione e l'abbattimento degli oneri di sistema, allo stesso modo di come, ad esempio, qualsiasi impresa deve innovare le proprie linee produttive per essere competitiva sul mercato, riducendo i costi e migliorando la performance.



Di questo vorremmo in questa sede parlare soffermandoci su due distinti profili, non sempre posti con sufficiente evidenza nel dibattito ormai in corso sulla digitalizzazione dei processi e l'Innovation thecnology nella pubblica amministrazione, senza sacrificare ruolo e capacità del patrimonio umano che la contraddistingue mettendo le macchine al servizio dell'uomo e non viceversa.

Trattasi della notarizzazione informatica dei processi mediante utilizzo di blockchain, per garantire tempestività ed efficacia all'azione amministrativa senza sacrificare i controlli, da svolgere in fase successiva, anzi rafforzandoli, e del procedimento amministrativo assistito, volto a risolvere il problema di ciò che usa definirsi come amministrazione difensiva o blocco della firma, in ragione delle responsabilità che il pubblico funzionario è chiamato ad assumersi in presenza di un quadro normativo non sempre chiaro ed univoco, difficile da ridefinire o aggiornare utilmente in tempi compatibili con le necessità della ripresa.

Per quel che riguarda la valorizzazione delle blockchain, definite dall'art. 8 ter della legge n.135 del 2018 (di conversione del decreto semplificazioni 2018) che le ha introdotte nell'ordinamento come "tecnologie basate su registri distribuiti", va detto che la loro caratteristica è quella di garantire data, provenienza e soprattutto immodificabilità e riservatezza dei documenti immessi nel "sistema condiviso" (cioè caricato in blockchain), cosa che conferisce non solo certezza ai rapporti giuridici che su di essi si basano, ma anche la possibilità di conservarli e utilmente gestire i provvedimenti o gli atti che ne derivano, anche ai fini delle prescritte quanto necessarie verifiche di legittimità.

Queste potranno essere svolte successivamente all'adozione del provvedimento che nel frattempo avrà il suo corso (esempio erogazione di un sussidio, approvazione di una conferenza di servizi o di un progetto, aggiudicazione e stipula di contratti d'appalto) senza sacrificare la certezza (in quanto inserito in blockchain) del dato sul quale il provvedimento, financo l'attività ad esso propedeutica, è stata svolta, con la speditezza di esame tipica delle procedure informatiche che superano a piè pari il problema delle



comunicazioni carteece che nessuno riesce utilmente a leggere e gestire, anche e soprattutto per la loro copiosità.

In questo senso possiamo parlare di "notarizzazione informatica" dell'attività svolta, secondo un processo totalmente digitalizzato, che di per sé non richiede il ricorso o la gestione di forme di intelligenza artificiale, valido sia in campo amministrativo che nelle normali transazioni tra privati, la cui caratteristica è quella di garantire certezza giuridica a tutte le relazioni poste in essere, consentendo, come già detto, specie nel caso in cui sia implicata attività amministrativa, la celere adozione del provvedimento, con possibilità di successivo reale ed efficace controllo sulla legittimità dello stesso e sulla meritevolezza del destinatario.

Un esempio pratico legato all'attualità di alcuni contenuti del decreto "rilancio" (n.34/2020) può essere d'aiuto per chiarire il punto.

L'articolo 121, finalizzato ad innescare un ciclo economicamente virtuoso mediante concessione di crediti d'imposta cedibili a terzi, in alcuni casi per importi addirittura superiori all'entità della spesa effettuata dall'interessato, per interventi di ristrutturazione dell'esistente patrimonio immobiliare costituisce scelta coerente rispetto ad un'idea di evoluzione del Paese verso politiche ambientali di riduzione delle emissioni e lotta al CO2 in linea con gli obiettivi europei, che utilizza la leva fiscale per ottenere tale risultato.

Tale disegno, che attende attuazione con apposito provvedimento ministeriale, potrebbe includere modalità di controllo efficaci, ancorché non invasive né d'ostacolo alla rapida implementazione del l'effetto moltiplicatore in grado di generare sul ciclo economico, evitando che l'operazione possa tradursi ad esempio nella creazione di fatturazioni non rispondenti ai reali processi attivati, intestate ad operatori economici di dubbia capacità, reputazione e finanche esistenza; che questo sia un rischio più che concreto lo testimonia il forte apparato sanzionatorio previsto dal decreto (art.119, c.14), peraltro a rischio di rimanere sulla carta come già accaduto in circostanze simili.

Subordinare il tempestivo rilascio del bonus fiscale, da incorporare in un titolo con cui l'acquirente dell'intervento di ristrutturazione edilizia potrà pagare l'impresa esecutrice dei lavori, che a sua volta potrà cederlo a terzi, ad un rapido quanto efficace



procedimento di notarizzazione informatica del l'emissione e della successiva circolazione del titolo stesso mediante utilizzo di blockchain potrebbe risultare decisivo per assicurare efficienza, certezza e correttezza all'intero processo.

Il sistema, che dovrebbe poter contare su una rete di operatori qualificati a svolgere l'operazione notarizzante, peraltro non di particolare difficoltà (controllo formale della documentazione richiesta e suo caricamento informatico in blockchain), garantirebbe, infatti, la pronta attivazione del l'operazione tramite rilascio del titolo (di pagamento) a vista e la possibilità di costituire unità dedicate ai successivi controlli, più facilmente eseguibili grazie all'intera digitalizzazione dei processi ed applicazione delle sanzioni con modalità efficaci conseguenti alla non contestabilità degli elementi certificati dalla blockchain (inclusi, ad esempio, documenti fotografici dell'intervento effettuato).

Passando al tema dell'amministrazione difensiva rilevante soprattutto per il fatto di interferire sullo svolgimento dei procedimenti che presiedono all'attivazione della spesa pubblica, come è noto la leva più importante per dare impulso ed indirizzo allo sviluppo produttivo, il cui svolgimento risulta spesso assai lungo e complesso, quando non bloccato, per il rischio di contestazione sul piano della responsabilità per danno erariale del funzionario pubblico che agisce, il processo amministrativo assistito può rappresentare la soluzione più efficace, anche in considerazione dei tempi necessari e delle difficoltà applicative che soluzioni diverse sarebbero in grado in astratto di produrre.

Anche laddove si optasse per un accentuato intervento di semplificazione delle regole poste a monte dei procedimenti, infatti, non potrebbe mai giungersi all'eliminazione completa di tutti i presidi che garantiscono la legittimità dell'operato pubblico; di più, l'azzeramento di ogni parametro comportamentale creerebbe, per lo meno nell'immediato, ulteriore incertezza nell'operato di chi è chiamato ad agire, accentuando il problema della cosiddetta amministrazione difensiva, noto anche come "blocco della firma".

Dato questo scenario, il ricorso a meccanismi che utilizzino le opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale, dando luogo ad un procedimento amministrativo per così dire "assistito", che in virtù di tale caratteristica sia in grado di risultare più celere nel



suo svolgimento, qualunque sia il grado di relativa complessità, escludendo per legge, ed in virtù della fonte qualificata di provenienza, ogni responsabilità per colpa grave di chi abbia agito applicando la procedura ivi indicata, potrebbe rivelarsi realmente

risolutivo; anche il connesso aspetto dell'abuso d'ufficio, infatti, verrebbe sostanzialmente azzerato dall'utilizzo di tale software, la cui messa a punto implica beninteso la contemporanea partecipazione di expertise giuridici e tecnici.

Ulteriore vantaggio di tale opzione sarebbe quello di favorire l'uniformazione dei comportamenti, riducendo il contenzioso ed assicurando, per altra via, l'obiettivo che il Codice dei contratti, non senza fatica, tendeva a perseguire con l'istituto della qualificazione delle stazioni appaltanti.

Un esempio può essere utile per chiarire il tema: immaginiamo una linea guida (bando tipo?) la cui osservanza, per il fatto di esser stata predisposta ad esempio da Anac o dal Mit, garantisca circa la legittimità, in principio, del provvedimento adottato in applicazione della stessa; laddove la linea guida venga associata ad un software basato su un algoritmo che ne traduca in pratica i contenuti indirizzando in modo conforme l'attività del pubblico funzionario, semmai accompagnandola con specifiche tempistiche ed opportuni meccanismi di alert in caso di ritardo, l'attività procedimentale della Pa diverrebbe senz'altro più fluida ed uniforme, con ampio beneficio su tempi, costi ed efficacia dell'azione della mano pubblica.

La linea guida, infatti, nel tracciare l'attività da svolgersi in sequenza funzionerebbe come la mappa stradale, mentre l'algoritmo che individua e segue passo passo l'attività ad essa conforme, come il sistema di navigazione che sulla stessa mappa si basa, oggi generalmente disponibile su automobili e terminali telefonici.

In questo senso il software individua e consiglia il percorso legittimamente percorribile ferma restando la possibilità da parte del pubblico funzionario di derogarvi (come quando si cambia strada rispetto a quella che il navigatore stradale consiglia) salvo motivarne la ragione ma perdendo, in questa ipotesi, il beneficio della presunzione di legittimità del relativo operato.



Utilizzando ancora l'esempio su richiamato, il processo evolutivo che saremmo in grado di generare con l'implementazione e l'applicazione del procedimento amministrativo assistito è analogo a quello registrato con le mappe stradali e/o gli stradari cittadini, dove la loro lettura, ed il relativo utilizzo, veniva in passato lasciato per intero al singolo, laddove oggi tali attività vengono compiute, nel modo migliore, in base all'algoritmo utilizzato, dallo strumento di guida assistita del navigatore.

Vale appena il caso di sottolineare, infine, come il meccanismo descritto, a differenza della notarizzazione informatica, utilizza meccanismi di intelligenza artificiale governandone l'attività, non già restando dalla stessa governata, escludendo l'ipotesi del c.d. machine learning, posto che il provvedimento finale sarà riferibile comunque all'attività del pubblico funzionario, la cui responsabilità, peraltro, potrà essere esclusa ex lege nella misura in cui non vi sia stata deroga (sempre possibile ma non addebitabile a contrario) rispetto al percorso indicato dal software.

Sia nel caso di notarizzazione informatica che di procedimento amministrativo assistito, è, come sempre sostenuto ed auspicato, la tecnologia ad essere messa a disposizione e governata dall'uomo e non l'inverso.

\* Studio Legale Piselli and Partners

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Caos Imu imprese: per i Comuni proroga possibile

**IL MEF È CONTRARIO**

Anci: lo stop è in linea con le regole dell'imposta ma i sindaci rischiano il Tar

Pressing a tutto campo: Caf e Confedilizia chiedono il rinvio generale

I Comuni possono mantenere la loro scelta di spostare la scadenza del 16 giugno anche per l'Imu statale, quella pagata dalle imprese sui loro immobili strumentali, dai centri commerciali e dagli alberghi nei tanti casi in cui non scatta l'esenzione prevista dal decreto anticrisi. Una scelta del genere è «in linea» con le norme, anche se in questo modo, naturalmente, si espongono al rischio di vedersi impugnare davanti al Tar la delibera da parte del ministero dell'Economia, che nella risoluzione 5/2020 di lunedì (Sole 24 Ore del 9 giugno) ha escluso questa possibilità. L'indicazione arriva dall'Ifel,

la Fondazione dell'Anci sulla finanza e l'economia locale che indica anche l'alternativa dell'autocorrezione. Ma intanto il pressing cresce, e Caf e Confedilizia chiedono un rinvio generalizzato.

**Gianni Trovati** — a pag. 5

## Imu imprese, i Comuni vanno avanti sul rinvio

**La controversia con il Tesoro.** Il Mef potrebbe impugnare le delibere Confedilizia e la Consulta dei Caf premono per una proroga generalizzata

**Gianni Trovati**  
ROMA

I Comuni possono mantenere la loro scelta di spostare la scadenza del 16 giugno anche per l'Imu statale, quella pagata dalle imprese sui loro immobili strumentali, dai centri commerciali e dagli alberghi nei tanti casi in cui non scatta l'esenzione prevista dal decreto anticrisi solo quando proprietario e gestore coincidono. Anche se in questo

modo, naturalmente, si espongono al rischio di vedersi impugnare davanti al Tar la delibera da parte del ministero dell'Economia, che nella risoluzione 5/2020 di lunedì (Sole 24 Ore del 9 giugno) ha escluso questa possibilità.

L'indicazione arriva dall'Ifel, la Fondazione dell'Anci sulla finanza e l'economia locale, che con una nota pubblicata nel tardo pomeriggio di ieri scrive un nuovo capitolo nella querelle sull'imposta che si è scaldata in vista della scadenza di

martedì prossimo. L'Ifel è un organismo tecnico, quindi ovviamente evita di ingaggiare una battaglia con il Mef e indica ai sindaci anche la possibilità di adeguarsi alle indicazioni di Via XX Settembre con un comunicato e con il restyling della



Peso: 1-5%, 5-19%



delibera entro fine luglio (termine per l'approvazione dei bilanci comunali). Ma il pressing sui Comuni è a tutto campo: ieri Confedilizia ha lanciato un appello ai sindaci per una proroga generalizzata dell'acconto, e la stessa richiesta simile è stata avanzata dalla Consulta dei Caf che in una lettera spedita al ministero dell'Economia e all'Anci ha proposto di spostare tutto a dicembre o, in subordine, di cancellare per legge interessi e sanzioni per chi paga entro il 30 settembre.

È proprio l'ipotesi che il governo aveva deciso di accantonare nell'ultimo decreto anticrisi, per non accendere le richieste ulteriori di fondi compensativi da parte dei Comuni (che sono comunque arrivate) e perché evidentemente nella complicata fase attuale anche le entrate dell'Imu statale sono preziose. La questione vale 1,7 miliardi, cioè oltre il 15% del gettito ipotetico dell'acconto Imu di giugno, e riguarda da vicino molte delle attività produttive più colpite dalle ri-

cadute economiche della crisi sanitaria. Ma c'è, appunto, la riforma dell'Imu scritta nell'ultima legge di bilancio, che al comma 777 permette ai sindaci di prorogare i termini (fissati dalla legge nazionale) «per situazioni particolari» e tratta l'Imu come imposta unica, senza preoccuparsi di distinguere la quota comunale da quella erariale. L'Ifel, nelle istruzioni di due settimane fa, aveva consigliato un impiego selettivo di questa autonomia, riservando il rinvio alle categorie più colpite dalla crisi. Molti Comuni, nel silenzio del governo, avevano seguito quella strada. Ma poi il governo, a otto giorni dalla scadenza, ha parlato. E nella risoluzione 5/2020 delle Finanze ha negato la possibilità di intervenire sull'Imu dovuta allo Stato perché «per natura è interamente sottratta» al raggio d'azione dell'autonomia tributaria locale.

Resta però da capire come riuscirà ad adeguarsi a questo avvincente intreccio di regole una realtà che sul terri-

torio vede molte imprese e famiglie in fortissime difficoltà economiche. Per loro la possibilità di presentarsi puntuali alla cassa prescinde dal dibattito in punta di diritto su poteri di proroga e moratorie. Ma possono contare su due alleati: le penalità alleggerite dal «ravvedimento lungo», esteso dall'ultimo decreto fiscale anche ai tributi locali, e lo Statuto del contribuente. Che è norma sempre trascurata, ma chiara nel bloccare le sanzioni quando a dominare il quadro sono «obiettive condizioni di incertezza della norma tributaria» (articolo 10 della legge 212/2000).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPATTO**

**1,7 miliardi**

Le risorse in gioco con la querelle tra Comuni e ministero dell'Economia in merito all'Imu delle imprese

**16 giugno**

**LA SCADENZA**

Entro il 16 giugno scade il versamento dell'acconto dell'Imu 2020.



**I sindaci.** La riforma dell'Imu nell'ultima legge di bilancio permette ai sindaci di prorogare i termini (fissati dalla legge nazionale) «per situazioni particolari» e tratta l'Imu come imposta unica, senza preoccuparsi di distinguere la quota comunale da quella erariale



Peso: 1-5%, 5-19%

# Superbonus fiscali per i lavori di efficientamento energetico e per gli interventi antisismici

## 110 MOTIVI PER RISTRUTTURARE

### Previsto anche il credito d'imposta «cedibile»

DI CAROLA DEMBONO

**P**iù che un bonus è un turbo: il decreto legge n. 34 del 19 maggio 2020 (cosiddetto decreto Rilancio) contenente «Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia» per rilanciare il Paese dopo la brusca frenata causata dal Covid-19, contiene alcuni articoli, due in particolare, il 119 e il 121, dal potenziale esplosivo per il mondo del mattone, una vera scossa in grado di risollevare tutto il settore. Vengono introdotti infatti i «superbonus»: uno sconto (detrazione fiscale) in dichiarazione dei redditi del 110% sulle spese documentate sostenute dal 1° luglio 2020 fino al 31 dicembre 2021, per interventi di efficientamento energetico (ecobonus) o riduzione del rischio sismico (sisma bonus). La detrazione è fruibile in cinque rate annuali di pari importo. Le peculiarità della nuova norma sono due: la prima è uno sconto che supera il valore dell'intervento, cioè è come se si ricevesse un premio per gli interventi effettuati. Per esempio, se il costo dei lavori è di 10mila euro, si potranno mettere in detrazione 11mila euro in cinque anni, ovvero 2.200 euro ogni anno. La seconda è che lo sconto si può trasformare in un credito d'imposta cedibile, al pari di un qualsiasi titolo di credito, alla stessa impresa di costruzioni che ha eseguito l'inter-

vento o a un intermediario finanziario. Vista la grande novità, conviene capire bene come funzionano sia i bonus, cioè per quali interventi e per chi sono previsti, sia il credito d'imposta.

#### QUALI INTERVENTI

I lavori che potranno godere della detrazione fiscale potenziata al 110% sono: interventi di isolamento termico (il cosiddetto cappotto termico), sostituzione (non integrazione) degli impianti di riscaldamento esistenti con impianti centralizzati a condensazione, microgenerazione, a pompa di calore, ibridi, geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, interventi per l'adozione di misure antisismiche in edifici ubicati in zone a rischio sismico, altri interventi di efficientamento energetico (quelli previsti dal dl n. 63/2013, come ad esempio l'acquisto e posa in opera di infissi e finestre o di schermature solari) a condizione che siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi descritti in precedenza. Come dire, se la famiglia o il condo-

minio vorrà eseguire oltre ai lavori di riqualificazione energetica, anche il restauro delle facciate esterne dell'edificio o sostituire i serramenti, anche questi lavori riceveranno una detrazione pari al 110%, altrimenti resta in vigore la vecchia detrazione dell'ecobonus dal 50 al 65%. Per avere diritto all'ecobonus al 110% tutti i lavori devono assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio. Qualora non fosse possibile, il raggiungimento della classe più alta, da dimostrare tramite Ape (Attestato di prestazione energetica) rilasciato da un tecnico abilitato in forma di dichiarazione asseverata.

Le detrazioni sono calcolate su un ammontare di spesa che non deve superare un tetto massimo: 60 mila euro per l'isolamento termico, 30 mila euro per la sostituzione della caldaia (in entrambi i casi nei condomini moltiplicato

per le unità abitative presenti), 96 mila euro per interventi antisismici.

#### I BENEFICIARI

Chi ha diritto ai superbonus? Le persone fisiche (su unità immobiliari al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni), i condomini legalmente costituiti (con codice fiscale), gli Istituti autonomi case popolari (Iacp), infine le cooperative di abitazione a proprietà indivisa, anche se all'interno del condominio ci siamo seconde abitazioni o unità immobiliari di proprietà di società. Mentre per il sisma bonus non ci sono altre limitazioni, nel caso dell'ecobonus la detrazione del 110% è prevista solo se l'edificio unifamiliare è adibito ad abitazione principale, ma è in discussione un emendamento che lo potrebbe estendere alla seconda casa e agli alberghi, con proroga fino al 2022.

#### IL CREDITO D'IMPOSTA

La parte più attraente del decreto è quella relativa al pagamento dei lavori, perché è prevista anche la possibilità di eseguirli a costo zero. L'impresa fornitrice infatti, può optare di trasformare il credito verso il cliente in un credito d'imposta, «con facoltà di successiva cessione del

credito ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari». Le famiglie potranno cioè effettuare importanti lavori di ristrutturazione senza



Peso:60%

alcun esborso monetario, ma semplicemente cedendo la detrazione fiscale all'impresa stessa che ha svolto i lavori, tramite sconto in fattura. In questo modo, anche le famiglie con redditi molto bassi o nulli potranno svolgere lavori di ristrutturazione edilizia. Da notare però che l'impresa non godrà di una detrazione del 110% ma solo del 100%

e potrà utilizzarla per sé o a sua volta cederla a terzi per ottenere immediatamente la liquidità necessaria. (riproduzione riservata)

**AMBITO D'INTERVENTO**

- ◆ INTERVENTI DI EFFICIENTAMENTO ENERGETICO SPECIFICAMENTE PREVISTI
- ◆ INTERVENTI DI RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO
- ◆ INSTALLAZIONE DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI
- ◆ INSTALLAZIONE DI INFRASTRUTTURE DI RICARICA PER VEICOLI ELETTRICI

**SOGGETTI**

- ◆ PERSONE FISICHE CHE AGISCONO AL DI FUORI DELL'ESERCIZIO DELL'IMPRESA, DI ARTI E PROFESSIONI
- ◆ ISTITUTI AUTONOMI CASE POPOLARI (IACP)
- ◆ COOPERATIVE DI ABITAZIONE PER INTERVENTI REALIZZATI SU IMMOBILI DALLE STESSA POSSEDUTI O ASSEGNATI IN GODIMENTO AI SOCI

**CEDIBILITÀ O SCONTO**

IN LUOGO DELLA DETRAZIONE, I CONTRIBUENTI POSSONO OPTARE:

- ◆ PER UN CONTRIBUTO DI PARI AMMONTARE SOTTO FORMA DI SCONTO ANTICIPATO DAL FORNITORE
- ◆ PER LA TRASFORMAZIONE IN CREDITO D'IMPOSTA, CON POSSIBILITÀ DI CESSIONE A TERZI



Peso:60%

# Stime Gabetti: l'investimento nella riqualificazione energetica raddoppierà nel 2020 e nel 2021

## INTERESSATE IL 75% DELLE CASE

### Già quest'anno si potrebbero compensare gli effetti del lockdown

DI CAROLA DEMBONO

In Italia, il mercato potenziale per le riqualificazioni si preannuncia molto interessante: secondo l'Ufficio Studi Gabetti, sul territorio nazionale circa 2 milioni di edifici, su un totale di 12 milioni, sono in uno stato conservativo pessimo o mediocre, mentre gli edifici residenziali in classe energetica G, ovvero la meno efficiente, sono circa 9-11 milioni, cioè almeno il 75% sullo stock complessivo di circa 12 milioni di case. Si tratta di quasi 7 milioni di edifici costruiti prima degli anni 70, a cui vanno aggiunti tra i 2 e i 4 milioni di edifici realizzati successivamente.

Partendo da questo censimento e dall'andamento delle ristrutturazioni edilizie per riqualificazione energetica negli anni passati in cui erano già attivi il bonus casa e l'ecobonus - con detrazioni dal 50% al 90% - l'Ufficio Studi Gabetti ha redatto una stima dell'impatto che i nuovi superbonus potrebbero avere. «Grazie al "Decreto Rilancio" e al superbonus al 110% sarà possibile intervenire sulle nostre città con un potenziale economico senza precedenti e avviare un vero progetto Paese di riqualificazione urbana ed edilizia», afferma **Roberto Busso**, amministratore delegato di Gabetti Property Solutions. «Prevediamo una massiccia adesione all'incentivo, anche perché è stata introdotta la possibilità per chi riqualifica di cedere immediatamente in fattura il 110% dell'importo lavori senza alcun esborso o anticipo di denaro. Già quest'anno, come evidenzia il nostro Ufficio Studi, anche solo ipotizzando un raddoppio degli investimenti in

riqualificazione energetica fino a sette miliardi di euro, si potrebbero compensare gli effetti del lockdown, incrementando addirittura il volume degli investimenti complessivi in rinnovo edilizio: dai 52 miliardi di euro realizzati nel 2019 a oltre 57 miliardi. I risultati potrebbero essere ancora più significativi nel 2021, arrivando a oltre 67 miliardi di investimenti complessivi».

Secondo gli ultimi dati rilevati da Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile che raccoglie le pratiche degli interventi di risparmio energetico, grazie all'ecobonus nel 2018 le famiglie italiane hanno investito oltre 3,3 miliardi di euro per realizzare circa 335 mila interventi di riqualificazione energetica, con un risparmio di oltre 1.150 GWh/anno. I risparmi ottenuti nel 2018 si riferiscono in particolare alla sostituzione di serramenti (circa il 33%) e alla coibentazione di solai e pareti (poco più del 28%), tipologie di interventi che, assieme alla riduzione del fabbisogno energetico

per il riscaldamento dell'intero edificio, risultano essere caratterizzate dal miglior costo-efficacia, con un costo sostenuto tra i 9 e i 10 centesimi di euro per ogni kWh di energia risparmiato durante tutta la vita utile dell'intervento. Per quanto riguarda il Bonus Casa invece, nel 2018 sono pervenute a Enea oltre 300 mila richieste di accesso all'incentivo contenenti la descrizione di

oltre 500 mila interventi eseguiti. Il risparmio energetico conseguito supera

i 710 GWh/anno, la cui parte preponderante (circa il 30%) proviene dalle caldaie a condensazione.

Anche secondo l'Ufficio Studi Gabetti le sostituzioni di serramenti saranno tra gli interventi più richiesti (40% delle domande in media), seguite dalla climatizzazione invernale (27%) e dalle schermature solari. Gli investimenti in efficientamento energetico potrebbero vedere un ulteriore raddoppio nel 2021 arrivando a superare i 15 miliardi di euro. Il superbonus inciderà in modo significativo pure sul fronte dei consumi. Se nel 2018 e nel 2019 gli interventi eseguiti hanno determinato un risparmio di oltre 1.150 GWh/anno, nel 2020 questo dato potrebbe più che raddoppiare.

Previsti miglioramenti anche sul fronte della prestazione energetica dei condomini: l'Ufficio Studi insieme a Gabetti Lab ha stimato, sulla base dei lavori effettuati, un salto di classe medio di circa tre livelli e un abbattimento medio del fabbisogno energetico che potrebbe raggiungere il 42%. (riproduzione riservata)



Peso: 58%



*Edificio recentemente riqualificato da Gabetti a Milano*



*Roberto Busso*



Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

482-001-001

## Incentivi fiscali, negli ultimi 22 anni sono stati attivati 322 miliardi di euro

I bonus fiscali rappresentano una molla straordinaria per far decidere se eseguire lavori di ristrutturazione tesi ad aumentare l'efficienza energetica degli immobili residenziali. Nei 22 anni che vanno dal 1998 al 2019 le misure di incentivazione fiscale hanno attivato investimenti pari a quasi 322 miliardi di euro con 19,5 milioni di interventi, cioè – considerando che le abitazioni sono il principale oggetto degli interventi di rinnovo – nel 62,5% delle abitazioni italiane stimate dall'Istat, pari a 31,2 milioni. La conferma dei benefici apportati sia al patrimonio edilizio sia all'economia nazionale dall'efficientamento energetico degli immobili residenziali viene dallo studio «Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione», realizzato dal servizio studi della Camera dei Deputati (Dipartimenti Ambiente e Finanze) e dal Cresme. Nel 2019 per esempio, il volume di spesa complessivo è stato di circa 29 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente, imputabile per 3,25 miliardi di euro alla riqualificazione energetica (in lieve calo rispetto al 2018) e per 25,7 miliardi

al recupero edilizio. I dati dell'ultimo biennio confermano dunque che le misure di incentivazione, con percentuali di incentivo tra il 50 e il 65%, sono in grado di attivare importanti volumi di investimento. Se si pensa che nel decreto Rilancio queste percentuali sono state portate al 110% si può immaginare l'effetto che le nuove misure genereranno nei prossimi 18 mesi.

Il maggior ricorso agli incentivi avviene nelle regioni del Nordovest, dove si concentra il 38% degli importi in detrazione per quanto riguarda il recupero edilizio e il 42% degli interventi finalizzati alla riqualificazione energetica. Nel Nordest si concentra il 28% degli interventi di recupero edilizio e il 33% degli interventi per la riqualificazione energetica. Emerge in questo quadro il basso ricorso agli incentivi del Sud e delle isole: sommando le due aree geografiche solo il 14% degli importi portati in detrazione per gli interventi di recupero edilizio su base nazionale riguarda il Mezzogiorno, mentre per la riqualificazione energetica si scende al 10%.

La stima dell'impatto sulla finanza pubblica delle misure di incentivazione fiscale attivate nell'ultimo ventennio evidenzia minori introiti conseguenti alla defiscalizzazione per 151,5 miliardi di euro, compensati da un maggior gettito fiscale e contributivo per i lavori svolti pari a 121,6 miliardi di euro, con un saldo totale negativo di 29,8

miliardi di euro, cioè una media di 1,35 miliardi di euro all'anno. Considerando però che lo Stato incassa i proventi spettanti nell'anno di esecuzione dei lavori e distribuisce le detrazioni fiscali (il mancato gettito) nell'arco dei successivi dieci anni, l'attualizzazione dei valori riduce il saldo negativo a soli 3,6 miliardi di euro, pari a 163 milioni di euro annui. Allargando invece il campo della valutazione a tutti gli attori che rivestono un ruolo nel sistema in cui si inseriscono le agevolazioni, ossia Stato, famiglie e imprese, si delinea un saldo positivo per il sistema Paese valutabile in 26,7 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 22%

**RISPOSTE A INTERPELLO**

# Ristrutturazioni, niente bonus dopo la cessione

Se l'ex proprietario paga i lavori non può né detrarre la spesa né trasferirla

**Luca De Stefani**

Se dopo la cessione dell'unità immobiliare, il cedente sostiene la spesa detraibile al 50% per il recupero del patrimonio edilizio, questo bonus non potrà né essere ceduto al cessionario, né, tantomeno, essere utilizzato direttamente dal venditore medesimo. Il chiarimento è contenuto nella, condivisibile, risposta dell'agenzia delle Entrate del 10 giugno 2020, n. 174.

Sempre ieri, l'agenzia, con la risposta n. 175, in sintonia con quella del 22 maggio 2020, n. 137, ha chiarito che, relativamente ai casi di cessione dei crediti del sisma-bonus, la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili, «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e amministratore delegato».

L'articolo 16-bis, comma 8, del Tuir prevede che «in caso di vendita dell'unità immobiliare sulla quale sono stati realizzati gli interventi» agevolati, «la detrazione non utilizzata in tutto o in parte» sia «trasferita per i rimanenti periodi di imposta, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fisica dell'unità immobiliare».

Se, però, la spesa agevolata viene

sostenuta (cioè pagata con bonifico parlante) successivamente alla sottoscrizione del rogito notarile di cessione, non solo non è possibile cedere il bonus all'acquirente, ma in capo al cedente manca anche il titolo per usufruire della detrazione in esame, non essendo più proprietario dell'unità immobiliare in cui i lavori sono stati eseguiti. Considerando che è possibile trasferire solo detrazioni per le quali il relativo diritto sia sorto, nel caso descritto questa circostanza non sussiste.

Con la risposta 16 luglio 2019, n. 249, le Entrate hanno invece chiarito che una persona fisica, beneficiaria della detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismici, ai sensi dell'articolo 14 del Dl 63/213, non può cedere il credito maturato alla «ditta individuale, subappaltatrice di alcuni impianti tecnologici», di cui la stessa è titolare, in quanto con questa cessione, astrattamente ammissibile, si realizzerebbe, in capo allo stesso soggetto, la trasformazione della detrazione (utilizzabile solo con l'Irpef), in un credito d'imposta utilizzabile, invece, in compensazione anche di altre imposte e somme. Questa operazione, peraltro, oggi è possibile con la nuova «trasformazione» della detrazione in «credito d'imposta» compensabile

orizzontalmente (o cedibile a terzi), introdotta dall'articolo 121, comma 1, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (Dl Rilancio).

Nelle risposte del 10 giugno 2020, n. 175 e 22 maggio 2020, n. 137, però, le Entrate, sempre con riferimento alle cessioni previste dall'articolo 14 del Dl 63/13, chiariscono che la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi (nell'istanza gli avvolgibili, gli infissi e le schermature solari), «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e amministratore delegato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE PROVVEDIMENTI**

**1. Risposta 174/E/20**  
Se dopo la cessione del bene il cedente sostiene la spesa detraibile al 50% per il recupero del patrimonio edilizio, questo bonus non potrà né essere ceduto al cessionario, né, utilizzato direttamente dal venditore medesimo.

**2. Risposta 175/20**  
In tema di crediti del sisma-bonus, la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e ad».



Peso: 12%

*I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risposta a interpello delle Entrate sullo sconto*

# Il sisma bonus è trasferibile

## Ok al passaggio fra titolare e fornitore coincidenti

Pagina a cura  
DI GIULIA PROVINO

Il sisma bonus è trasferibile fra titolare e fornitore coincidenti. Il soggetto titolare dell'immobile, pur essendo socio e amministratore delegato della società che realizza i lavori di demolizione e ricostruzione, può cedere alla stessa l'intero credito corrispondente alla detrazione spettante per le spese relative a interventi di riduzione del rischio sismico. La società è, infatti, «il fornitore dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili».

È la risposta n. 175 dell'Agenzia delle entrate, pubblicata il 10 giugno 2020. Il bonus prevede uno sconto d'imposta pari al 50% delle spese sostenute, dal 1° gennaio 2017, per la messa in sicurezza statica delle parti strutturali di edifici o di complessi di edifici collegati strutturalmente. La detrazione si applica su un ammontare delle spese non superiore a 96 mila euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio e va ripartita in cinque quote annuali di pari importo. L'ammontare massimo delle

spese ammesse alla detrazione va calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari.

Il Sisma bonus connesso ai lavori di demolizione e ricostruzione di un immobile di proprietà della società amministratrice unica della stessa società è cedibile alla società che ha realizzato gli interventi. I beneficiari della detrazione del 75% o dell'85% possono, infatti, scegliere di cedere il credito corrispondente alla detrazione ai fornitori che hanno effettuato gli interventi o ad altri soggetti privati (anche soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo o d'impresa, anche in forma associata) collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione, mentre non è possibile, invece, cedere la detrazione a istituti di credito, intermediari finanziari e amministrazioni pubbliche.

I soggetti in favore dei quali può essere effettuata la cessione del credito sono individuati nei fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili, nonché in altri soggetti privati, ossia, oltre alle persone fisiche, anche i soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo o d'impresa, anche in forma associata (società ed enti).

Pertanto, secondo l'Agenzia, a nulla rileva la circostanza che l'istante sia socio e amministratore delegato della società che realizza i lavori, e dunque, può cedere alla stessa l'intero credito corrispondente alla detrazione spettante per le spese relative a interventi di riduzione del rischio sismico.

— © Riproduzione riservata —



Peso:33%



## La cessione precoce fa perdere la detrazione

**Niente detrazione delle spese di recupero patrimonio edilizio sull'immobile ceduto prima del sostenimento della spesa. La detrazione si applica ai costi sostenuti per interventi di recupero del patrimonio edilizio e riqualificazione energetica degli edifici devono essere effettivamente «pagati» dal contribuente e rimasti a suo carico, prima della cessione. Se la spesa è stata sostenuta dopo la sottoscrizione del rogito notarile, la parte venditrice non può usufruire dello sconto fiscale, non essendo più proprietaria dell'immobile oggetto degli interventi di ristrutturazione, né può trasferirla all'acquirente. Lo hanno chiarito le Entrate con risposta 174 di ieri. Una cittadina italiana residente all'estero ha acquistato un appartamento, su cui il venditore ha effettuato opere di manutenzione straordinaria, il cui rogito notarile, tuttavia, è stato sottoscritto successivamente alla cessione. I beneficiari della detrazione delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici, da ripartire in dieci rate annuali di pari importo, a decorrere dal periodo di imposta in cui la spesa è stata sostenuta, sono i contribuenti Irpef, che possiedono o detengono gli immobili oggetto degli interventi, a condizione che ne sostengano le spese. In particolare, sono detraibili le spese "sostenute ed effettivamente rimaste a carico dei contribuenti che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi". In caso di vendita dell'unità immobiliare sulla quale sono stati realizzati gli interventi, la detrazione non utilizzata in tutto o in parte è trasferita per i rimanenti periodi di imposta, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fisica dell'unità immobiliare. Se la spesa relativa alla detrazione, anche se effettuata nello stesso anno di trasferimento dell'immobile, è stata, tuttavia, sostenuta successivamente alla sottoscrizione del rogito notarile, la parte venditrice, al momento dell'effettuazione dell'ultimo versamento, non ha più titolo per usufruire del beneficio fiscale, non essendo più proprietaria dell'immobile oggetto degli interventi di ristrutturazione. Di conseguenza, la detrazione corrispondente non può essere oggetto né di trasferimento dal venditore all'acquirente dell'immobile né, tantomeno, essere utilizzata direttamente dal venditore stesso.**

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

# Ristrutturazioni, niente bonus del 50% dopo la cessione dell'unità immobiliare

Luca De Stefani

**Agenzia delle Entrate: nei casi di cessione dei crediti del sisma-bonus, la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili**

Se dopo la cessione dell'unità immobiliare, il cedente sostiene la spesa detraibile al 50% per il recupero del patrimonio edilizio, questo bonus non potrà né essere ceduto al cessionario, né, tantomeno, essere utilizzato direttamente dal venditore medesimo. Il chiarimento è contenuto nella, condivisibile, risposta dell'agenzia delle Entrate del 10 giugno 2020, n. 174.

Sempre ieri, l'agenzia, con la risposta n. 175, in sintonia con quella del 22 maggio 2020, n. 137, ha chiarito che, relativamente ai casi di cessione dei crediti del sisma-bonus, la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili, «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e amministratore delegato».

L'articolo 16-bis, comma 8, del Tuir prevede che «in caso di vendita dell'unità immobiliare sulla quale sono stati realizzati gli interventi» agevolati, «la detrazione non utilizzata in tutto o in parte» sia «trasferita per i rimanenti periodi di imposta, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fisica dell'unità immobiliare».

Se, però, la spesa agevolata viene sostenuta (cioè pagata con bonifico parlante)



successivamente alla sottoscrizione del rogito notarile di cessione, non solo non è possibile cedere il bonus all'acquirente, ma in capo al cedente manca anche il titolo per usufruire della detrazione in esame, non essendo più proprietario dell'unità immobiliare in cui i lavori sono stati eseguiti. Considerando che è possibile trasferire solo detrazioni per le quali il relativo diritto sia sorto, nel caso descritto questa circostanza non sussiste.

Con la risposta 16 luglio 2019, n. 249, le Entrate hanno invece chiarito che una persona fisica, beneficiaria della detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismici, ai sensi dell'articolo 14 del Dl 63/213, non può cedere il credito maturato alla «ditta individuale, subappaltatrice di alcuni impianti tecnologici», di cui la stessa è titolare, in quanto con questa cessione, astrattamente ammissibile, si realizzerebbe, in capo allo stesso soggetto, la trasformazione della detrazione (utilizzabile solo con l'Irpef), in un credito d'imposta utilizzabile, invece, in compensazione anche di altre imposte e somme. Questa operazione, peraltro, oggi è possibile con la nuova «trasformazione» della detrazione in «credito d'imposta» compensabile orizzontalmente (o cedibile a terzi), introdotta dall'articolo 121, comma 1, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (Dl Rilancio).

Nelle risposte del 10 giugno 2020, n. 175 e 22 maggio 2020, n. 137, però, le Entrate, sempre con riferimento alle cessioni previste dall'articolo 14 del Dl 63/13, chiariscono che la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi (nell'istanza gli avvolgibili, gli infissi e le schermature solari), «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e amministratore delegato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Leasing finanziario, per l'Imu conta la durata del contratto

Per gli immobili concessi in locazione finanziaria, la nuova Imu la paga il locatario solo per la durata del contratto. Non è tenuto a versare l'imposta il locatario, quindi, anche se non riconsegna il bene immobile al locatore in caso di risoluzione anticipata.

L'articolo 1, comma 743, della legge di bilancio 2020 (160/2019) dispone che per la locazione finanziaria quello che conta è il contratto e l'Imu è dovuta dal locatore a prescindere dal possesso di fatto dell'immobile. Per gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria, il soggetto passivo è «il locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». La norma è così chiara nella sua formulazione letterale che dovrebbe impedire di generare un contenzioso, come quello che c'è stato in passato, in ordine al soggetto obbligato al pagamento in caso di mancata restituzione del bene immobile da parte del locatario. Il locatore, dunque, è soggetto passivo del tributo anche se il contratto viene risolto prima della scadenza naturale e il locatario non restituisce il bene immobile. Del resto, anche l'articolo 9 del decreto legislativo 23/2011 individuava nel locatario il soggetto passivo a decorrere dalla data di stipula e per tutta la durata del contratto. Pertanto, qualora il contratto di leasing venga risolto, e l'immobile non venga restituito, la soggettività passiva torna in capo al locatore. A differenza della Tasi, il cui presupposto per l'imposizione fiscale era dato anche dalla detenzione dell'immobile, per l'assoggettamento al pagamento dell'Imu rileva solo il possesso qualificato dell'immobile. Per esempio, a differenza della Tasi, dopo la risoluzione del contratto di leasing soggetto passivo Imu è sempre la società di leasing, anche se la stessa non ha acquisito la materiale disponibili-

tà del bene. Per il pagamento dell'Imu non conta la mancata consegna del bene da parte dell'utilizzatore. Va ricordato che la Cassazione è tornata sui propri passi relativamente ai contratti di leasing. Ha cambiato idea (sentenza 25249/2019) sulla questione del soggetto obbligato al pagamento, sostenendo che il locatore è tenuto al versamento dell'imposta locale anche se il locatario non riconsegna il bene. Per i giudici di legittimità, la locazione finanziaria attribuisce la soggettività passiva Imu alla società di leasing anche se non acquisisce la materiale disponibilità del bene per mancata riconsegna da parte dell'utilizzatore. Ciò in quanto il legislatore ha ritenuto rilevante ai fini impositivi non già la consegna del bene, e la detenzione materiale dello stesso, bensì l'esistenza di un vincolo contrattuale che legittimi la detenzione qualificata dell'utilizzatore. È il contratto che determina la soggettività passiva del locatario finanziario e non la disponibilità materiale del bene. La ritardata riconsegna può dar luogo a un'azione risarcitoria da parte del locatore che si ritenga danneggiato, ma non ha alcuna rilevanza nel rapporto tra l'ente impositore e il soggetto obbligato. Il pagamento dell'imposta è sempre a carico di chi risulti titolare dell'immobile al catasto o, meglio, presso la Conservatoria dei registri immobiliari. L'imposta municipale è dovuta dai contribuenti per anni solari, proporzionalmente alla quota di possesso «di diritto» e non di fatto. Com'è noto, non sono tenuti al versamento il comodatario, l'affittuario, l'utilizzatore o l'occupante dell'immobile. È soggetto passivo il titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento (usufruttuario, superficiario, usuario).

**Sergio Trovato**

—© Riproduzione riservata—



Peso: 25%

## *Caf e Confedilizia: rinviare l'acconto Imu*

**Rinviare il versamento dell'acconto Imu. In vista del 16 giugno, si moltiplicano le richieste ai comuni affinché rinviino la scadenza o quantomeno non applichino interessi e sanzioni in caso di versamento successivo. La Consulta nazionale dei Caf (Centri di assistenza fiscale) ha scritto al ministero dell'economia e all'Anci evidenziando le difficoltà dei cittadini nell'adempiere al pagamento e chiedendo di valutare l'ipotesi di un versamento unico entro il prossimo 16 dicembre. Confedilizia ha inviato una circolare alle proprie 200 rappresentanze territoriali per invitarle a sollecitare le amministrazioni comunali a rinviare il termine per il pagamento della prima rata dell'Imu, oppure a stabilire che, in caso di versamen-**

**to successivo all'ordinaria scadenza, non si applichino sanzioni e interessi. Confedilizia ha evidenziato come la risoluzione n. 5/DF del Mef (si veda *ItaliaOggi* del 9 giugno) consenta ai comuni di procedere in tal senso. Non solo. A causa dell'emergenza in atto la decisione può essere assunta dalla giunta (e non dal consiglio). «L'appello ai comuni», rileva Confedilizia, «si rende necessario per l'assenza di qualsiasi decisione da parte del governo su un problema che avrebbe dovuto essere considerato in questo momento così grave per le famiglie italiane».**



Peso:9%

UNA TASK FORCE STUDIA IL PROGETTO, COINVOLTO ANCHE IL MES

# Crediti deteriorati Francoforte rilancia la Bad bank europea

La Bce teme l'esplosione delle sofferenze per la crisi  
Ma Bruxelles frena: possibili ostacoli anche politici

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

A Bruxelles preferiscono andarci cauti e sottolineano che «la questione va analizzata in ogni dettaglio perché potrebbero esserci ostacoli giuridici e politici». Ma a Francoforte sono intenzionati a rispolverare un vecchio progetto per far nascere una «bad bank» europea in grado di gestire i crediti deteriorati che sono detenuti dalle banche. Un'operazione che vedrebbe coinvolto anche il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità. Le sofferenze oggi valgono circa 500 miliardi e la crisi economica da Coronavirus rischia non solo di frenare il processo di smaltimento, ma secondo alcune stime potrebbe addirittura far schizzare il loro volume a quota mille miliardi.

Gli ostacoli giuridici al piano della Bce riguardano i vincoli imposti dalla direttiva Ue che regola la risoluzione delle crisi bancarie, ma soprattutto i paletti relativi agli aiuti di Stato. Ostacoli tutto sommato superabili, a patto che ci sia la volontà politica dei governi. E qui arri-

vano i problemi. Perché l'operazione porterebbe di fatto a una mutualizzazione dei crediti deteriorati, ipotesi che trova ancora molta contrarietà in alcune capitali nel Nord. E anche nella stessa Germania. Soltanto due giorni fa l'eurodeputato Markus Ferber, esponente di spicco della Csu, ha ribadito la contrarietà di Berlino: «Meglio adottare soluzioni nazionali». Sono infatti gli istituti di credito del Sud ad avere in pancia una quota più alta di Npl.

Eppure la Banca centrale europea vuole andare avanti. Secondo le indiscrezioni riportate dalla Reuters, l'Eurotower avrebbe creato una task force proprio per valutare la fattibilità del progetto. Un piano che sostanzialmente riprende l'idea lanciata qualche anno fa da Andrea Enria, all'epoca presidente dell'Autorità bancaria europea, oggi capo del Consiglio di vigilanza della Bce. L'altro giorno, interpellato sulla questione, l'italiano ha detto che un intervento di questo tipo ora sarebbe «prematurato». Anche perché le banche avrebbero

una protezione necessaria grazie ai loro 600 miliardi di capitale. Ma la Bce vuole farsi trovare pronta nel caso in cui la crisi da Coronavirus portasse a un'impennata di crediti deteriorati tale da mettere in crisi le banche.

Sarebbero in corso i contatti con i maggiori istituti di credito europei e con le istituzioni di Bruxelles, anche se fino a poche settimane fa il vicepresidente Valdis Dombrovskis - che ha la delega ai servizi finanziari - era parso piuttosto scettico. Ricordando che l'opzione era già stata scartata negli scorsi anni dalla Commissione, l'ex premier lettone aveva sottolineato che «le autorità nazionali sono meglio piazzate» per questo genere di interventi. E sull'armonizzazione delle regole aveva ammesso che c'è «una volontà limitata dei Paesi di fare passi in avanti».

Il nuovo schema su cui stanno lavorando a Francoforte coinvolgerebbe il Mes, che in sostanza fungerebbe da garante. Le banche dell'Eurozona acquisterebbero i bond emessi dalla bad bank in cambio delle loro sof-



Peso:42%

ferenze. Quelle obbligazioni consentirebbero poi agli istituti di credito di rifinanziarsi presso la Bce.

Oggi si riunisce l'Eurogruppo e in agenda c'è una discussione sul completamento dell'unione bancaria, anche se non dovrebbero entrare nel dettaglio della bad bank. Piuttosto potrebbe riemergere la riforma del Mes, congela-

ta per via delle resistenze italiane, ma indispensabile per far partire il backstop per il Fondo di risoluzione unico per le banche. —

## **Oggi l'Eurogruppo: in agenda anche il completamento dell'unione bancaria**



La sede della Banca centrale europea a Francoforte



Peso:42%

## I decreti spingono i prestiti a imprese e famiglie

di Valeria Santoro (MF-DowJones)

I decreti Cura Italia e Liquidità spingono i prestiti alle imprese. Ad aprile i finanziamenti alle società non finanziarie sono aumentati dell'1,7%, in accelerazione dal +1,5% registrato a marzo. È quanto si legge nel comunicato di Bankitalia «Banche e moneta: serie nazionali». Bene anche i prestiti alle famiglie che sono aumentati dell'1,1% su base annua, ma in frenata rispetto all'1,7% registrato a marzo. Nel complesso le erogazioni al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, sono cresciuti dell'1,4% sui 12 mesi, come in marzo. Accelera la raccolta: i depositi del settore privato sono cresciuti del 6,8% a livello tendenziale, in significativo aumento rispetto al +5,7% di mar-

zo. I tassi di interesse sui prestiti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, si sono collocati all'1,76% mentre quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 6,58%, in calo rispetto al 7,69% nel mese precedente. I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono stati pari all'1,1% (1,05 in marzo), quelli per importi fino a 1 milione sono stati pari all'1,75%, mentre i tassi sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia si sono collocati allo 0,82%. (riproduzione riservata)



Peso:10%

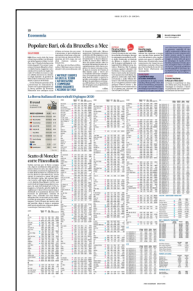


## **MAMACROWD** La piattaforma entra nel settore immobiliare

La piattaforma di equity crowdfunding Mamacrowd entra nel settore immobiliare, permettendo ai propri utenti di ampliare il portafoglio-investimenti. Primo progetto di sviluppo immobilia-

re è G311-Green Living, un piccolo quartiere costituito da due edifici residenziali a Milano che valorizza le nuove esigenze abitative emerse anche in questi mesi di lockdown. Online dal 21

maggio, si tratta della più grande campagna di equity crowdfunding realizzata in Italia: punta a raccogliere fino a 4,4 milioni di euro, traguardo ambizioso ma alla portata di G311 dato che, in meno di 24 ore, il progetto ha già adesioni per oltre 1 milione..



Peso: 3%

# «Una corsia veloce per gli investimenti Così l'energia riparte»

## Le proposte Shell Italia. Brun: per noi è già transizione

**MILANO** Semplificazione, sburocratizzazione e tempi certi. Il «mantra» della ripartenza dell'industria è ormai condiviso. E a ribadirlo proprio in questi termini, con un documento inviato a stakeholder privati e pubblici nazionali, è oggi anche il maggior investitore estero nel settore oil&gas, la Shell Italia guidata dall'amministratore delegato Marco Brun.

In Italia, Shell è conosciuta soprattutto per essere azionista di peso nei giacimenti petroliferi della Basilicata (il 39% in val d'Agri con l'Eni, il 25% a Tempa Rossa con Total e Mitsui). Ma sul territorio nazionale è presente dal lontano 1912. Ha attività nel settore gas naturale (500 grandi clienti business) e nei lubrificanti

con uno stabilimento a Cislano, nel milanese (i lubrificanti servono anche far muovere con maggiore efficienza le pale eoliche). Nelle rinnovabili ha pianificato di sviluppare grandi progetti (in gergo, «utility scale») nel solare fotovoltaico per una capacità di 1 Gigawatt nei prossimi 5 anni. Nella mobilità elettrica può far leva su Shell re-charge (170mila punti di ricarica in Europa) e sulle batterie del sistema Sonnen, che intende sviluppare anche sul territorio nazionale.

«Forse vale la pena ricordare che oggi una grande opera — dice Brun — cioè un'opera con un investimento superiore a 100 milioni, impiega in media 15,8 anni per vedere la luce, di cui 8 per inerzia buro-

cratica». Ecco perché, soprattutto in riferimento alla produzione nazionale di energia e agli obiettivi del Piano nazionale integrato energia e clima (il «Pniec 2030»), il mantra semplificazione-burocrazia-tempi diventa più che mai attuale. E, andando sul concreto, potrebbe essere tradotto in procedure più focalizzate sull'obiettivo. Adottando ad esempio la cosiddetta «Autorizzazione unica» di progetti e investimenti. Avrebbe il pregio di ovviare ai veti incrociati tra le diverse amministrazioni (centrali, regionali, locali) e all'inerzia di quelle che preferiscono non decidere per non incorrere nella trappola della responsabilità amministrativa.

Inutile nascondersi che

uno dei modelli di riferimento è anche quello del ponte di Genova. In riferimento a investimenti o progetti giudicati strategici, o comunque rilevanti per raggiungere gli obiettivi del Piano nazionale energia e clima, potrebbe essere prevista una sorta di «fast track», di corsia veloce.

Proposte che suonano curiose se avanzate da un gruppo che produce petrolio e gas. «Ma Shell ha appoggiato sin da subito gli obiettivi di Parigi 2015 — risponde Brun — e dallo scorso aprile si è impegnata a portare a zero entro il 2050 le sue emissioni nette. Per noi la transizione energetica è già iniziata».

**Stefano Agnoli**

### Autorizzazione unica

Il modello di «autorizzazione unica» dalle amministrazioni centrali e periferiche

**15,8 5**

**anni**

Il periodo di tempo necessario in media in Italia perché una grande opera veda la luce. Circa 8 anni sono dovuti a inerzia burocratica

**miliardi**

la stima dell'ammontare degli impegni nel settore oil&gas del gruppo Shell in Italia, il maggior investitore estero sul territorio nazionale

#### Il gruppo



● Shell è presente in Italia dal 1912 (nella foto il country manager Marco Brun)

● Il gruppo è attivo nei settori oil&gas; gas and power; lubrificanti; new energies

● I giacimenti in Basilicata coprono il 10% del fabbisogno nazionale ma potrebbero arrivare al 30%



Peso: 27%

**SARDEGNA**

**Albergo sul mare, Soru «abbatte» la legge Soru**

■ ■ L'ex governatore della Sardegna, padre della legge regionale salva coste, vuole trasformare l'ex colonia marina di Funtanazza sulla splendida spiaggia di Arbus (sud dell'isola) in un albergo a 5 stelle. Formalmente è tutto a norma di legge. Ma l'area verrebbe stravolta. Il 1° luglio decide la Soprintendenza **COSSU A PAGINA 6**



**Albergo sul mare, Soru «abbatte» la legge Soru**

*L'ex governatore della Sardegna, padre della legge salva coste vuole trasformare l'ex colonia marina di Arbus in un resort a 5 stelle*

**COSTANTINO COSSU**  
Cagliari

■ ■ La Riva di Scivu srl, società immobiliare che fa capo all'ex presidente della Regione Sardegna Renato Soru e a suo fratello Emanuele, vuole ristrutturare l'ex colonia marina di Funtanazza (acquistata dalla Snam nel dicembre 2003, cinque mesi prima che Soru, nel maggio del 2004, fosse eletto governatore) per farne un albergo a cinque stelle.

**LA COLONIA FU INAUGURATA** nel 1956 dalla Società mineraria Montevecchio per mandarci a trascorrere le vacanze estive i figli dei propri dipendenti, gli operai delle miniere di carbone di Guspini e di Arbus. L'edificio è corredato da due piscine, una delle quali omologata alle norme Coni, che hanno a disposizione anche un fabbricato di servizio. E tutto questo - stiamo parlando di un mastodonte da sessantamila metri cubi - è a pochi metri dalla battigia, su una delle spiagge più belle del Mediterraneo, quella Scivu, nel territorio del comune di Arbus, sulla costa occidentale dell'isola.

**SORGE SUL MARE, QUINDI,** il mastodonte. E perciò, si direbbe,

in una zona protetta dalle norme di tutela delle coste contenute nel Piano paesaggistico regionale (Ppr) approvato nel 2006 dalla giunta guidata da Renato Soru. E invece no. Perché Funtanazza non è stata inserita nelle cartografie del piano. Come del resto altre aree in prossimità della costa. Sono zone a ridosso del litorale rimaste fuori delle norme di inedificabilità. Più precisamente, sono siti nei quali già prima dell'approvazione delle norme regionali di tutela esistevano strutture edilizie dismesse. Strutture che il Ppr autorizza a restaurare, destinandole anche, ove servisse, a usi diversi da quelli originari.

**LA RIVA DI SCIVU SRL,** quindi, non propone di violare il Ppr: un'ex colonia marina può diventare, a termini di Piano paesaggistico, un hotel di lusso. Come? Abbattendo il mastodonte - propone la società di Soru - e ricostruendolo identico per destinarlo non più ai figli dei minatori ma ai turisti. La tipologia architettonica dell'edificio resterebbe invariata. La memoria storica del luogo un po' meno.

**COME SI VEDE, UNA PARTITA** com-

plessa nella quale, nelle prossime settimane, un ruolo decisivo giocheranno il comune di Arbus, la Regione Sardegna e la Soprintendenza archeologica, alle belle arti e al paesaggio.

**IL COMUNE DI ARBUS.** Sino a pochi mesi fa nel suo piano urbanistico (Puc) l'ex colonia marina veniva registrata come zona F, ossia turistica. Soltanto con l'approvazione del nuovo Puc, nel dicembre 2019, Funtanazza è diventata zona A3.2, cioè «centro storico di particolare interesse storico e ambientale». Una scelta dalla quale sembrerebbe di capire che il comune di Arbus consideri Funtanazza un bene da tutelare. Quindi, a rigor di logica e indipendentemente dalla collocazione o meno dell'ex colonia marina dentro o fuori le cartografie del Ppr, gli amministratori di Arbus non dovrebbero guardare con particolare simpatia al progetto della Riva di Scivu. Ma il condizionale è d'obbligo. Alla stampa locale che nei giorni



Peso: 1-4%, 6-69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

scorsi sollevato il problema il sindaco Antonello Ecca ha detto: «Si deve puntare sui progetti dei privati, che se sono seri portano sviluppo». Suona come un via libera.

**E LA REGIONE SARDEGNA?** Sembrerebbe che, nonostante i dubbi dei tecnici dell'assessorato all'urbanistica, la direzione generale dello stesso assessorato sia orientata a demandare ogni decisione al comune di Arbus. A questo si aggiungano le dichiarazioni dell'assessore regionale all'ambiente, Gianni Lampis, che è di Arbus: «Soru è proprietario di Funtanazza da 17 anni e forse è venuto il momento di concretizzare». Lampis è un fedelissimo del governatore Christina Solinas.

**LA PARTITA SI DECIDERÀ IL 1° lu-**

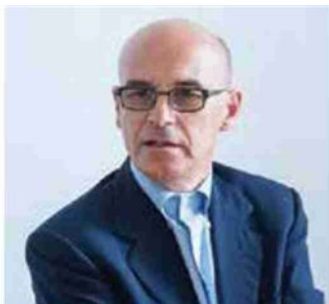
glio nella conferenza di servizio convocata ad Arbus dal comune. Oltre alla Riva di Scivu, agli amministratori locali e alla Regione Sardegna al tavolo siederà la Soprintendenza. Alla quale spetterà - non sulla base del Ppr o di un Puc, ma sulla base della legislazione nazionale - valutare se l'intervento proposto a Funtanazza sia o meno compatibile con la tutela dei beni architettonici in questione e con la salvaguardia del paesaggio di Scivu con il suo mare e le sue dune.

**SE LA SOPRINTENDENZA** decidesse di mettere sulla ristrutturazione dell'ex colonia marina un vincolo monumentale o paesaggistico, si aprirebbe un conflitto istituzionale tra Stato e Regione Sardegna. E il proget-

to di fare di Funtanazza un hotel potrebbe svanire.

A complicare tutto, poi, c'è l'ennesimo assalto alle coste che le destre stanno preparando e che *il manifesto* ha denunciato la scorsa settimana. Ambienti vicini a Soru parlano di una forte preoccupazione dell'ex governatore: «Noi a Funtanazza stiamo facendo tutto secondo le regole. Si sta alzando un polverone per colpire la mia credibilità, ma il vero obiettivo è il Ppr, che la giunta Solinas vorrebbe smantellare».

**Formalmente non ci sono violazioni di norme. Ma cambia tutto. Deciderà la Sovrintendenza**



L'ex colonia marina di Funtanazza sul mare di Arbus, Sardegna sud occidentale. Di fianco: la spiaggia foto archivio Nuova Sardegna



Peso:1-4%,6-69%

# Lavoro, 1,5 milioni di posti a rischio

**EFFETTO COVID-19**

Oltre 600mila contratti a termine non sono stati rinnovati causa pandemia  
Oltre 7 milioni in Cig, 500mila di inattivi in più  
Il test vero sarà in autunno

*Edizione chiusa in redazione alle 22*  
Oltre 600mila contratti a termine non confermati e 7 milioni di persone in Cig, 500mila inattivi in più: sul mercato del lavoro si ampliano gli effetti della crisi da pandemia. Ma il vero test sarà in autunno: secondo Bankitalia, quest'anno gli occupati caleranno tra il 4 e il 5,4%, che in valori assoluti significa 900mila-1,2 milioni di posti a rischio. L'Istat ha

tracciato un'evoluzione in termini di Unità di lavoro equivalenti che porta a 1-1,5 milioni di occupati a rischio. **Colombo e Tucci** — a pag. 3

# Lavoro, la bomba dell'autunno Rischio fino a 1,5 milioni di posti

**Occupazione.** Dopo la brusca frenata nelle proiezioni di Bankitalia e Istat, nei prossimi mesi l'andamento dipenderà molto dalle ore lavorate e dai settori che torneranno a pieno regime

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**

Sia che si prendano a riferimento gli scenari di Bankitalia, sia le stime dell'Istat, l'autunno 2020 sul fronte lavoro si annuncia decisamente "incandescente".

Bankitalia la scorsa settimana ha fatto due proiezioni macro, con due conseguenti allineamenti al ribasso del mercato del lavoro. Nel primo scenario, quello base, che esclude il ritorno del contagio e nuove quarantene, prevede un Pil in calo del 9,2% quest'anno e un recupero del 4,8% nel 2021. L'occupazione, misurata in termini di ore lavorate, diminuirebbe quest'anno di quasi il 10 per cento, per poi recuperare metà della caduta nel 2021. Il numero di occupati si ridurrebbe tuttavia in misura più contenuta, attorno al 4% (3,9% per l'esattezza) nel 2020, grazie all'esteso ricorso alla Cassa integrazione guadagni, e al contestuale blocco dei licenziamenti in vigore, al momento, fino al 17 agosto. Considerando le serie storiche dell'Istat di fine 2019 con i circa 23 milioni di occupati, un calo

del 3,9% si tradurrebbe in circa 900mila posti "a rischio". Nello scenario più negativo, con un Pil in caduta del 13,1% nel 2020 e in ripresa del 3,5% nel 2021 il numero di occupati, sempre secondo Bankitalia, scenderebbe quest'anno del 5,4%. Anche qui, parametrato sui 23 milioni e rotti di occupati a fine 2019, l'alert si tradurrebbe per poco più di 1,2 milioni di posti complessivi.

Lunedì Istat, nel suo scenario di previsione sul biennio a venire (un Pil in calo dell'8,3% quest'anno e in ripresa del 4,6% nel 2021), ha tracciato un'evoluzione dell'occupazione senza precedenti. In termini di Unità di lavoro equivalenti (Ula) è prevista una brusca riduzione quest'anno (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%). Anche qui, con tutte le cautele del caso e considerando come la dinamica delle Ula si sia impennata con l'epidemia sanitaria, un calcolo approssimativo, visto che il numero delle forze lavoro espresse in Ula è un po' più alto dei 23 milioni di occupati (circa 25 milioni), possiamo ipotizzare un rischio teorico per 2 milioni di "teste". Nel primo trimestre dell'anno, tutta-

via, il crollo delle Ula è stato di un milione e 271mila unità a fronte di un calo di sole 73mila unità del numero degli occupati. Ecco allora che la dinamica futura dipenderà moltissimo dalle ore lavorate, ovvero se e in quanti settori si tornerà al full time. E quindi, una forchetta più o meno "arrotondata" viaggia tra 1 e 1,5 milioni di occupati, al momento, a "rischio" da qui a fine anno.

Istat ha anche offerto una previsione basata sul tasso di disoccupazione, naturalmente. Ma, pure qui, con l'avvertenza che in una situazione anomala come quella in cui ci troviamo il tasso di disoccupazione restituisce un'immagine piuttosto at-



Peso: 1-5%, 3-29%

tenuata dell'impatto dell'epidemia perché è in atto una decisa ricomposizione tra disoccupati e inattivi e la riduzione del numero di ore lavorate. Mentre la cassa integrazione ha finora coinvolto circa 7 milioni di lavoratori, quasi la metà dei lavoratori dipendenti del settore privato. Si pensi, ad esempio, che il numero di ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite, riferito al totale degli occupati, ha segnato, in piena emergenza coronavirus, una decisa riduzione nei mesi di marzo e aprile quando si è attestato a 22 ore (34,2 la media del 2019).

Prevedere, oggi, quindi, che cosa succederà dopo l'estate è difficile anche perché non sappiamo come cambierà la partecipazione al mercato del lavoro: nei primi mesi dell'anno, ad esempio, 300mila scoraggiati hanno smesso di cercare un impiego (finito il lockdown qualcosa cambierà) mentre tra gennaio e aprile i nuovi contratti di assunzione (soprattutto a termine) si sono ridotti di 600mila unità rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il punto è che, nel confronto con

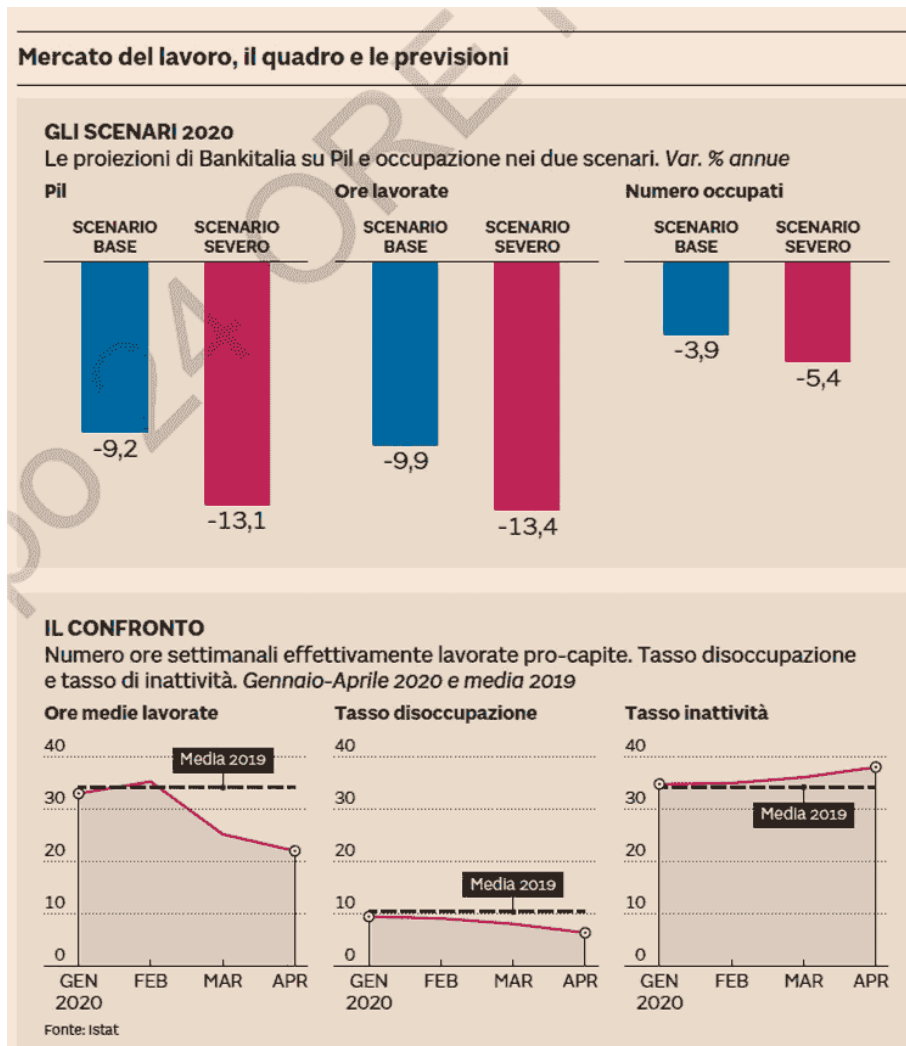
la media del 2019, nei primi 4 mesi dell'anno circa 500mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi. Si tratta soprattutto di giovani e occupati nella fascia 35-49 anni.

E si tratta soprattutto di donne, il cui tasso di inattività è cresciuto di 2,3 punti percentuali mentre la disoccupazione è diminuita di 2,6 punti percentuali.

L'autunno potrebbe, quindi, essere complicato per l'occupazione femminile, vista la difficoltà di conciliare vita e lavoro, specie se le scuole non dovrebbero riaprire interamente. Le famiglie con almeno un bambino di età minore di 14 anni e in cui entrambi

i genitori lavoratori sono circa 3 milioni: in poco più del 40 per cento dei casi (1,3 milioni di nuclei) almeno un adulto potrebbe svolgere le proprie mansioni lavorative a distanza conciliandole con le esigenze familiari, seppure con difficoltà e con significativi rischi di perdita di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il blocco è stato introdotto dal decreto Marzo per due mesi e poi prolungato fino al 17 agosto**



Peso: 1-5%, 3-29%

## Welfare

### Dalle imprese anticipi di Cig per 4,3 milioni di addetti

— Servizio a pagina 3

# 3 milioni

I lavoratori cui è stata anticipata la cassa ordinaria, a 1,3 milioni è stato anticipato l'assegno ordinario (Fis)

#### L'EMERGENZA

# Inps, ammortizzatori anticipati dalle imprese per 4,3 milioni di lavoratori dipendenti

A partire dal 18 giugno per i pagamenti diretti scatterà una procedura accelerata

Nonostante burocrazia, procedure complesse e aggravati di costi per le imprese, già fortemente provate dall'emergenza coronavirus, sono state proprio le aziende, nella stragrande maggioranza dei casi, a farsi carico di anticipare il trattamento di cassa integrazione emergenziale ai propri dipendenti.

Il riconoscimento dello sforzo fatto da piccole, medie e grandi imprese, è arrivato proprio dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nella lettera pubblicata ieri su questo giornale. Ben 4.331.098 lavoratori dipendenti - ha detto Tridico - hanno ricevuto l'anticipazione degli ammortizzatori sociali da parte dei rispettivi datori di lavoro. «E questo - ha aggiunto Tridico - testimonia quanto questi tengano alle proprie risorse umane e quanto sia sano il sistema imprenditoriale italiano».

In particolare, dai numeri che ci

fornisse Inps, ultimo aggiornamento al 4 giugno scorso, le imprese hanno anticipato a poco più di tre milioni lavoratori (3.006.925, per l'esattezza) la cassa integrazione ordinaria. Ai restanti 1.324.173 addetti hanno invece anticipato l'assegno ordinario (Fis).

I trattamenti anticipati dalle imprese, a volte anche ricorrendo a prestiti, saranno poi recuperati dalle stesse aziende in sede di conguaglio (attraverso cioè le denunce in Uniemens). Le procedure per ottenere le prime nove settimane di Cig, come detto, hanno creato molti disagi ai lavoratori, con ritardi generalizzati negli accrediti, soprattutto per quanto riguarda le erogazioni dell'assegno ordinario Fis e della cassa integrazione in deroga.

Proprio per snellire la procedura del pagamento diretto da parte di Inps, il dl "Rilancio" ha apportato una serie di modifiche normative, apren-

do, tra l'altro, anche alla possibilità da parte di Inps di anticipare il 40% delle ore autorizzate per le settimane successive alle prime nove. Dal 18 giugno, quindi, per i pagamenti diretti, scatterà una procedura accelerata: unico interlocutore Inps e domande entro il quindicesimo giorno dall'inizio del periodo di sospensione dal lavoro, e anticipo entro i successivi 15 giorni. Le circolari con le istruzioni operative sono quasi pronte.

—D. Col  
—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le procedure per ottenere le prime nove settimane di Cig hanno creato ritardi generalizzati negli accrediti**



Peso: 1-2%, 3-14%

<b>I pagamenti Cig</b>	
Dati al 4 giugno	
Richieste aziende	1.316.176
Beneficiari pagati direttamente dall'Inps	3.249.249
<b>Pagamenti anticipati dalle aziende</b>	<b>4.331.098</b>
Beneficiari totali pagati	7.580.347

# -1,2 milioni

## LE ULA NEL PRIMO TRIMESTRE

Il crollo delle Unità di lavoro equivalenti registrato dall'Istat a fronte di un calo di 73mila occupati



**Pasquale Tridico.** Il presidente dell'Inps in una lettera inviata al Sole 24 Ore ha rimarcato quanto «le aziende siano un valore per l'economia italiana chiamata alla sfida del dopo Covid» che vedrà «l'Istituto a fianco di chi fa impresa producendo lavoro e valore»..



Peso: 1-2%, 3-14%



**AMMORTIZZATORI**

# Quattro settimane extra di Cig nelle zone gialle

Domande ancora possibili ma legate alla disponibilità di risorse residue

**Enzo De Fusco**

È necessario aver fruito interamente le prime 9 settimane di Cigo o assegno ordinario del Fis per accedere alle nuove 5 settimane previste dal decreto rilancio. Il settore della ristorazione è ricompreso nel più ampio settore del turismo ai fini dell'applicazione delle disposizioni su Covid-19 (Inps, circolare 49/2020). Sono questi alcuni temi emersi durante il convegno digitale Welfare e HR Summit organizzato da 24 Ore eventi che si è tenuto il 9 giugno scorso.

L'articolo 19 del Dl 18/2020, così come riscritto dal decreto rilancio, stabilisce che le nove settimane di cassa integrazione, previste per periodi decorrenti dal 23 febbraio al 31 agosto 2020, sono incrementate di ulteriori cinque settimane nel medesimo periodo per i soli datori di lavoro che «abbiano interamente fruito» l'ammortizzatore precedentemente concesso.

Pertanto, i datori di lavoro devono verificare la modalità con cui è stata programmata la prima parte

della cassa di 9 settimane ed eventualmente richiedere i giorni ancora disponibili prima di accedere alle nuove 5 settimane.

Resta da verificare se le istruzioni Inps, di prossima emanazione, consentano all'azienda di richiedere contestualmente questi periodi o se dovranno essere fatte due distinte domande.

Ulteriori dubbi sono emersi per le imprese che operano in più regioni. In questa prospettiva per le aziende che richiedono la cassa integrazione in unità produttive ubicate in almeno 5 regioni, le disposizioni confermano che la domanda deve essere inoltrata al ministero del Lavoro. Tuttavia, è allo studio una possibilità di cambiare il canale di trasmissione utilizzando i sistemi messi a disposizione direttamente dall'Inps.

Le aziende che operano in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto possono ancora richiedere le 4 settimane previste per la zona gialla (inizialmente disciplinate dal Dl 9/2020 e poi confluite nel Dl 18/2020) fino a esaurimento dei fondi stanziati. Queste settimane si aggiungono alle 9 settimane previste per la generalità delle aziende sul territorio nazionale. Solo dopo aver esaurito il plafond delle 9 settimane è possibile accedere alle ulteriori 5 settimane fino ad agosto e alle ulteriori 4 settimane per settembre e ottobre.

Quest'ultimo vincolo del 1° settembre è derogato attualmen-

te per i settori turismo, fiere e congressi, parchi divertimento, spettacolo dal vivo e sale cinematografiche. Anche se è allo studio la possibilità di estendere questa previsione per tutte le tipologie di aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

# L'appello degli industriali del Nord "Fabbriche aperte anche ad agosto"

Confindustria Piemonte: un "patto di responsabilità" garantendo i diritti dei lavoratori

**CLAUDIA LUISE**  
TORINO

Il Piemonte è il primo a uscire allo scoperto ma è tutto il fronte industriale del Nord, compatto, a chiedere uno scatto di responsabilità per provare a risollevarsi dopo i mesi di blocco. «Non fermiamo di nuovo l'attività ad agosto, in questo momento la priorità è il lavoro», è l'appello che arriva dal presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli. Il tema dell'apertura in piena estate è stato discusso all'interno di Confindustria nazionale ma ora diventa un argomento concreto su cui ragionare anche con i sindacati.

Lo scopo è creare un «patto di responsabilità» che coinvolga tutti - industriali, sindacalisti e lavoratori - per ridurre le conflittualità e condividere gli sforzi. «Fermo restando il diritto innegabile al riposo, un segnale incoraggiante verrebbe invece dalla necessità

di non fermare la produzione: significherebbe che il rimbalzo sperato di ordini e commesse si sta effettivamente verificando. Crediamo che questo sia l'auspicio condiviso tra tutti, imprenditori e lavoratori e nel caso ci sia questa possibilità di recupero, il nostro invito è che tutte le parti coinvolte agiscano con unità d'intenti: serve l'appoggio dei sindacati e l'apporto del welfare, regionale e statale, affinché i lavoratori possano essere messi nelle condizioni di non interrompere l'attività», spiega Ravanelli che si fa promotore di un confronto «aperto e costruttivo» sul tema.

Della stessa idea il collega del Veneto, Enrico Carraro. «Dovremo recuperare la produzione e la produttività perduta, e per farlo serviranno straordinari, turni stringenti. Ed diciamo chiaro che quest'anno le fabbriche dovranno restare aperte anche ad ago-

sto», afferma il presidente degli industriali veneti. La discussione è aperta e oggi Confindustria Piemonte contatterà i vertici dell'associazione lombarda, veneta ed emiliana per condividere la linea e procedere compatti. Ovviamente la decisione di tenere aperta è lasciata alle singole aziende in base agli ordini che stanno ricevendo e ai ritmi di produzione che necessariamente sono inferiori per rispettare i protocolli di sicurezza. In Piemonte negli anni scorsi ad agosto chiudevano i 3/4 delle 36mila imprese manifatturiere della regione: 27mila stabilimenti che si fermavano per un mese rimandando le commesse, praticamente più delle fabbriche che sono state chiuse dal lockdown. «Dobbiamo fare il possibile per recuperare il terreno perso. Credo che anche i lavoratori possano condividere la necessità di lavorare ad agosto e sono fiducioso che ci sia la possibilità di firmare ac-

cordi sindacali in questo senso», spiega il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina. «Spero che anche da parte dei sindacati ci sia lungimiranza nel comprendere la necessità di non perdere ancora terreno rispetto alla concorrenza esterna», sottolinea ancora Gallina. E poi c'è un dettaglio da non sottovalutare: molti lavoratori hanno dovuto consumare parte delle ferie arretrate prima di andare in cassa integrazione, quindi non hanno molti giorni a disposizione. —

**36.000**

Il totale delle imprese manifatturiere che sono operative in Piemonte

**27.000**

Gi stabilimenti del settore che hanno chiuso ad agosto 2019



Un operaio metalmeccanico al lavoro in fabbrica

IMMAGINECONOMICA



Peso: 49%

# Imprese, rischio 231 escluso se in regola con i protocolli

## RESPONSABILITÀ

Le prime indicazioni di Confindustria sull'impatto per le aziende

**Centrale il ruolo di monitoraggio dell'Organismo di vigilanza**

**Giovanni Negri**

Devono essere esclusi profili di responsabilità, anche in chiave 231, per l'impresa che ha adottato e costantemente aggiornato le misure anticontagio prescritte dalle Autorità pubbliche. Lo puntualizza Confindustria, corroborando queste conclusioni con riferimenti di varia natura (risposte del ministero del Lavoro, circolari Inail, modifiche normative in atto), nel position paper dell'Area affari legislativi che fornisce le prime indicazioni operative sulla responsabilità amministrativa delle società ai tempi del Covid-19.

Il testo propone una ricognizione dei rischi indiretti e diretti da ascrivere all'epidemia in corso. Tra i primi, quelli dovuti alle particolari modalità organizzative e di lavoro alle quali hanno dovuto fare ricorso le imprese, che potrebbero avere aumentato il pericolo su alcuni reati. Tra questi:

- ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio: le difficoltà in termini di disponibilità di risorse finanziarie, che può essere stata acuita dall'emergenza sanitaria, può aver determinato una maggior esposizione al rischio di condotte illecite riconducibili ai reati di ricettazione e riciclaggio;
- reati di criminalità organizzata: l'emergenza può aver determinato difficoltà finanziarie e questo può astrattamente esporre le imprese a

un maggior rischio di infiltrazioni criminali, ad esempio per il reperimento di finanziamenti o per il ricorso a subappalti a basso costo.

Per questa categoria di rischi l'aggiornamento del Modello 231 non può essere ritenuto conseguenza automatica dell'emergenza. Infatti, i rischi a titolo indiretto sono riconducibili a fattispecie di reato già incluse nella disciplina 231 prima dell'emergenza e «connotate dal carattere della tendenziale trasversalità alle diverse categorie di imprese, sotto il profilo sia dimensionale, sia merceologico».

Ma i rischi sono anche diretti e più strettamente collegati al contagio. Rischi che coinvolgono tutte le categorie d'impresa e tutta la collettività, ma che mutuati nel contesto della responsabilità amministrativa delle imprese non conduce, nella valutazione di Confindustria, a un approccio diverso nella sostanza rispetto a quello dei rischi indiretti. Infatti, si sostiene, anche prima dell'emergenza, i reati in materia di salute e sicurezza erano previsti come fattispecie presupposto della responsabilità amministrativa degli enti. Il riferimento è, in particolare, ai reati di lesioni personali colpose e omicidio colposo commessi in violazione delle norme antinfortunistiche.

Al netto di situazioni specifiche, in ogni caso, l'esposizione dei lavoratori al rischio da contagio nei luoghi di lavoro ha la conseguenza comunque per l'imprenditore di dovere predisporre tutto il panel di misure che tu-

telino i dipendenti sulla base dell'articolo 2087 del Codice civile. Datori di lavoro che però non possono, per ovvie ragioni, essere in possesso delle conoscenze tecniche adeguate per valutare il rischio. Centrale così il ruolo delle Autorità pubbliche e dei relativi protocolli. Così, il margine di valutazione e determinazione dei datori di lavoro appare limitato «alla sola attuazione scrupolosa delle misure che le Autorità, anche in raccordo coi rappresentanti delle imprese, hanno adottato e continueranno ad adottare, nonché alla vigilanza volta ad assicurare che i lavoratori si adeguino a tali misure».

Per l'organismo di vigilanza diventa determinante allora il controllo costante e puntuale sulle misure attuate dal datore di lavoro per assicurare il rispetto delle prescrizioni dei protocolli. Controllo che passa anche attraverso il rafforzamento dei flussi di informazioni dal datore di lavoro, ma più in particolare dalle funzioni aziendali coinvolte (risorse umane, legali, medico competente) sul monitoraggio del quadro normativo e sul costante aggiornamento delle misure.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## Di rilancio Il Governo prepara nuovo deficit per 10 miliardi

Gianni Trovati — a pag. 10

# 10,4 per cento

E il deficit in rapporto al Pil dopo che il Governo ha stanziato le misure anti pandemia

# Pressing sul deficit aggiuntivo, Gualtieri apre

**Maggioranza.** Cinque Stelle e Pd chiedono il terzo scostamento  
Prima ipotesi 10 miliardi, ma Iv punta a una mossa unica fino a fine anno

**Il ministro.** Già online e operativo da lunedì il modulo per gli aiuti a fondo perduto. Voluntary disclosure: «Opzione seria ma senza condoni»

**Gianni Trovati**  
ROMA

Le ipotesi di una nuova richiesta al Parlamento per aumentare ancora il deficit circondano da settimane la scrivania di Roberto Gualtieri. Ieri però hanno stretto ulteriormente l'assedio intorno al ministro dell'Economia trovando una prima cifra fatta circolare da ambienti della maggioranza, 10 miliardi, e diversi alleati espliciti. «Lo dico da mesi - rivendica dal Movimento 5 Stelle Laura Castelli, che di Gualtieri è vice - perché sono risorse indispensabili per andare avanti». Ma anche dal Pd un deputato dalla lunga navigazione fra le cose economiche, il relatore del decretone anticrisi alla Camera Fabio Melilli, ha detto di giudicare «opportuno che il governo rifletta su un ulteriore scostamento di bilancio», dopo che «questi giorni di ascolto delle categorie ci hanno fatto comprendere i bisogni reali».

Interpellato sul tema in serata a Porta a Porta, il ministro dell'Economia ha preferito rilanciare la palla in avanti. Prima vengono gli obiettivi, ha spiegato, a partire da quello di «ga-

rantire la cassa integrazione per tutto il tempo che serve a tutti i tipi di lavoratori», e poi vengono «gli scostamenti che sono una conseguenza di questi obiettivi». Perché naturalmente Gualtieri sa bene che un nuovo ritocco dei conti è qualcosa di più di un'ipotesi, e che potrebbe servire anche «per aumentare le risorse al fondo di garanzia» per i prestiti alle Pmi in via di rapido esaurimento (si veda il servizio a pagina 2). Ma non esulta all'idea di evocare nuovo deficit proprio in questi giorni (ieri lo spread ha chiuso a 188,1, cioè 10,8 punti sopra l'apertura) delicati di trattative comunitarie sui fondi di Next Generation Ue e di scossoni nella maggioranza per la complicata definizione della «Fase 3» tra le linee guida per gli Stati Generali e il Piano nazionale di Riforma chiamato a gettare le basi del Recovery Plan italiano su cui Roma chiederà l'aiuto Ue. Il fatto è che ad accendere la macchina delle discussioni intorno al terzo aumento domestico del deficit, dopo quello da 20 miliardi servito al decreto Marzo e il secondo da 55 miliardi subito prosciugati dalla manovra anticrisi, era stato due settimane

fa il presidente del Consiglio. Con un'accelerazione analoga a quella sugli Stati generali che ha creato gli ultimi attriti con il ministero dell'Economia, Conte aveva messo esplicitamente l'ipotesi di nuovo deficit sul tavolo dell'incontro con i sindaci in allarme per il crollo delle loro entrate (Sole 24 Ore del 29 maggio). Gualtieri



Peso: 1-2%, 8-22%

non aveva particolarmente apprezzato questo scatto in avanti, e aveva de-rubricato il tema come «prematurato». Ma da quel momento l'incognita della politica non è stata più «se» fare altro deficit, ma «quando» e «quanto».

E questi interrogativi rimangono. Perché all'orizzonte ci sono i «segnali di ripresa» evocati anche ieri dal ministro dell'Economia e i fondi Ue che, come il Sure, possono dare una mano alle spese più vive a partire proprio dagli ammortizzatori sociali. Ci sono le strade per raccogliere entrate come la nuova voluntary suggerita dai tecnici di Colao che per il ministro «è un'opzione seria» senza però slittare su forme di condono sul contante. Ma ci sono anche le divisioni sul Mes che continuano a lacerare i Cinque Stelle, e un elenco di richieste che fa sfumare in fretta i 10 miliardi ipotizzati ieri. I sindaci da soli lamentano un altro buco da almeno 3 miliardi, le Regioni ne indicano 4, la scuola secondo i sindacati ha bisogno di 3 miliardi per ripartire (ieri Città e Province hanno ricevuto 350 milioni per l'edilizia), e poi c'è il turismo annientato dalla crisi, l'auto in forte affanno, i prestiti alle imprese, la platea degli aiuti a fondo perduto che preme per allargarsi (il modello per le domande sarà pronto lunedì, assicura Gualtieri) e via elen-

cando. Al punto che anche la terza richiesta potrebbe evaporare ben prima di completare il pacchetto degli interventi. Per evitare il problema Italia Viva, con Luigi Marattin, apre la porta a nuovo deficit ma chiede «un minimo di programmazione: decidiamo di quante risorse abbiamo bisogno fino a fine anno e facciamo una sola richiesta» di fondi da spalmare poi in più provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A spingere per nuove risorse sono Comuni, Regioni, scuola, turismo, auto e molti altri settori in difficoltà**

**8-10 miliardi**

**IL RANGE**

Il Governo lavora a un nuovo scostamento di bilancio nell'ordine degli 8-10 miliardi per i settori in crisi



**Laura Castelli, viceministra dell'Economia.** Le risorse da un nuovo scostamento sono «indispensabili per finanziare, enti locali, settore del turismo, dell'artigianato e del commercio e la scuola. Soldi che servono subito, prima della manovra 2021. Lo dico da tempo»



Roberto Gualtieri. Ministro dell'Economia



Peso: 1-2%, 8-22%

**LA VICEMINISTRA CASTELLI**

«Già pronti 127 miliardi»

di **Enrico Marro**

**L**a viceministra Laura Castelli: prima di chiedere il Mes ci sono 127 miliardi da usare. Il deficit? Altri 10 miliardi. a pagina 10

La viceministra dell'Economia: lo stop ai licenziamenti va bilanciato con il diritto dell'azienda di riorganizzarsi

## LE IMPRESE

# Castelli: prima del Mes ci sono 127 miliardi da usare Il deficit? Se ne farà di più

di **Enrico Marro**

**ROMA** Il governo sarà costretto a chiedere al Parlamento una nuova autorizzazione ad aumentare il deficit 2020. Per almeno una decina di miliardi di euro, oltre i 75 già approvati finora da Camera e Senato. Lo spiega la viceministra dell'Economia, Laura Castelli (5 Stelle): «Dobbiamo arrivare alla fine del 2020, emergono nuove necessità».

**Quali?**

«Probabilmente 3 miliardi per gli enti locali, che devono chiudere i bilanci a luglio facendo fronte al calo delle entrate. Il Movimento 5 Stelle farà di tutto per non mandare in dissesto i comuni. Poi dovremo intervenire ancora a sostegno del turismo, in particolare delle aziende più piccole, del commercio e dell'artigianato. Potrebbero essere necessarie nuove risorse per la cassa integrazione. Inoltre, ho già parlato con la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, e servono altre risorse per

garantire la ripartenza della scuola».

**Quanto serve in tutto?**

«Stiamo verificando. L'ordine di grandezza realistico è di una decina di miliardi, ma adesso mi sembra prematuro fissarsi su una cifra. Deve però essere chiaro che, poiché la manovra di bilancio conterrà misure che entreranno in vigore il prossimo gennaio, noi intanto dobbiamo arrivare alla fine del 2020».

**Intanto non si potrebbero usare i fondi Ue del Mes (36 miliardi per l'Italia)?**

«È un dibattito che va fatto in un altro momento, carte alla mano. Oggi (ieri per chi legge, ndr.) il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto che non si tratta della manna. Inoltre, prima di prendere questi che, non dimentichiamolo, sarebbero dei prestiti, ci sono tantissime risorse che già abbiamo ma non riusciamo a spendere».

**Qualche esempio?**

«Cento miliardi che Anas e Rfi hanno già programmato e che si potrebbero usare nella rete stradale e ferroviaria. Circa sedici miliardi di fondi sono fermi nei ministeri mentre altri 6,5 attendono di essere spesi nel settore idrico. E ho appena interpellato l'Inail sui 4,5 miliardi fermi dal 2013 e destinati all'edilizia sanitaria e scolastica. In tutto, circa 127 miliardi di euro da sbloccare. E la ricognizione non è finita, sono sicuramente di più».

**Perché non si spendono?**

«La politica non si deve nascondere dietro la burocrazia e deve abbatterla. È la sfida di questo secolo. E sarà al centro del decreto legge che faremo sulle semplificazioni e gli investimenti. Abbiamo un problema gigante che riguarda i



tempi di autorizzazione dei lavori. Per esempio, mi dicevano gli esperti, per fare un parco eolico ci vogliono 5 anni per il via libera mentre le direttive Ue imporrebbero di adeguarsi in un anno, massimo due».

**Prima ha parlato del calo delle entrate degli enti locali. Ma bisognerà intervenire anche rispetto al calo delle entrate centrali?**

«È tutto collegato. Ma noi confidiamo nella ripartenza, grazie alle misure messe in campo. Sulle entrate ci sono segnali incoraggianti. Questa esperienza ci ha mostrato un'Italia molto compatta. Dobbiamo dare atto a chi, potendolo fare, ha aiutato lo Stato pagando quello che doveva pagare, anche se poteva non

farlo per via delle sospensioni».

**Cosa si aspetta dagli Stati generali dell'economia?**

«Sono un'occasione importante di confronto. Ed è significativo che partecipi anche la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen. L'Italia ha già indicato la strada ad altri Paesi durante la pandemia, può farlo anche per la ripartenza».

**Intanto dovete sbrogliare la matassa di 8 mila emendamenti al decreto legge Rilancio.**

«Ci sono 800 milioni per le modifiche. Non sono pochi e si possono selezionare quelle sulle quali c'è più consenso. Poi, per le altre necessità, si dovrà pensare appunto a nuove risorse in deficit e poi con

la manovra di bilancio per il 2021».

**Ci sono 8 milioni di lavoratori in cassa integrazione anche perché le aziende sono pigre, come dice il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico?**

«No, penso piuttosto che si trovino in un situazione molto complessa, strette fra l'impossibilità di licenziare e le difficoltà nell'ottenere liquidità, che non sono di oggi».

**Quanto si può andare avanti col blocco dei licenziamenti?**

«Non all'infinito. Dobbiamo trovare presto un bilanciamento tra il diritto al lavoro e quello dell'imprenditore di riorganizzare l'azienda».

**I comuni**

«Il governo chiederà al Parlamento di ampliare i margini di spesa, 3 miliardi ai comuni»



**Viceministra** al dicastero dell'Economia Laura Castelli, 33 anni, M5S



I membri del Parlamento della città-Stato di Amburgo separati tra loro da strutture trasparenti in plexiglas per evitare il rischio Coronavirus



Peso: 1-2%, 10-55%

# Previsioni per l'Italia

## L'Ocse avverte: Pil giù del 14%

### La Bce pensa alla bad bank

L'incertezza su una possibile seconda ondata di contagi pesa sulle Previsioni economiche dell'Ocse — e non solo —, che ieri ha stimato per l'Italia un crollo della crescita nello scenario peggiore, pari al 14% e in quello base dell'11,3% per quest'anno. Con il debito pubblico che esplose al 170% nel primo caso. Ma il resto d'Europa e del mondo non va meglio. Ieri la Federal Reserve, pur con stime diverse dall'Ocse, ha deciso di lasciare i tassi di interesse a zero fino al 2022 perché il virus «pesa molto» sull'economia americana, che registrerà una contrazione del 6,5% (-7,3% per l'Ocse) nel 2020 con la disoccupazione al 9,3%, seguita da un rimbalzo del Pil pari al 5% nel 2021 e al 3,5% nel 2022.

La recessione economica scatenata dalla pandemia è la più grave da quasi un secolo, sottolinea l'Ocse, che promuove le azioni messe in campo dall'Italia per fronteg-

giare l'emergenza, nonostante l'impatto sul debito pubblico: «Non è il momento di applicare le regole strettamente alla lettera. Oggi non dobbiamo focalizzarci sulle regole come quella del 3% dell'Unione europea — ha detto il segretario generale dell'Ocse, Miguel Angel Gurría durante la conferenza stampa —. Oggi dobbiamo impiegare tutte le risorse che abbiamo, non bisogna lasciare nulla da parte, per combattere il virus». Per accelerare la ripartenza l'Ocse chiede ai governi un robusto sostegno fiscale e una spesa pubblica «ben mirata» ad aiutare i più vulnerabili e a fornire gli investimenti per una ripresa sostenibile. In questo contesto, la capoeconomista Laurence Boone giudica il Recovery Fund proposto dalla Commissione Ue «una delle migliori iniziative scaturite da questa crisi». Oggi di Recovery Fund — che sta dividendo gli Stati membri (la Danimar-

ca è passata dai contrari agli scettici) — discuterà l'Eurogruppo, anche se non gli spetta redigerne la legislazione. I ministri finanziari dei 19 Paesi che hanno adottato la moneta unica affronteranno «come incorporare nella struttura l'aspetto zona euro che è indubbiamente rilevante», ha spiegato una fonte Ue, aggiungendo che l'appartenenza della zona euro deve essere presa in conto nella governance del Recovery Fund, visto che il Semestre europeo formerà la base dei piani di ripresa nazionali. Non sarà affrontato, invece, il tema di una *bad bank* europea per gestire i crediti deteriorati a causa della crisi, ha spiegato la fonte. La Bce, invece, starebbe studiando il dossier e avrebbe creato una task force dedicata, secondo la ricostruzione di Reuters. Due giorni fa il presidente del consiglio di Vigilanza Andrea Enria ha toccato il tema: «Ho sostenuto l'idea di

società di gestione degli asset — ha detto — penso siano utili». Ma ha precisato che parlarne ora è «premature». Oggi il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno lancerà il processo per l'elezione del suo successore, dopo la decisione di non ricandidarsi a un secondo mandato.

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Debito pubblico

Nello scenario peggiore nel 2020 il rapporto tra debito e Pil dell'Italia arriverebbe al 170%

#### Il credito



● La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde. La Bce sta studiando una bad bank contro l'onda lunga del Covid



Peso: 20%



**PRESTITI GARANTITI FINO A 30MILA EURO**

# Liquidità, la babele dei casi allo sportello

**Le novità della legge di conversione del decreto inviate martedì a Bruxelles**

**Laura Serafini**

La notifica alla Commissione europea delle innovazioni introdotte dalla legge di conversione del decreto Liquidità è stata inviata soltanto martedì dal ministero per lo Sviluppo economico. Anche in questo frangente ha inciso la burocrazia, ma questa volta quella europea: il governo italiano aveva provveduto a fare una prenotifica dei cambiamenti, ma un volta entrata in vigore la legge è stato necessario compilare parecchi moduli per spiegare qualcosa di abbastanza semplice: e cioè che l'importo dei prestiti garantiti dallo Stato al 100% può salire da 25 a 30 mila euro e la durata può arrivare fino a 10 anni dai 6 anni attuali. Tutte possibilità consentite dalla revisione temporanea della norma sugli aiuti di Stato.

La possibilità di ottenere le modifiche per chi avesse già richiesto i prestiti e le nuove domande restano quindi al momento bloccate. Senza l'ok di Bruxelles le norme sono in vigore ma non sono operative. Bisognerà con tutta probabilità attendere fino a lunedì prossimo; a quel punto il Fondo di garanzia per le Pmi fornirà alle banche, attraverso una circolare, le ultime istruzioni per avviare le pratiche dei prestiti. E comunque quello che si prospetta è un percorso molto variegato. Chi non ha ancora fatto domanda dovrà munirsi del nuovo

modulo per l'autocertificazione rafforzata scaricabile dal sito del fondo. Per chi invece ha già fatto richiesta il quadro è più complesso. Va ricordato che la legge dice che le banche possono aumentare l'importo del prestito e allungare la durata, ma non sono obbligate. L'impresa che vuole allineare le condizioni alle nuove possibilità deve in ogni caso inoltrare una richiesta alla banca, senza però compilare nuovi moduli. Nel caso in cui il fondo abbia autorizzato la garanzia, la banca procederà a rivedere la tipologia e le condizioni del contratto e basterà che essa invii al fondo una richiesta di conferma della garanzia già richiesta. Se invece i fondi sono già stati erogati si prospettano tre possibilità: un nuovo finanziamento finalizzato all'estinzione del precedente oppure la stipula di un addendum al contratto.

In questo all'istituto di credito basterà inviare al fondo una richiesta di conferma della garanzia (se invece i soldi sono stati erogati ma ancora non c'era stato l'ok alla garanzia, la banca deve inviare una richiesta di ammissione allineata alle nuove condizioni).

Al cliente può essere anche proposta l'erogazione di un im-

porto aggiuntivo con un proprio piano di ammortamento separato; in questo caso la banca deve mandare una nuova richiesta al fondo (le richieste diventano due se la garanzia non era ancora stata concessa).

Poi c'è un'altra categoria di richiedenti. Imprese o professionisti che, in virtù della modifica dei parametri per la richiesta dei finanziamenti, possono avere un prestito rifiutato in precedenza: in questo caso devono scaricare il nuovo modulo (allegato 4 bis integrazione).

Serve nel caso in cui un'impresa possa ottenere un importo maggiore facendo riferimento all'ammontare pari al doppio della spesa salariale, nuovo parametro introdotto dagli emendamenti alla legge in aggiunta al fatturato (prima erano i ricavi, ma nella circolare il fondo dichiara di intendere equiparato il valore dei ricavi e quello del fatturato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forse da lunedì il Fondo di garanzia per le Pmi fornirà alle banche le ultime istruzioni per avviare le pratiche dei prestiti**

**DECRETO LIQUIDITÀ, LA PROCEDURA DA SEGUIRE PER LE AZIENDE**

**1**

**NUOVO MODULO**

Chi non ha ancora fatto la richiesta

**Valgono i nuovi parametri** Il decreto legge sulla Liquidità è entrato in vigore il 9 aprile e la legge di conversione (che ha modificato in parte il testo) è entrata in vigore il 7 giugno. Chi a questa data non avesse ancora fatto richiesta del prestito e volesse ora cogliere questa opportunità, dovrà semplicemente compilare il modulo aggiornato scaricabile sul sito del Fondo di Garanzia

**2**

**VECCHIO MODULO**

Chi ha fatto richiesta e avuto l'ok ai fondi

**Le tre opzioni** Chi ha già fatto richiesta e ha avuto erogati i fondi, avrà ora tre canali (senza necessità di compilare un nuovo modulo) per chiedere un eventuale adeguamento in base alle nuove regole più favorevoli della legge di conversione del decreto Liquidità: chiedere l'estinzione del vecchio finanziamento, firmare un addendum o un nuovo piano di ammortamento

**3**

**INTEGRAZIONE**

Chi ha fatto richiesta e aggiorna i parametri

**Nuovo modulo da aggiungere** Se, dopo l'entrata in vigore del decreto, una impresa aveva già fatto richiesta di un prestito ma i parametri non consentivano di ottenere il finanziamento, ora potrà compilare un secondo modulo di integrazione dove inserire i nuovi parametri (eventualmente più favorevoli, come quello del doppio della spesa salariale) introdotti dalla legge di conversione

**200**

**LE BANCHE**

**ACCREDITATE**

Sono gli istituti che si sono accreditati sulla piattaforma digitale dedicata attraverso cui vengono processate le richieste per garanzia Italia



Peso:20%

479-001-001

# Fondo Pmi, risorse esaurite in 15 giorni

**GARANZIE STATALI**

**I 5,8 miliardi stanziati non bastano, senza nuove regole finanziamenti fermi**

La macchina organizzativa delle garanzie statali è inciampata finora in diversi ostacoli. Eppure, nonostante le lentezze e il divario tra le erogazioni e le richieste, per l'operazione affidata al Fondo centrale per le Pmi è già scattato il conto alla rovescia: al massimo tra due settimane le risorse saranno finite. Sono in via di esaurimento infatti i 5,8 miliardi finora stanziati. Per non bloccare le richieste, potrebbero essere accantonate meno risorse a copertura del rischio di insolvenza. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri inoltre prospetta un nuovo scostamento di bilancio per aumentare la dote.

**Carmine Fotina** — a pag. 2

# Fondo Pmi, senza nuove regole soldi in cassa finiti tra 15 giorni

**Garanzie statali.** Il Consiglio di gestione al Mise: i 5,8 miliardi stanziati finora sono in esaurimento Gualtieri: «Aumenteremo le risorse». Allo studio la riduzione degli accantonamenti per rischio insolvenza

**Carmine Fotina**

ROMA

La macchina organizzativa delle garanzie statali è inciampata finora in diversi ostacoli, compresi i rallentamenti di alcune banche messi in rilievo direttamente dai ministri dell'Economia e dello Sviluppo. Eppure, nonostante le lentezze e il divario tra le erogazioni e le richieste, per l'operazione affidata al Fondo centrale per le Pmi è già scattato il conto alla rovescia: al massimo tra due settimane le risorse saranno finite. Si è arrivati a domande per oltre 850 milioni al giorno, per quasi la metà relative alle garanzie al 100%. Di fronte a questi ritmi il titolare dell'Economia Roberto Gualtieri ha prospettato ieri un nuovo scostamento di bilancio per aumentare la dote, ma intanto sono in corso discussioni tra il gestore Mediocredito Centrale, il Consiglio di gestione del Fon-

do e i ministeri coinvolti per ridurre le percentuali di accantonamento dei fondi pubblici. Solo così si libererebbero subito risorse per evitare che le banche si trovino costrette a fermare tutte le istanze in sospeso o in arrivo.

Il Consiglio di gestione del Fondo, sulla base del trend attuale delle domande, ha fornito al Mise un calcolo delle risorse ancora disponibili e una stima del fabbisogno, indicando intorno al 20-25 giugno la data di prosciugamento del plafond rappresentato dagli stanziamenti del governo (in totale 5,8 miliardi) più i residui. Il bilancio di ieri segnalava in totale 576.238 richieste pervenute dal 17 marzo, cioè dall'entrata in vigore del Dl Cura Italia, per un importo superiore a 28 miliardi. Largamente prevalenti le domande per finanziamenti fino a 25 mila euro garantiti al 100%: 522.346 pratiche per un importo di 10,6 miliardi. Allo stato attuale però,

considerando le risorse disponibili, secondo le previsioni dei tecnici ci si potrebbe fermare tra 40 e 50 miliardi, al massimo la metà dei 100 miliardi che aveva preannunciato il governo.

Il divario tra le promesse e la realtà va collegato in primo luogo alle percentuali di risorse, rispetto al finanziamento garantito, che il Fondo è chiamato ad accantonare a copertura del rischio di insolvenza. Percentuali



Peso: 1-3%, 2-28%

più alte di quanto ottimisticamente i ministri avevano preventivato. Per le operazioni fino a 25 mila euro, garantite al 100%, si tratta del 30,2% (in pratica 1 euro accantonato ne garantisce solo 3). Soltanto per le altre tipologie di operazioni, che presentano una copertura media dell'82% la percentuale di accantonamento è invece dell'8% circa (1 euro ne garantisce circa 12).

Nell'ultimo mese le operazioni ar-

rivate quotidianamente al Fondo sono state in media 20-21 mila, anche se nei giorni scorsi c'è stato un rallentamento dovuto alle incertezze relative alle correzioni al Dl liquidità intervenute

in Parlamento e all'attesa dei nuovi moduli. Modifiche che hanno tra l'altro portato il limite dei finanziamenti garantibili al 100% da 25 mila a 30 mila euro, innalzando ulteriormente le proiezioni. Sono a questo punto tre gli scenari di fabbisogno per il 2020 prospettati dal consiglio di gestione al Mise in base alle previsioni di domanda: 12 miliardi (con 10-11 mila domande al giorno), 15 miliardi o addirittura 19. Sembra impensabile uno stanziamento di tali dimensioni. Per questo è in corso un confronto sull'opportunità di abbassare le percentuali di accantonamento in attesa di un prossimo rifinanziamento. Alcuni esempi: nel caso dei prestiti fino a 25 mila (ora 30 mila euro) per garantire 10,6 miliardi, accantonando il 30,2%, bisogna impiegare 3,2 miliardi. Riducendo la percentuale al 20% si libererebbero 1,1 miliardi, al 10% invece 2,2 miliardi capaci di garantire oltre 20 miliardi di finanziamenti. Si tratterebbe comunque di ossigeno per poche ulteriori settimane, un mese al massimo.

In vista della possibile revisione degli accantonamenti, gli esperti del Fondo in questi giorni stanno ripassando in rassegna la rischiosità del portafoglio attuale, considerando anche l'effettivo fatturato delle imprese garanti-

te, più alto delle prime ipotesi, il tasso di insolvenza reale e quindi la loro capacità di rimborso. Valutare quanto mettere a rischio le risorse pubbliche è diventato ora il punto centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al ritmo attuale i finanziamenti si fermerebbero a 40-50 miliardi contro i 100 promessi dal governo**

## 48mila €

### GLI IMPORTI MEDI FINANZIATI

Il taglio medio delle operazioni attraverso il Fondo di garanzia Pmi dal 17 marzo al 9 giugno



**La moratoria.** Secondo i dati della task force liquidità coordinata dal Mef, sono 2,5 milioni - per un valore di 266 miliardi - le domande di adesione alle moratorie sui prestiti. La stima è che circa l'88% delle domande o comunicazioni sia stato al momento accolto dalle banche

## Garanzia Pmi, la mappa dei finanziamenti

Operazioni arrivate al Fondo nel periodo 17 marzo-8 giugno

REGIONE	NUMERO DI OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO IN MILIONI DI EURO	REGIONE	NUMERO DI OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO IN MILIONI DI EURO
Lombardia	110.741	6.458,6	Friuli Venezia G.	10.459	529,7
Veneto	50.911	3.162,1	Umbria	9.907	482,7
Emilia Romagna	58.966	2.891,2	Sardegna	12.352	463,5
Lazio	51.237	2.404,3	Liguria	13.086	460,7
Campania	38.912	2.106,6	Calabria	14.416	402,7
Toscana	47.153	2.019,7	P.A. di Trento	3.444	279,1
Piemonte	41.805	1.840,7	Basilicata	5.014	162,6
Sicilia	31.444	1.327,2	P.A. di Bolzano	915	106,7
Puglia	34.812	1.260	Molise	2.761	89,6
Marche	22.070	1.016	Val d'Aosta	1.221	33,5
Abruzzo	14.612	798,7	<b>TOTALE</b>	<b>576.238</b>	<b>28.041,4</b>

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 2-28%

**GLI INTERVENTI ANTI PANDEMIA**

**Banche centrali, un bazooka fino al 23% del Pil mondiale**

Maximilian Cellino — a pag. 6

# Il bazooka delle banche centrali In tre mesi sparato il 10% del Pil

**I calcoli della Bri.** E adesso le cinque principali al mondo (Stati Uniti, Eurozona, Gran Bretagna, Canada e Giappone) potrebbero aumentare la gittata per arrivare al 15-23% entro fine 2023

**Maximilian Cellino**

La crisi senza precedenti scatenata da Covid-19 richiede una risposta altrettanto senza precedenti. Così Banche centrali e Governi non si sono fatti pregare, dando fondo a tutto l'arsenale a loro disposizione e immaginabile, forse anche a qualcosa in più. Ma se le misure fiscali in via di adozione rappresentano forse una novità, soprattutto per l'Europa, non altrettanto può dirsi per quanto stabilito finora sul piano delle politiche monetarie. Ed è davvero difficile togliersi dalla mente il dubbio che su questo fronte si stia combattendo il nemico con quelle stesse armi che in fin dei conti nell'ultimo decennio hanno in fondo creato le condizioni ideali perché un evento esogeno e impreveduto come la pandemia facesse *tabula rasa*, anche in ambito economico e finanziario.

Messe insieme, le principali cinque Banche centrali mondiali (Usa, Eurozona, Gran Bretagna, Canada e Giappone) hanno negli ultimi tre mesi complessivamente aumentato i propri bilanci del 10% rispetto al Pil e si accingono a farlo per arrivare fino al 15-23% alla fine del 2023. A disegnare uno scenario simile sono le proiezioni contenute in uno studio appena pubblicato dalla Banca dei regolamenti internazionali (Bri) e curato da Paolo Cavallino e Fiorella De Fiore, che non a caso sottolineano come «le speranze di tornare a una situazione precedente alla grande crisi finanziaria del 2008, caratterizzata da bilanci ridotti delle banche centrali, sono definitivamente svanite».

Nessuno, o quasi, mette in dubbio il fatto che misure di simile portata e adottate con tale rapidità fossero inevitabili e necessarie. Più difficile trovare chi sia disposto a guardare oltre l'immediato e a ragionare su conseguenze ed effetti collaterali che gli interventi potrebbero creare in un orizzonte temporale più ampio. Tutti appaiono proiettati sui benefici sperimentabili in tempo reale, meno sui costi che saranno invece noti solo dopo un certo periodo. Ciò che è certo è che questo non sarà un «pasto gratis», un *free lunch* come avverte César Pérez Ruiz, capo degli investimenti di Pictet Wealth Management: qualcuno prima o poi dovrà insomma pagare.

«Il timore è che a breve termine possano soffrirne le conseguenze aziende che operano in settori regolamentati, le *utility* per esempio, impossibilitate ad aumentare le tariffe perché bloccate dai Governi», avverte Pérez Ruiz, che invece nel lungo periodo da una parte sottolinea l'aumento delle tasse per coprire i debiti degli Stati e dall'altra agita senza mezzi termini lo spettro dell'inflazione: «È inevitabile - spiega - perché questo *quantitative easing* è stato creato per mettere il denaro nelle tasche dei cittadini».

E se rimane difficile parlare di prezzi in aumento in un Eurozona alle prese da tempo con problemi opposti (per non parlare del Giappone), il tema sembra invece attecchire nella principale economia mondiale. «Negli Stati Uniti il ricorso massiccio alla creazione di moneta per iniettare dollari nel sistema finanziario crea ulteriori distorsioni economiche e, considerando anche la crisi dal lato dell'of-

ferta nell'economia globale, proietta il Paese verso uno scenario più simile a quello degli anni 70 della stagflazione, che a quello del gennaio 2020», concorda Tad Rivelle, capo degli investimenti obbligazionari di Tcw.

La sua critica va però oltre gli effetti collaterali e si concentra sulla cura stessa. «Il coronavirus è stato in fondo il catalizzatore, non la causa delle recenti distorsioni di mercato, la cui vera origine è quasi sempre la stessa: un debito eccessivo in alcuni settori», rincara la dose Rivelle, che punta dritto l'indice su quelle Banche centrali che con strumenti monetari «si trovano oggi ancora una volta a combattere l'incendio che esse stesse hanno lasciato divampare». Appare così pressoché inevitabile che il salvagente lanciato finisca per mantenere a galla anche «modelli di business insostenibili dal punto di vista economico e bilanci troppo carichi di debito». Ma forse il momento di chiedersi chi pagherà il conto non è ancora arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Interventi necessari per salvare l'economia ai tempi del Covid, ma ora si temono gli effetti collaterali**



Peso: 1-1%, 6-26%

**-6,5%**

**LA CADUTA DEL PIL AMERICANO**

La Fed stima un Pil Usa in frenata del 6,5% e un tasso di disoccupazione del 9,3% alla fine del 2021.



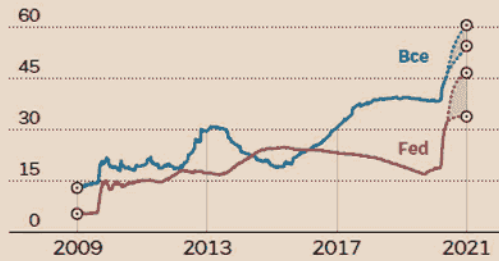
**Tesla oltre quota mille dollari.** Tesla ha toccato un nuovo massimo storico, superando i 1.000 dollari a Wall Street per la prima volta, dopo che il Ceo del produttore di veicoli elettrici, Elon Musk, ha detto che è giunto il momento di iniziare la «produzione in serie» di camion elettrici

**Gli interventi delle banche centrali**

**BCE E FED**

Bilanci degli istituti in % del Pil

PREVISIONI

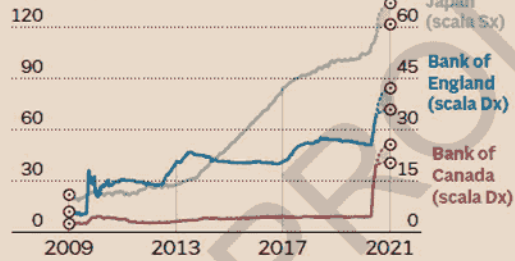


Fonte: Bis

**BANK OF JAPAN, BANK OF CANADA E BANK OF ENGLAND**

Bilanci degli istituti in % del Pil

PREVISIONI



Fonte: Bis



Peso: 1-1%, 6-26%

# Lane: «Bce pronta a tutto per la ripresa»

Nella scia del «whatever it takes» di Mario Draghi, Philip Lane, il 50enne capo economista della Banca centrale europea, in una intervista esclusiva al Sole 24 Ore spiega che la Bce è «pronta a tutto» per assicurare stabilità ai Paesi dell'area euro. Lo testimoniano i due Qe in atto, quello tradizionale e quello varato contro la pandemia.

**Isabella Bufacchi** — a pag. 5

## «Bce pronta a tutto per rilanciare l'economia»

**Philip Lane.** Il capo economista della Banca centrale europea illustra gli strumenti con cui sta rispondendo alla crisi economica post Covid-19

**La potenza di fuoco.** Con 1.800 miliardi di nuovi acquisti Francoforte punta alla stabilità finanziaria assicurando liquidità a imprese e famiglie

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

La Bce è l'unica banca al mondo con due Qe in corso: il programma di acquisti di attività Paa, tradizionale e senza scadenza, «per far convergere l'inflazione verso l'obiettivo della politica monetaria», e il programma Pepp, d'emergenza e temporaneo, «per affrontare il fortissimo shock senza precedenti della pandemia» e «stabilizzare i mercati finanziari». I due Qe hanno una potenza di fuoco straordinaria, pari a 1.800 miliardi di nuovi acquisti fino al giugno 2021: la Bce è l'«ancora della stabilità» per l'Italia e tutti gli Stati dell'area dell'euro colpiti da questo shock comune. Philip Lane, il 50enne capo economista della Bce, membro del Board e una delle voci più ascoltate dal Consiglio direttivo e dalla presidente Christine Lagarde, in questa intervista esclusiva al Sole 24 Ore ribadisce che la Bce resta pronta a tutto.

**La Bce non tollera la frammentazione ma la pandemia frammenta l'Eurozona, esaspera le disparità tra Paesi, tra chi ha più per difendersi, chi è più debole. L'Italia è tra i Paesi più provati. Come vede l'Italia?**

La pandemia è un forte shock globale. Le proiezioni del Pil dell'Italia sono leggermente al di sotto della media dell'area dell'euro nel nostro scenario base: la Banca d'Italia vede il Pil italiano contrarsi del 9,2% quest'anno con-

tro l'8,7% nell'Eurozona. Tutti i Paesi nell'area dell'euro attraversano un'enorme recessione nel 2020. Ma far parte dell'Eurozona migliora la capacità dei singoli Stati di rispondere a questo shock. La pandemia è comune e la Bce è la risposta comune. Questo concetto è molto importante perché è improbabile che gli Stati membri dell'euro, presi individualmente, avrebbero potuto rispondere allo stesso modo. La Bce ha risposto con fermezza per tutti, per stabilizzare i mercati a metà marzo, quando lo shock è arrivato con un'enorme dislocazione finanziaria. La Bce ha dimostrato di essere l'ancora della stabilità per bloccare sul nascere l'escalation di dinamiche che si avvitano su se stesse. Il Pepp ha avuto finora due ruoli nella pandemia: stabilizzare i mercati e bloccare l'irrigidimento delle condizioni finanziarie.

**Quanto grave è questo irrigidimento, che ha quasi raddoppiato il Pepp in meno di tre mesi? Vede segnali di normalizzazione?**

A metà marzo il mondo si è reso conto che Covid-19 sarebbe stato uno shock veramente molto grande e i mercati



Peso: 1-2%, 7-55%

finanziari hanno dovuto assorbire il tutto molto velocemente. Ma quando uno shock ha tale intensità, e un tasso d'incertezza eccezionalmente elevato, è difficile per i mercati adeguarsi in maniera ordinata e graduale. Per questo le banche centrali di tutto il mondo sono intervenute prontamente, per stabilizzare le condizioni finanziarie. L'irrigidimento comunque persiste, rispetto alla situazione pre-crisi. I mercati azionari sono su livelli più bassi e la media dei rendimenti dei titoli di Stato nell'area dell'euro è più alta rispetto a prima dello shock. E questo irrigidimento si trasmette a imprese e famiglie. Per questo abbiamo deciso di aumentare le dimensioni del Pepp la scorsa settimana. Abbiamo analizzato le condizioni di mercato e deciso di fare di più. All'inizio del Pepp, la stabilizzazione era il fattore più importante. Ora vogliamo essere certi che la stabilità permanga e al tempo stesso che le condizioni di mercato restino sufficientemente accomodanti per sostenere la ripresa dell'economia e per contrastare gli shock negativi sulla traiettoria dell'inflazione.

**Ora abbiamo due Qe, il Paa e il Pepp: perché mai due programmi in contemporanea?**

Prima della pandemia, dal 2015 la Bce è intervenuta in maniera continuativa per rafforzare l'inflazione e farla convergere verso l'obiettivo del Consiglio direttivo (su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine, ndr). Per fare questo, stavamo usando un pacchetto di strumenti: Paa, Tltro III, il livello dei tassi guida e la forward guidance. Poi è arrivata la pandemia. Le nostre previsioni indicano che questo shock ha un impatto significativo negativo sull'inflazione. Quindi, riguardo ai ruoli dei due programmi, Paa e Pepp, possiamo tracciare una netta distinzione: sullo sfondo, abbiamo gli strumenti tradizionali della nostra politica monetaria. Ma per affrontare lo shock pandemico, che è senza precedenti ed è molto forte, abbiamo avuto bisogno di uno strumento aggiuntivo e temporaneo. Ha senso avere due programmi di acquisto, uno "tradizionale" e uno pandemico. Il Pepp interviene contro l'irrigidimento provocato da questo shock. Tuttavia, quando la crisi del Covid-19 sarà passata, l'inflazione continuerà a essere lontana dal livello del nostro obiettivo e per questo il programma Paa si renderà ancora necessario: il Paa tradizionale è open-ended, cioè con una scadenza legata allo stato delle condizioni: il suo orizzonte è condizionato dal momento in cui il Consi-

glio direttivo avrà la percezione di un'inflazione che converge saldamente al nostro obiettivo.

**Il Consiglio ha deciso di reinvestire il capitale rimborsato sui titoli in scadenza almeno sino alla fine del 2022. Una durata temporanea molto molto lunga...**

Alla nostra ultima riunione abbiamo esteso il Pepp al giugno 2021, ma in ogni caso condurremo gli acquisti netti di attività finché non riterremo conclusa la fase critica legata al coronavirus. Giugno 2021 è una data che allinea sostanzialmente il Pepp all'orizzonte temporale di altre misure pandemiche, come il programma mirato Tltro e i nuovi criteri sul collaterale. In quanto al reinvestimento del Pepp, abbiamo annunciato che durerà almeno fino alla fine del 2022. Con questo, vogliamo accertarci che la strategia del reinvestimento ci consentirà di evitare un irrigidimento non voluto delle condizioni finanziarie nel corso della ripresa dallo shock pandemico. È altrettanto importante che la gestione della riduzione del portafoglio della Bce non interferisca con l'orientamento prevalente di politica monetaria. Inoltre, è alquanto appropriato che il reinvestimento del Pepp rifletta la natura temporanea di questo programma e che lo leghi all'emergenza pandemica. La fine del 2022 è una guida ragionevole a questo tipo di orizzonte, un orizzonte che coincide tra l'altro con le nostre proiezioni macroeconomiche.

**Il reinvestimento del capitale dei titoli nel Qe iniziato nel marzo 2015 è in corso. E in Italia c'è chi spera che i reinvestimenti dei titoli di Stato andranno avanti per sempre, una sorta di monetizzazione del debito.**

Il livello dei tassi d'interesse necessario per l'economia mondiale è molto più basso adesso rispetto a 25 anni fa. E questa non è una peculiarità della Bce o dell'area dell'euro. Il motivo per cui i tassi d'interesse sono così bassi



Peso: 1-2%, 7-55%

ha a che fare con molti fattori, tra i quali la demografia e la produttività. In questo momento queste forze stanno esercitando una pressione al ribasso sull'inflazione. Le banche centrali su scala mondiale stanno contrastando questa bassa inflazione e per farlo hanno avviato programmi di acquisto di attività. Ma le azioni delle banche centrali sono sempre motivate dal mandato della politica monetaria: nel momento in cui le previsioni sull'inflazione cambieranno, le politiche delle banche centrali si adatteranno di conseguenza. Non sappiamo dove saranno i tassi d'interesse in futuro perché non sappiamo dove sarà l'inflazione tra 3,5 o 10 anni. I sostenitori della monetizzazione del debito ritengono che le banche centrali terranno in portafoglio i titoli di Stato a qualsiasi condizione. Ma non è così. E comunque, il Trattato non ci consente di monetizzare il debito pubblico.

**I tassi d'interesse hanno in effetti raggiunto livelli record: fino a -1% sulle TLTRO III. Questo significa che un taglio dei tassi non è più possibile?** Il nostro tasso principale, quello sui depositi, è a -0,50%. Il tasso -1% è offerto alle banche che raggiungono certi livelli di prestiti nell'ambito delle TLTRO ed è dunque un incenti-

vo a mantenere il flusso del credito a imprese e famiglie. In quanto alla nostra politica sui tassi, siamo pronti ad adeguarla se necessario, e questo vale per tutti i nostri strumenti. Il nostro ultimo taglio dei tassi risale allo scorso settembre. In questa situazione, caratterizzata da un'incertezza eccezionale e con i mercati finanziari ancora in parte sotto stress, gli acquisti di attività con il Pepp hanno dato prova di essere uno strumento particolarmente efficace, e per questo ci siamo focalizzati sul Pepp nelle ultime decisioni.

**Siete soddisfatti dell'esito delle misure per la liquidità, TLTRO, Pepp e bridge Ltro, stimate dal mercato**

**oltre 1000 miliardi?**

Una parte importante di questi programmi è incentivare le banche a prestare a imprese e famiglie, anche quando i rischi salgono. Lo abbiamo fatto per esempio con le misure sul collaterale, per consentire alle banche di prestare di più all'economia reale. Siamo una banca centrale moderna, riconosciamo quanto sia importante che le piccole imprese, le Pmi e le famiglie abbiano accesso al credito. Faremo tutto il possibile per evitare che questa crisi venga peggiorata dal credit crunch.

**1.800**

MILIARDI DI EURO

È la straordinaria potenza di fuoco messa in campo: due Qe, programmi di nuovi acquisti di titoli fino al giugno 2021



«Misure temporanee, mirate e proporzionate». Lunedì scorso Christine Lagarde, presidente della Bce, è tornata a difendere gli interventi decisi in risposta alla crisi del coronavirus, definendoli proporzionati ai rischi che l'Eurozona si è trovata di fronte

**IL PERSONAGGIO**

**Dal Trinity College a Francoforte**

Chi lo conosce bene dice di lui che sia alla mano, abbia un caldo senso dell'umorismo, pronto alla battuta. Anche dal giugno 2019, da quando è entrato nel Comitato Esecutivo della Bce, lasciando il posto di governatore della Banca centrale d'Irlanda dove, dal 2015 al 2019, ha contribuito alla ripresa di uno dei Paesi dell'area dell'euro più colpiti dalla Grande Crisi subprime e del debito sovrano. L'irlandese Philip Richard Lane, 50 anni, nato a Dublino e con alle spalle una fulminante carriera di professore in economia e macroeconomia internazionale al prestigioso Trinity College, il suo PhD ad Harvard lo fa pesare nel ruolo di capo economista in Bce. È lui che fa il quadro della situazione alle riunioni del Consiglio direttivo. È una delle voci più ascoltate e autorevoli nel mondo dei banchieri centrali. Gode della massima stima di Mario Draghi ed è subito entrato in sintonia con la presidente Lagarde. Nell'area dell'euro ha lasciato già il segno nel 2016 per aver guidato come chair la High-Level Task Force, voluta dal Comitato europeo per il rischio sistemico, sui safe asset, i titoli di Stato europei risk-free. La nascita dei recovery-bond, il primo bond comune europeo, è vista come anche un po' farina del suo sacco



**UNA RISPOSTA EUROPEA**

La Bce è la risposta comune alla pandemia: i singoli Paesi non avrebbero potuto rispondere allo stesso modo



**LO SCUDO DI FRANCOFORTE**

Abbiamo dimostrato di essere l'ancora della stabilità per bloccare sul nascere alcune dinamiche



**GLI INCENTIVI ALLE BANCHE**

Siamo una banca centrale moderna, sappiamo quanto sia importante che Pmi e famiglie abbiano accesso al credito

**I DUE PROGRAMMI**

**1**

**IL PAA**

Il Qe tradizionale per un po' d'inflazione

**Senza scadenza**

Programma di acquisti netti di titoli pubblici e privati iniziato a novembre 2019 a un ritmo mensile di 20 miliardi, open-ended, durerà finché sarà necessario rafforzare l'accomodamento, terminerà poco prima il rialzo dei tassi. In marzo ha avuto una dote aggiuntiva di 120 miliardi

**2**

**IL PEPP**

Un piano per la stabilità finanziaria

**Massima flessibilità**

Programma per l'emergenza pandemica decollato a fine marzo. È stato aumentato e prolungato, per un importo di 1350 miliardi fino a giugno 2021. Prevede il reinvestimento del capitale dei titoli scaduti fino al 2022 ed è molto flessibile. Tiene basso il costo del denaro per imprese e famiglie



Peso: 1-2%, 7-55%





**Una voce ascoltata.** Philip Lane è nato a Dublino nel 1969. È stato governatore della Banca centrale irlandese



Peso:1-2%,7-55%

**NODO LIQUIDITÀ**

# Commissione banche: tassi troppo alti per i prestiti garantiti

**Sabatini (Abi): «Forte crescita dei prestiti, difficoltà iniziali sono state superate».**

**Laura Serafini**

«Con la conversione del decreto Liquidità è stato fatto un passo avanti, con il rafforzamento dell'autocertificazione è stato sancito che le banche non devono fare ulteriori verifiche di veridicità delle informazioni fornite dall'impresa». I dati contenuti nell'autocertificazione le banche li devono considerare veritieri, è vero, ma resta un tema di fondo: come ha ricordato anche governatore della Banca d'Italia, «restano gli obblighi di valutazione del merito di credito». Dunque, nonostante le modifiche introdotte dal decreto per facilitare l'erogazione dei prestiti garantiti dallo Stato, gli imprenditori che sinora si sono visti respingere la domanda di finanziamento probabilmente non avranno prove d'appello. Giovanni Sabatini, direttore generale di Abi, è tornato ieri ad essere ascoltato dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle banche sul tema delle novità introdotte dalla conversione del Dl Liquidità, ma anche sulla questione dei tassi di interesse di questi finanziamenti. I dati raccolti dalla commissione attraverso questionari distribuiti alle banche hanno dimostrato che, soprattutto per i prestiti sopra i 25 mila euro (i quali avevano comunque una soglia massima fissata per legge) c'è un po' una giungla: gli istituti di credito di maggiori dimensioni riescono a mantenere il range attorno all'1,5%, ma già se guarda ai dati di banche come Mps si vedono numeri attorno al 2,5 per cento. E poi c'è una grande quantità di istituti più piccoli

che, a seconda della dimensione dei finanziamenti, è riuscita ad applicare il 3,4 e persino il 5 per cento. Sabatini ancora una volta ha ricordato che l'Abi è un'associazione e non può controllare prezzi e tassi espressi dalla banche in concorrenza per motivi di antitrust. Questa spiegazione, però, non è riuscita a calmare molto gli animi dei parlamentari, anche perché resta il fatto che in presenza di garanzie pubbliche le banche sono tenute a contenere i tassi di interesse perché il rischio assunto è ridotto. Ma l'Abi, ha ricordato Sabatini, non ha poteri di vigilanza né può raccogliere e comunicare le informazioni relative alle singole banche.

Sulla questione delle domande respinte dagli istituti la presidente della commissione, Carla Ruocco, ha incalzato il dg. «Ci arrivano segnalazioni dalle quali si evince che ci sono persone che si vedono respingere il prestito anche quando sono già clienti delle banche» ha osservato a proposito dell'analisi del merito di credito. «In questi casi gli istituti già conoscono il rating del cliente - ha aggiunto -. Le banche usino senso pratico, non si può fare di tutta l'erba un fascio».

Sabatini ieri ha riconosciuto che all'inizio ci sono state molte difficoltà per avviare la macchina dei prestiti garantiti e che in diversi casi gli ostacoli sono stati determinati anche dai diversi modelli organizzativi adottati dai singoli istituti. Nelle ultime settimane, però, la mu-

sica è cambiata. «Oggi osserviamo una crescita esponenziale dei prestiti che dimostra che le difficoltà iniziali sono state superate» ha chiosato. La task force di cui fa parte Abi, con il Mef, Sace, Banca d'Italia e fondo per le Pmi ha comunicato ieri che le domande autorizzate dal fondo sono arrivate a quota 570 mila per un importo di 266 miliardi. Intesa SanPaolo ha comunicato ieri di aver erogato 100 mila prestiti entro i 25 mila euro per un valore di oltre 2 miliardi di euro.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giovanni Sabatini.** Il Dg dell'Abi: «In sede di conversione del dl liquidità è stato fatto un passo avanti, rafforzando i contenuti dell'autocertificazione e è stato anche sancito che sull'autocertificazione le banche non devono fare ulteriori verifiche di veridicità»



Peso: 12%

*I conti pubblici*

# Riapre il cantiere del fisco si lavora per ridurre le aliquote

Gualtieri avvia il confronto: renziani e grillini propongono tre soli scaglioni, parte del Pd e Leu per un'unica aliquota "personalizzata". Nella maggioranza spinte a nuovo deficit per 8-10 miliardi

di **Roberto Petrini**

**ROMA** – Il cantiere del fisco si è rimesso in moto. Nella miriade di proposte, più o meno fattibili, degli ultimi giorni l'unico ancoraggio di concretezza sembra essere quello delle tasse. «Riduzione della pressione fiscale mantenendo la progressività», usa dire il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in queste ore e lo schema di massima di un progetto di riforma, invocato anche dal governatore della Banca d'Italia, potrebbe essere contenuto già nel "masterplan" per i prossimi Stati generali e ripreso nell'imminente Piano nazionale di riforma (Pnr). Il documento è atteso per fine settimana o per l'inizio della prossima: in realtà siamo in forte ritardo, perché andava presentato insieme al Def (Documento di economia e finanza) in aprile e siamo l'unico tra i paesi europei che manca all'appello.

Aliquote, detrazioni e bonus sono al centro del dibattito, anche se ci sono alcuni ritardi: la commissione che si occupa della riforma fiscale presso il Tesoro non si riunisce più dall'epidemia, mentre per le risorse il quadro delle finanze pubbliche è ancora nell'incertezza. La maggioranza comunque non sta ferma e ha nel cassetto una serie di proposte quasi tutte di riforma radicale. I renziani con Luigi Marattin vogliono rifondare completamente l'Irpef, scendere da cinque a tre aliquote, eliminare tutte le detrazioni (tranne mutui, previdenza e sanità) e introdurre un minimo esente di 8 mila euro per componente della famiglia. Sulla riduzione delle aliquote da

cinque a tre puntano anche i grillini che ipotizzano una griglia che va dal 23 al 42 per cento e una no tax area elevata a 10 mila euro.

Più innovativo il modello tedesco che piace a Leu e ad alcuni esponenti del Pd: eliminare la griglia di aliquote e costruire una aliquota unica che si muove su una curva in relazione al reddito, semplificando e dando a ciascun contribuente la sua tassa "personalizzata". Il corpo del Pd guarda ancora al cuneo fiscale e alle tasse sul lavoro ma non è escluso che nell'ambito di una mediazione si arrivi ad un accorpamento delle aliquote centrali anche per eliminare il problema del cosiddetto "salto" di aliquota (tra il secondo e il terzo scaglione l'aliquota sale di 11 punti).

La questione fiscale tuttavia rischia di arroventarsi. Ieri, a sorpresa, il grillino Leonardo Donnò ha presentato un emendamento al decreto rilancio (quello da 55 miliardi) in esame alla Camera per ripristinare ed estendere per due anni la flat tax al 15 per cento (Irpef, Iva e Irap) per i professionisti. Per i Cinque stelle è una svolta: la flat tax fu infatti un cavallo di battaglia dei leghisti durante il governo gialloverde mal digerito come i condoni dai grillini. Quando si cambiò governo la flat fino a 100 mila euro di reddito, che sarebbe dovuta scattare quest'anno, fu prontamente rinviata e fu lasciata in vita solo quella fino a 60 mila euro.

Cantieri aperti, ma anche caccia alle risorse. Altre fonti autorevoli confermano che per quest'anno i finanziamenti del piano Next Generation per l'Italia

non saranno più di 2 miliardi e che i fondi per il Recovery assegnati al nostro paese saranno 153 miliardi. Somme di rilievo ma per avere accesso a queste risorse il prossimo anno il governo si è impegnato a far arrivare a settembre il Recovery plan, non un semplice Def ma un piano dettagliatissimo di progetti e finanziamenti opera per opera.

Vista l'opposizione dei grillini e la posizione attendista del premier Conte sul Mes e malgrado il buon andamento delle ultime aste dei Btp, riprende fiato l'opzione deficit. Ieri la viceministra Castelli (M5S), ma anche il Pd con il relatore al decreto "rilancio" Melilli hanno chiesto un terzo sfioramento (dopo i 75 miliardi dei due primi decreti) di 10 miliardi del deficit. Conte interpellato ha dato l'impressione di non escludere l'ipotesi ("Dobbiamo essere pronti ad intervenire") mentre il ministro dell'Economia Gualtieri, ieri sera a "Porta a porta", non si oppone: «Ogni scostamento sarà conseguente alla copertura della cassa integrazione» che peraltro, ha confermato il ministro, sarà erogata «finché serve». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

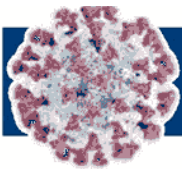
**Premier contestato in piazza. Anche Colao sarà a Villa Pamphili**

**Palazzo Chigi e Tesoro: extra deficit per rafforzare il Fondo di Garanzia**

ROMA Il governo fa pressing sul Tesoro per un extra deficit e conta di riuscire a spuntare altri 10 miliardi di euro. C'è l'apertura del ministro Gualtieri: va rafforzato il Fondo di garanzia. Da lunedì potranno partire le domande delle imprese per gli aiuti a fondo perduto. Se ne parlerà anche agli Stati generali, dove ci sarà Vittorio Colao, alla fine recu-

perato con il suo "piano di rinascita". E dunque proprio dal documento della task force inizierà il confronto degli Stati Generali. Ieri il premier Conte contestato in piazza.

A pag. 4



**La kermesse di Villa Pamphili**

**Il Tesoro: extra deficit per avere altri 10 miliardi Colao invitato al tavolo**

► Pressing sul Mef per nuovi stanziamenti ► E da lunedì potranno partire le  
Gualtieri apre: va rafforzato il Fondo garanzia delle imprese per gli aiuti da noi

**LA GIORNATA**

ROMA Prima celebrato, poi scaricato, Vittorio Colao con il suo «piano di rinascita» alla fine è stato recuperato. Sarà il manager ad aprire i giri di tavolo con le parti sociali e gli "stakeholder" durante gli "Stati ge-

nerali" voluti dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Proprio quest'ultimo ieri, in zona cesarini, ha riabilitato il documento della task force guidata dal manager. Conte ha definito quello di Colao



Peso: 1-6%, 4-36%

«un buon lavoro». E dunque ha spiegato che proprio dal documento messo a punto dalla task force inizierà il confronto degli Stati Generali. «Mi sembra doveroso omaggiare il lavoro fatto dai componenti», ha detto Conte. Ma se Colao ci sarà, chi invece ha deciso definitivamente di non esserci è l'opposizione. «Non parteciperemo a passarelle nelle ville», ha detto ieri Giorgia Meloni dopo un vertice con la Lega e Forza Italia. Una decisione che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, intervistato durante la trasmissione televisiva *Porta a Porta* ha definito «singolare». La kermesse di villa Pamphili comincerà dunque sabato. Si comincerà con gli «ospiti internazionali». Ci sarà un collegamento con la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. Parteciperà la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde e il commissario agli Affari europei Paolo Gentiloni.

**LE MISURE**

Il governo, come ha spiegato Gualtieri, si presenterà con un masterplan all'appuntamento. Da due giorni stanno lavorando congiuntamente al documento le strutture di Palazzo Chigi e quelle del Tesoro, con un impegno particolare del direttore generale Alessandro Rivera. Il masterplan, in realtà, dovrebbe in qualche misura anticipare i contenuti del Piano Nazionale di Riforma, il documento che normalmente viene trasmesso ad aprile insieme al Def alla Commissione europea, ma che il Tesoro quest'anno ha ottenuto di inviare a giugno. Il Piano Nazionale di Riforma non è ancora pronto. Ma comunque nel masterplan ci saranno molti dei capitoli che poi saranno contenuti nel documento da inviare a Bru-

xelles. Si va dalle semplificazioni, agli investimenti pubblici, ai cantieri da sbloccare, al piano per il turismo, ai finanziamenti della Sanità con il piano da 25 miliardi del ministro Speranza, alla sburocratizzazione delle grandi opere con il digitale e la banda larga al primo posto. Ma di là dei titoli del masterplan, gli Stati generali rischiano comunque di essere un passaggio non definitivo in vista della ripartenza autunnale. Sul Recovery Fund un accordo europeo non c'è ancora. Gualtieri spera che lo si possa raggiungere entro luglio. Ma servirà un voto unanime di tutti i partner. E comunque le risorse non arriveranno in tempi brevi, perché per attivare questi fondi servirà avere progetti concreti con stati di avanzamento definiti. Non saranno soldi che saranno erogati a prescindere.

Molto prima che il Recovery Fund diventi operativo, il governo si troverà a fronteggiare una serie di emergenze finanziarie non da poco. Ci sono gli enti locali sull'orlo del default che chiedono, dopo l'iniezione di 3,5 miliardi di euro almeno un altro miliardo e mezzo. C'è la Cassa integrazione che rischia di avere un buco di due mesi e che va rifinanziata, anche se il ministro dell'Economia ha ribadito che entro domani tutti i problemi saranno risolti. C'è la richiesta degli autonomi di accedere agli indennizzi a fondo perduto, le cui domande partiranno da lunedì. Ma

soprattutto, come ha ricordato sempre ieri il ministro Gualtieri, c'è la necessità di rafforzare il Fondo di garanzia per le imprese, quello che consente alle banche di erogare i prestiti fino a 30 mila euro con la manleva dello Stato. Il ritmo delle domande è nell'ordine dei 400 milioni di euro al giorno. Dunque le risorse appostate per coprire questa mole di richieste sono del tutto insufficienti. Non a caso ieri il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, sostenuta anche dal capo politico del Movimento Cinque Stelle, Vito Crimi, ha annunciato che a breve il governo potrebbe chiedere al Parlamento uno nuovo scostamento dal deficit di 8-10 miliardi di euro, dopo quello di 20 miliardi di marzo e di 55 miliardi di aprile. Intenzione confermata dallo stesso Gualtieri, ma sulla quale ha invece frenato Italia Viva per bocca di Luigi Marattin. E tutto questo mentre in Parlamento è appena iniziato l'iter di conversione del decreto rilancio, con il governo che sta provando in tutti i modi a frenare l'assalto alla diligenza dei partiti. Le richieste di modifica sono innumerevoli, si va dal rafforzamento dell'ecobonus del 110% con la sua estensione alle seconde case. I soldi, insomma, sembrano non bastare mai. Così sullo sfondo rimane la questione del ricorso ai 37 miliardi del Mes che, secondo Bankitalia, non comporta rischi. Economici, forse, perché quelli politici sembrano ancora elevati.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MANAGER CHIAMATO A ILLUSTRARE LUNEDÌ LE CONCLUSIONI DELLA TASK FORCE**

**ITALIA VIVA CRITICA SULL'ULTERIORE IMPEGNO ECONOMICO E RESTA IL NODO DELL'UTILIZZO DEI 37 MILIARDI DEL MES**



Peso:1-6%,4-36%

*Le proposte negli emendamenti segnalati. Lega: tasse scontate a chi paga con domiciliazione*

# Enti, dl Rilancio da riscrivere

## Rimborsi a 360°, conti al 30/9, esenzioni Tosap da marzo

DI FRANCESCO CERISANO

**R**imborsi a 360 gradi per i comuni. Il Fondo di 3 miliardi che andrà a compensare le perdite sofferte dagli enti a causa del Covid, dovrà finanziare tutte le funzioni comunali e non solo quelle fondamentali che non comprendono le spese sostenute dai sindaci per settori strategici come cultura, ambiente, sport e sviluppo locale. Fra i fabbisogni di spesa dei comuni dovranno essere inclusi anche i costi del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani, incluse le spese per il finanziamento delle riduzioni tariffarie riconosciute dai municipi alle attività economiche in sofferenza a causa del Covid, secondo quanto richiesto dall'Arera con la delibera n.158/2020. Completano il quadro il rinvio dei bilanci di previsione al 30 settembre, la rimodulazione dei piani di rientro per gli enti in dissesto e l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per finanziare la spesa corrente. Mentre sul fronte fiscale spunta la richiesta di esonerare dal pagamento dell'acconto Imu del 16 giugno gli immobili di categoria D adibiti a cinema e teatri, nonché la possibilità per i comuni di riconoscere uno sconto del 20% sulle tasse per chi paga attraverso domiciliazione bancaria.

Si presenta come al solito ricco il pacchetto enti locali contenuto nel fascicolo di circa 1300 emendamenti «segnalati» al dl Rilancio (sugli oltre 7.500 presentati in commissione bilancio della Camera).

Emendamenti bipartisan che, pur nella ristrettezza dei margini di manovra contabili che consentono limitati incrementi di spesa rispetto ai 55 miliardi messi già in campo

dal governo, cercano di rimediare ad alcune evidenti incongruenze del decreto legge. A cominciare dall'esonero del pagamento di Tosap e Cosap per gli esercenti che il dl ha circoscritto al periodo 1° maggio-31 ottobre, dimenticando i mesi del lockdown (marzo e aprile). E così un emendamento di Forza Italia prova a rimediare, prevedendo che l'esonero possa essere fatto valere dal 10 marzo e fino alla fine dello stato di emergenza.

Sempre da Forza Italia (primo firmatario, il vicepresidente dell'Anci, **Roberto Pella**) arriva l'emendamento che consente ai comuni che hanno fatto ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale a ridosso dell'emergenza sanitaria, e comunque nell'esercizio finanziario 2019, di rimodulare il piano entro il termine del 30 novembre 2020. E ancora, si chiede di sospendere fino al 30 giugno 2021 la procedura di dissesto guidato per gli enti in riequilibrio, nel caso in cui l'ente locale abbia presentato, in data successiva al 31 dicembre 2017 e fino al 31 gennaio 2020, un piano di riequilibrio riformulato o rimodulato, ancorché in corso di approvazione.

Arriva dalla Lega (primi firmatari **Silvana Comaroli e Massimo Garavaglia**) l'emendamento che solo per l'esercizio finanziario 2020 consente l'utilizzo della quota libera e della quota destinata dell'avanzo di amministrazione per il finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza in corso, nonché per fronteggiare eventuali squilibri di bilancio derivanti dal calo delle entrate proprie.

Della Lega è anche la paternità dell'emendamento che, come detto, consente ai

comuni di determinare riduzioni tariffarie del 20% per le entrate tributarie e patrimoniali a condizione che il soggetto passivo provveda ad adempiere al pagamento attraverso domiciliazione bancaria.

Un emendamento del Pd (primi firmatari **Chiara Braga ed Emanuele Fiano**) punta a consentire agli enti locali, limitatamente all'esercizio finanziario 2020, di impiegare le quote accantonate dell'avanzo di amministrazione, al netto degli accantonamenti obbligatori per legge, ai fini della salvaguardia degli equilibri di bilancio.

Dal Partito democratico (prima firmataria **Beatrice Lorenzin**) arriva anche la proposta di estendere agli immobili rientranti nella categoria catastale D adibiti a cinema e teatri l'esenzione dal pagamento dell'acconto Imu, oggi riconosciuta solo agli immobili del settore turistico (alberghi, ostelli, agriturismi, campeggi, stabilimenti balneari).

Si profila infine uno stop per l'addizionale comunale sui diritti di imbarco in modo da rilanciare le attività dei piccoli aeroporti. La proposta, sostenuta dal viceministro alle infrastrutture e trasporti, **Giancarlo Cancellieri**,

punta a sospendere per il 2020 il versamento dell'addi-



Peso:47%

zionale limitatamente ai piccoli scali aeroportuali, quelli cioè con un traffico inferiore al milione di passeggeri l'anno. Si tratta degli aeroporti di: Ancona, Brescia, Comiso, Crotona, Cuneo, Grosseto, Lampedusa, Marina di Campo, Pantelleria, Parma, Per-

gia, Pescara, Reggio Calabria, Rimini, Salerno, Trapani e Trieste.

—© Riproduzione riservata—



**Massimo Garavaglia**



Peso:47%

L'ITALIA E L'EUROPA / 1  
**LE POSIZIONI  
TEDESCHE  
SUL RECOVERY  
FUND**

di **Vincenzo Visco**

— a pagina 25

# LE POSIZIONI TEDESCHE SUL FONDO E LA MISSIONE DELL'UNIONE EUROPEA

di **Vincenzo Visco**

La decisione della Commissione di proporre al Consiglio europeo un Recovery Fund di 750 miliardi di euro è fortemente innovativa, forse addirittura di portata storica. In proposito alcuni, probabilmente in un eccesso di ottimismo, hanno parlato di un *Hamilton moment*, vale a dire dell'inizio di un processo che dovrebbe portare alla condivisione dei debiti e della politica economica europea. Può quindi essere utile ragionare su come le attuali vicende vengono interpretate da settori importanti dell'opinione pubblica e dell'*establishment* tedeschi.

A tal fine particolarmente interessante è un articolo di Hans-Werner Sinn pubblicato dal «Project Syndicate» qualche settimana fa. Sinn è uno dei più importanti, noti e influenti economisti tedeschi, ordoliberalista in economia e conservatore in politica, che commenta la recente sentenza della Corte costituzionale tedesca che ha accusato la Bce di essere andata oltre il suo mandato e la Corte di giustizia europea di avere legittimato i comportamenti della Bce, contrari ai trattati, usando argomentazioni arbitrarie. Sinn riconosce che nella gerarchia delle fonti la Cge ha un potere prevalente sulle Corti costituzionali dei Paesi membri in materia di politica monetaria, ma ribadisce che tale preminenza non esiste se la politica monetaria eccede i suoi compiti, determinando effetti di natura fiscale, riducendo i tassi di interesse dei Paesi più indebitati, incoraggiandoli così a fare altri debiti, e danneggiando i risparmiatori e le compagnie di assicurazione tedesche. Sinn ricorda come negli Stati Uniti la Fed in diverse occasioni non è intervenuta

ad acquistare il debito di singoli Stati in serie difficoltà finanziarie, evitando così di diminuire lo sforzo fiscale che questi Stati erano tenuti a fare per evitare la bancarotta. Sinn infine ricorda che l'Unione europea non ha le caratteristiche che contraddistinguono uno Stato sovrano, è un'unione di Stati in cui il potere risiede negli Stati.

Si tratta del ragionamento tradizionale in base al quale la Germania si è sempre opposta a ogni ipotesi di condivisione dei rischi e promosso le politiche di austerità, e i rappresentanti della Bundesbank all'interno della Bce hanno sempre votato contro il Qe di Draghi. Questo ragionamento tuttavia non regge a un'analisi meno formalistica e più attenta. Innanzitutto stabilire i confini tra politica monetaria e politica fiscale è molto difficile se non impossibile sul piano logico: ciascuna politica interferisce inevitabilmente sull'altra; per esempio un aumento dei tassi di interesse da parte della Bce per contenere una possibile inflazione (ipotesi di scuola nella situazione attuale), provocherebbe un rallentamento delle attività economiche con conseguenze sui bilanci pubblici dei singoli Paesi. Inoltre tra i mandati della Bce vi è quello fondamentale del buon funzionamento del sistema dei pagamenti della zona euro, e della corretta trasmissione dei meccanismi della politica monetaria tra i diversi Paesi, il che comporta la necessità di impedire divaricazioni eccessive dei tassi di interesse che potrebbero disarticolare l'eurozona e portare al suo dissolvimento. Né vale il paragone con le obbligazioni emesse dai singoli Stati americani. Negli Stati Uniti la Fed per esercitare la sua gestione della politica monetaria vende e acquista direttamente i titoli del Tesoro americano, titoli che in

Europa non esistono, per cui la Bce non può far altro che intervenire sui titoli pubblici dei singoli Paesi. Ed è questo il motivo per cui la Corte europea ha riconosciuto il Qe come legittimo esercizio della politica monetaria.

Ma queste sono argomentazioni polemiche e posizioni note. Ciò che è più importante, invece, è quanto Sinn dice a proposito della crisi del coronavirus e dell'Italia, riconoscendo che nella situazione che si è creata sarebbe legittimo non solo che i Paesi europei aiutassero l'Italia mediante trasferimenti volontari, ma anche che gli Stati membri decidessero di aumentare il bilancio europeo per sostenere gli italiani in questa difficile circostanza. Quindi per Sinn il Recovery Fund sarebbe legittimo e rientrerebbe nelle normali prerogative dell'Unione (anche se è probabile che riterrebbe eccessive le dimensioni proposte dalla Commissione). Ma se ciò non bastasse, dice Sinn, per l'Italia non resterebbe che la via di una moratoria sul debito secondo le regole del club di Parigi, e, come nel caso della Grecia, il controllo dei movimenti dei capitali, ecc.



Peso: 1-1%, 24-21%



Tuttavia, conclude Sinn, sarebbe opportuno e auspicabile che gli Stati Europei procedessero verso una vera Unione politica. Ma tale Unione non può avere inizio mettendo in comune "la borsa", bensì mettendo in comune l'esercito e gli armamenti (inclusi gli armamenti nucleari francesi), unica base reale della sovranità di un Paese o di una Federazione di Paesi. Non sarebbe giusto conclude Sinn, che alcuni Paesi pagassero, mentre altri manterrebbero il potere militare.

Le carte sono quindi sul tavolo: si può procedere verso l'Unione politica, la mutualizzazione dei debiti, e lo politica fiscale comune a condi-

zione che gli esiti politici della seconda guerra mondiale siano superati definitivamente. C'è indubbiamente una logica in queste richieste, ma non si tratta certo di questioni di facile soluzione. La strada da percorrere è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UN'ANALISI DELL'ECONOMISTA SINN RIBALTA I PREGIUDIZI (A FAVORE DELL'ITALIA)



**Influente.** Hans Werner Sinn è un economista tedesco. È stato presidente dell'Istituto Ifo per la ricerca economica dal 1999 al 2016. Fa parte del consiglio consultivo del ministero dell'economia tedesco. È professore emerito di economia e finanza pubblica all'Università di Monaco



Peso: 1-1%, 24-21%

# Lo Stato nell'economia ai tempi del Covid tra golden power e aperta concorrenza

DI SIMONE MEZZACAPO\*  
E SILVIO SCHINAIA\*\*

**G**li obiettivi e gli strumenti d'intervento pubblico nell'economia hanno avuto negli ultimi anni evoluzioni discontinue e varietà di approcci anche nell'ambito dell'architettura Ue. Il governo dell'Euro è passato, ad esempio, dall'impiego di un ben definito set di misure tradizionali ai più recenti interventi non convenzionali della Bce, quale il Pandemic Emergency Purchase Programme (Pepp) varato come risposta alla crisi economica da Covid-19. La pandemia rappresenta uno shock esogeno, la cui gestione appare idonea a modificare nuovamente e profondamente i paradigmi di riferimento, la policy stance e gli strumenti d'intervento dello Stato nei mercati e nelle imprese dell'Unione. Oltre alle deroghe temporanee già introdotte ai vincoli Ue agli aiuti di Stato, anche le regole sugli interventi dei Governi, tramite l'esercizio di golden power, non possono che essere influenzate dal nuovo contesto di emergenza pandemica. In entrambi i casi, l'intervento pubblico si risolve infatti in deroghe ed eccezioni alla libera concorrenza e alla contendibilità delle imprese.

La disciplina italiana dei poteri speciali è stata più volte modificata per renderli più obiettivi e compatibili col diritto del mercato interno. Dai poteri dello Stato azionista, titolare di golden share, si è passati ai golden power, avente ad oggetto società e assets strategici, a prescindere da legami partecipativi del Governo.

Il c.d. "decreto liquidità" ha rimodulato i golden power nei settori di rilevanza strategica di cui al dl 21/2012 quanto ad ambito di applicazione e contenuto, in linea con alcuni elementi del Regolamento (UE) 2019/452 sul controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione (ancora non completamente attuato). I nuovi golden

power si estendono ora, ad esempio, anche a quei settori economici che hanno acquisito rilevanza strategica per la prominente evoluzione delle tecnologie telematiche e per l'emergenza Covid-19, tra cui: le infrastrutture critiche sia fisiche che virtuali; le tecnologie critiche e i prodotti a duplice uso, l'intelligenza artificiale, la robotica, i semiconduttori, la cibersicurezza, le tecnologie aerospaziali, di difesa, di stoccaggio dell'energia, quantistica e nucleare, nonché le nanotecnologie e le biotecnologie. Sono ora espressamente inclusi anche i settori finanziario, creditizio e assicurativo.

Per altro verso, sono stati ampliati gli obblighi e il novero dei soggetti tenuti alle notifiche a favore del Governo, includendo nel perimetro di controllo anche molte pmi, e previste procedure di controllo d'ufficio, ferme restando le sanzioni per omessa notifica. Sono stati estesi i poteri della Consob in materia di obblighi di trasparenza finanziaria di cui all'art. 120 del Tuf, inclusi quindi quelli della norma anti-scorrerie del 2017, assoggettandovi anche le società ad azionariato diffuso. Casistiche particolari sono state introdotte allo specifico fine di contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e contenerne gli effetti negativi. La ratio appare quella di garantire anche tramite i golden power una protezione dei settori e assets strategici dagli impatti dello shock indotto dalla pandemia in corso.

Nel periodo transitorio sono così da notificare al governo anche le decisioni di imprese che detengono beni e rapporti nei suddetti settori, laddove abbiano determinati impatti su tali asset. La notifica è dovuta anche per taluni acquisti di partecipazioni in imprese da parte di soggetti esteri, ove

siano interessati assets di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni o comunque detenuti in questi settori strategici.

Il decreto liquidità stabilisce infine che i golden power si applichino in tutti i casi in cui la regolamentazione di settori non sia di per sé idonea a garantire «la tutela degli interessi essenziali dello Stato, ovvero la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico». Ne risulta un quadro di penetrante controllo del Governo sui certi investimenti esteri.

L'attuale quadro temporaneo delle regole sugli aiuti di Stato, attuato dalla Commissione Europea in risposta alla pandemia, determina invece un framework uniforme applicabile però a Stati Membri con diversi livelli di financial power impiegabile a supporto delle imprese.

Lo scoppio della pandemia sembra avviare, in sintesi, una fase di maggiore interventismo dello Stato nel mercato e nelle imprese nei casi in cui sussista un public interest. In tale contesto, il proporzionato utilizzo dei golden power ben si presta a controbilanciare i possibili vantaggi competitivi ed effetti asimmetrici (potenzialmente strutturali e di lungo periodo) derivanti dalla maggior facilità, ora consentita nell'Ue, d'iniezione nel mercato di risorse finanziarie pubbliche. Non a caso sembrerebbe essere allo studio un progetto di golden power «europei» da esercitare nei casi di acquisti d'impresa operanti in settori strategici dell'Ue, quando effettuati da parte di soggetti extra-UE beneficiari di aiuti governativi e quindi non solo on the merits. (riproduzione riservata)

\*Università degli Studi di Perugia  
\*\*sloan fellow Massachusetts Institute of Technology



Peso: 36%

# Ue, trattativa in salita sui fondi Bad bank Bce per i titoli tossici

► I falchi del Nord chiederanno di modificare la proposta della von der Leyen: «Troppi aiuti» ► L'Eurotower vuole "ripulire" il portafoglio  
Calvino in corsa per la successione a Centeno

## IL NEGOZIATO

**BRUXELLES** La riunione dell'Eurogruppo questo pomeriggio non sarà lo snodo decisivo per il negoziato sul Recovery Fund e l'operazione-resilienza da 750 miliardi di euro in obbligazioni comunitarie: la vera partita resta tutta nelle mani degli sherpa dei responsabili di governo che stanno tessendo la tela per il Consiglio europeo del 19. Tuttavia, sarà l'occasione per capire se le mosse degli ultimi giorni hanno approfondito le distanze. «Siamo nella fase in cui ci si dispone per la partenza, nessun incontro è decisivo e nessun incontro è inutile», indica un diplomatico Ue. È chiaro a tutti che il gioco va chiuso entro fine luglio con un'intesa sulla Next Generation Eu (così viene denominato il pacchetto finanziario anticrisi) e sul bilancio Ue 2021-2027 cui quell'operazione è strettamente collegata.

## L'OLANDA

L'Olanda, capofila degli oppositori alla proposta von der Leyen così com'è, ha chiesto al presidente della Ue Michel di presentarne una nuova versione. Su vari punti il no è secco: si teme un aumento strutturale dei contributi al bilancio; si ritiene inaccettabile lo spostamento del baricentro finanziario dell'intervento europeo verso i sussidi e non verso i prestiti agli stati e del baricentro politico verso i Paesi del Sud che non hanno condotto politiche economiche e fiscali equilibrate

prima della pandemia.

I 4 "frugali" (oltre all'Olanda si tratta di Danimarca, Austria e Svezia) sono sulla stessa linea: chiedono che il legame aiuti-impegni per investimenti e riforme regolarmente supervisionate sia indissolubile. «Il nostro compito non è mettere il veto, ma trovare una soluzione, sono una fervente sostenitrice della cooperazione europea ma sono anche una frugale del Nord e penso che sia giusto pagare i propri debiti da soli», dice la premier danese Mette Frederiksen (socialdemocratica). Belgio e Irlanda contestano i criteri della ripartizione dei fondi e lo stesso fanno diversi stati del centro e dell'Est europeo (Ungheria, Cechia). Si prende posizione per infilarsi tutti gli spazi negoziali della grande scacchiera del bilancio Ue che vale 1100 miliardi per i 7 anni. Di qui le preoccupazioni di molti, a partire dall'Italia, che teme un ridimensionamento delle poste. Su questo, però, il patto franco-tedesco sembrerebbe solido: la proposta von der Leyen è già una proposta di compromesso. A Roma non si parla di veto, ma la linea è questa: se non passano i 750 miliardi di cui due terzi sovvenzioni a fondo perduto, si faranno vedere i sorci verdi al tavolo del bilancio Ue che deve essere approvato all'unanimità.

All'Eurogruppo si parlerà dell'unione bancaria ancora incompleta: manca l'ultimo pilastro, il sistema unico di garanzia dei depositi. Può darsi che la crisi faccia compiere quei passi fino a ieri impensabili, però «restano tutte le divergenze del passato», indica un fonte Ue coinvolta nel-

la preparazione delle riunioni. Non si parlerà di una «bad bank» europea nella quale far confluire le sofferenze accumulate in questa fase di crisi acuta (che però non è sfociata in una crisi finanziaria, finora). Nella bad bank potrebbero anche finire i crediti tossici in pancia a molte banche tedesche, ripulendo così i bilanci. Il tema verrebbe studiato in modo approfondito dalla Bce. Secondo l'agenzia Reuters a Francoforte si lavora da tempo per definire soluzioni tampone in caso di aggravamento bancario. Il responsabile della vigilanza Enria dice che parlare adesso di una società di gestione degli asset bancari «è prematuro», ma se le sofferenze aumentassero in misura preoccupante «potrebbe esserci spazio per misure aggiuntive». Qualche tempo fa la Commissione indicò di non essere coinvolta in tali discussioni. Ora sarebbe coinvolto il fondo Salva-stati (Mes).

Infine la presidenza dell'Eurogruppo: i ministri lanceranno la procedura per le candidature. Decideranno il 9 luglio. Madrid non si è pronunciata ufficialmente ma c'è un gran lavoro per sostenere la ministra delle finanze e vicepremier Nadia Calviño, indipendente ma in un governo socialista. In lizza ci sarebbero anche il liberale lussemburghese Pierre Gramegna e l'irlandese Paschal Donohoe (Ppe).

**Antonio Pollio Salimbeni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALL'EUROGRUPPO  
IN PROGRAMMA OGGI  
SI CERCA UNA MEDIAZIONE  
MA SARÀ IL VERTICE  
DI LUGLIO A SCIogliere  
I NODI DEL RECOVERY**



Peso: 26%

# I fondi Ue sono una grande sfida ma in Italia manca il gestore

DI FRANCESCO SCIAUDONE

**N**on può esserci riflessione sul futuro economico del Paese che prescindendo dai fondi Ue. Un'efficace strategia di intervento presuppone piena comprensione e reale capacità di utilizzo dei fondi europei: si tratta delle assumptions fondamentali di ogni piano di rilancio dell'Italia. Analizziamo allora i fondi in questione e le opportunità del Piano per la ripresa economica dell'Europa proposto dalla Commissione europea.

Mediante una modifica della decisione sulle risorse proprie per aumentare il margine di manovra, la Commissione emetterà obbligazioni sui mercati finanziari per conto dell'Ue, con scadenza fino a 30 anni. Si potranno così garantire emissioni per 750 miliardi di euro. Mediante il nuovo strumento, denominato Next Generation Eu, che il Consiglio dovrà istituire sulla base dell'articolo 122 del Tfu, le risorse raccolte saranno veicolate ai vari programmi diretti a rimediare ai danni economici e sociali. Le risorse verranno utilizzate mediante il bilancio Ue per finanziamenti a fondo perduto, sostegno integrativo alla politica di coesione, altri programmi, prestiti diretti o garanzie per gli Stati.

Il Recovery and Resilience Facility avrà una dotazione di 560 miliardi (310 per sovvenzioni e 250 per prestiti): gli Stati dovranno presentare piani nazionali per la ripresa e la resilienza, da realizzare nei successivi 4 anni, in linea con gli obiettivi di ciascun Paese e con la transizione verde e digitale nonché con i piani previsti negli altri fondi Ue. Dall'Rrf l'Italia dovrebbe ottenere fino a circa 63 miliardi di euro di sovvenzione e 90 miliardi di prestito. Le risorse saranno erogate in rate secondo il raggiungimento di obiettivi concordati, considerando l'evoluzione della condizionalità macroeconomica. Sarà finanziabile anche l'assistenza agli Stati nell'attuazione delle riforme.

ReactEu - Adeguamento della disciplina sui fondi strutturali - doterà di risorse la politica di coesione per il 2020-2022 (5 miliardi

per il 2020 e 50 per il 2021-2022). Sarà mantenuta la flessibilità introdotta dal pacchetto Coronavirus Response Investment Initiative (es. assegnazione nazionale e non regionale dei fondi; possibilità di finanziamento Ue al 100% degli interventi, senza cofinanziamento nazionale o regionale). Quanto al Fesr: maggiore flessibilità per investire nei settori della salute, del turismo e della cultura; sostegno occupazionale per le pmi; superato il tradizionale limite al finanziamento del capitale circolante delle pmi; facilitata la riprogrammazione delle risorse anche tra fondi diversi.

Numerosi programmi, nuovi o esistenti, beneficeranno di risorse aggiuntive: Eu 4Health (dotazione 9,4 miliardi) potenzierà la sicurezza sanitaria; RescEu, il meccanismo di protezione civile dell'Ue (3,1 miliardi); Horizon Europe (13,5 miliardi aggiuntivi); altri 15 miliardi per il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale per facilitare i cambiamenti richiesti dal Green Deal europeo; 5 miliardi per lo strumento per gli aiuti umanitari e 30 miliardi aggiuntivi per il Just Transition Fund, che aiuterà i Paesi Ue ad accelerare l'approdo alla neutralità climatica.

InvestEu, che prevede una garanzia del bilancio Ue per il finanziamento di progetti di investimento attraverso la Bei e le banche di promozione nazionali, avrà 15,3 miliardi aggiuntivi e un nuovo dispositivo per gli investimenti strategici (Sif, 15 miliardi) per rafforzare le catene del valore in linea con l'agenda strategica dell'Ue e la Nuova Strategia Industriale per l'Europa. Ne beneficeranno settori strategici quali transizione verde e digitale, salute, infrastrutture strategiche (fisiche e virtuali), energie rinnovabili, Ict, intelligenza artificiale, difesa, aerospazio.

Risorse aggiuntive porteranno a 31 miliardi la dotazione dello strumento di sostegno alla solvibilità (Solvency support instrument-Ssi) per proteggere il capitale delle imprese economicamente sostenibili danneggiate dalla crisi (eccetto quelle già in difficoltà a fine 2019), mediante una garanzia del bilancio Ue alla Bei per mobilitare capitali

privati. La maggior parte delle risorse Ssi sarà destinata ai Paesi e ai settori produttivi più colpiti dalla pandemia. Lo strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale (Ndcic) beneficerà di 10,5 miliardi come garanzia per finanziamenti.

Dunque un pacchetto ambizioso da preparare al meglio per l'utilizzo rapido ed efficace di tutte le risorse che verranno attivate. Affrontiamo adesso la seconda e non meno importante questione del chi dovrà occuparsene? Ebbene, la complessità dell'impostazione che sta emergendo rende necessario attrezzarsi a livello nazionale, subito! Inutile ricordare il cronico sottoutilizzo delle risorse Ue, serve discontinuità. Sul punto niente è stato detto nel rapporto Colao, niente è emerso nel dibattito di questi giorni, se non l'ipotesi di un Commissario. Ciò non lascia ben sperare. Occorre cambiare passo con decisione ed idee chiare. I ministri Gualtieri e Amendola hanno dalla loro competenze europee personali di alto livello e staff più che adeguati per intervenire. Evitiamo la creazione di inutili superfetazioni amministrative (commissari, agenzie, comitati eccetera): lasciamo a ministri e ministeri capaci la gestione delle assumptions fondamentali (i fondi Ue) del piano di rilancio del Paese che si vuole e si deve realizzare, e facciamo del ministro per l'Europa (attualmente senza portafoglio) un ministero con (molto) portafoglio! (riproduzione riservata)



Peso:36%

# Agenda contro la danza della catastrofe

I numeri sono duri ma il rimbalzo è possibile se non si cestina il piano Colao

L'Ocse, l'Organizzazione dei paesi economicamente avanzati, formula nuove previsioni sul pil dell'Italia e del mondo. Peggiori di quelle del governo, Istat, Banca d'Italia e Ue e hanno come variabile un ritorno del coronavirus. L'Economic Outlook stima nel 2020 una caduta del pil dell'11,3 per cento e del 14 se si scatena una seconda ondata. I numeri finora resi noti oscillavano dal meno 8 per cento previsto dal governo al 9,5 della commissione Ue. In compenso l'Ocse attende un rimbalzo del 7,7 nel 2021, più di tutti gli altri istituti; del 5,3 con la seconda ondata. La sensazione è che chi osserva l'economia sposti su e giù le asticelle con due soli punti fermi: la ripresa del 2021 non colmerà in un anno il calo attuale; il gap è di circa un terzo rispetto a quanto perso. Vale,

secondo l'Ocse, a livello globale (meno 6 per cento di pil quest'anno, meno 7,6 con seconda ondata), e la più colpita è l'Europa, il cui scenario più grave con ritorno del virus prevede -11,5 per cento. Ma hanno senso queste differenze se è evidente che tutti stiamo perdendo ricchezza, che ne perderemo ancora di più se il coronavirus si riaffaccia minaccioso, che il recupero non sarà a V ma lento e a U, e tuttavia un recupero ci sarà? Gli economisti assomigliano ai virologi, con tutto il rispetto per entrambi: il "rebund", il ritorno dei contagi dovuto alle riaperture, finora non si è manifestato. Così come è plausibile la seconda ondata autunnale. Però che cosa si intende per seconda ondata: pari alla prima o gestibile grazie alla preparazione e al miglioramento delle strutture sanitarie?

L'Ocse afferma che "finché non sarà stato trovato un vaccino l'economia mondiale camminerà su una corda". Lo sapevamo. Sarebbero più gradite ricette ai governi per evitare di cadere da quella corda. A cominciare dall'Italia. Tipo: riforme strutturali alla Colao, che presto diverranno la via obbligata per evitare che la crisi pandemica si trasformi in un'ennesima crisi finanziaria. Dunque va coinvolta l'opposizione che però rifiuta di sedersi al tavolo grazie all'alibi di una maggioranza poco propensa a riformare. Il problema riguarda anche Bruxelles: meno divisioni, più condivisioni, più responsabilità. Questo è più importante di percentuali simili a scommesse.



Peso: 8%

L'ITALIA E L'EUROPA / 2

## CINQUE RIFORME DALLE QUALI RIPARTIRE

di **Mario Baldassarri**

— a pagina 25

# CINQUE RIFORME STRUTTURALI PER RIPARTIRE

di **Mario Baldassarri**

re ragionamenti con i numeri.

### Cosa ha fatto l'Ue

La Bce ha varato un programma di forti acquisti di titoli di Stato. In pro-quota i titoli italiani dovrebbero rappresentare il 17% degli acquisti totali, la Bce ne ha comprati per oltre il 40 per cento. La settimana scorsa il programma è stato quasi raddoppiato da 750 a 1.350 miliardi.

Commissione e Consiglio europeo hanno messo in campo 540 miliardi di euro con il Mes, la Bei e il Fondo per la disoccupazione.

Altri 750 miliardi (500 a fondo perduto e 250 di prestiti) dovrebbero provenire dal Recovery Fund. Il 18 giugno il Consiglio europeo dovrà deciderne concretamente la forma e la sostanza. Speriamo che segua le linee indicate dalla Commissione.

Di questi fondi europei all'Italia potrebbero arrivare circa 250 miliardi: 80 da Mes, Bei e Fondo disoccupazione e 170 dal Recovery Fund, circa 100 dei quali a fondo perduto.

### Cosa ha fatto l'Italia

L'Italia ha fatto tre decreti: il Cura Italia per 25 miliardi, il decreto liquidità sbandierato per 400 miliardi, il decreto Rilancio per 55 miliardi.

A oggi, il decreto di marzo è operativo, ma non a tutti i lavoratori dipendenti è arrivata la cassa integrazione di marzo e aprile.

Il decreto liquidità si è dimostrato un mero annuncio. La responsabilità penale, che resta anche con la garanzia dello Stato, ha indotto le banche a fare le istruttorie sul merito di credito. A oggi i prestiti non sono ancora arrivati e, se tutto va bene, saranno attivati 40 miliardi di prestiti e non i 400 miliardi annunciati.

Il decreto rilancio per circa la metà rappresenta la proroga della cassa integrazione e dei sussidi ai lavoratori autonomi. Poi ci sono una serie di sussidi e incentivi a pioggia. Ma

soprattutto rimane un "buco" grave: l'indennizzo a fondo perduto a tutte le imprese per il fatturato perso.

Qui si è messa una toppa minuscola. L'indennizzo a fondo perduto, previsto per le imprese con fatturato inferiore a 5 milioni di euro, ha un tetto massimo di 40mila euro ed è commisurato alla perdita di fatturato dei mesi di marzo e aprile. Pertanto alla stragrande maggioranza delle piccole e medie imprese, dopo aver dimostrato (come?) un perdita di fatturato superiore al 33%, potrà andare un indennizzo risibile di 1.000-2.000 euro.

Un semplice e rapido indennizzo potrebbe invece essere definito direttamente dalla Agenzia delle Entrate. Si prende il fatturato dichiarato l'anno, lo si divide per 365 giorni all'anno e lo si moltiplica per i giorni di chiusura. Fatti questi semplici conteggi aritmetici si mandano i bonifici alle imprese, magari come acconto e con la riserva di verifiche successive.

Sommando i tre decreti, sperando che siano completamente operativi entro luglio, l'Italia ha messo in campo risorse per un totale di circa 80 miliardi, "un terzo" dei 250 miliardi che potranno arrivare dall'Europa, oltre agli acquisti Bce dei nostri titoli di Stato.

Questi numeri sono la risposta incontrovertibile a quanti hanno sostenuto che l'uscita dell'Italia dall'euro e dall'Europa matrigna sarebbe stata la panacea di tutti i nostri mali.

### Cosa deve fare l'Italia per avere i fondi europei

L'Italia potrà avere le risorse europee solo a fronte di riforme strutturali. Fare le riforme però non significa convocare "stati generali" e scrivere la "lista della spesa", elencando le esigenze delle centinaia di diversi settori produttivi. Responsabilità politica significa agire in orizzontale sui fattori della produzione che impattano su tutte le attività economiche. Significa cioè scegliere cinque

temi, fare cinque progetti, presentarli al Parlamento in settembre insieme al Def e alla legge di bilancio per poi approvare tutto in tempi rapidi e con una solida maggioranza.

La madre-premessa di tutte le riforme è la prossima legge di bilancio per il 2021 che dovrà poggiare su una profonda ristrutturazione delle spese e delle entrate pubbliche. Tagli agli sprechi, malversazioni, ruberie, agevolazione fiscali corporative e a pioggia e lotta all'evasione dovranno fornire le risorse per una riforma fiscale strutturale che sgravi famiglie e imprese per almeno 60 miliardi di euro.

Poi si affiancano cinque riforme strutturali con i soldi per realizzarle: sanità (più medici, più infermieri, più presidi territoriali e meno ruberie negli acquisti e nelle forniture), giustizia civile e penale (al centro riforma del Csm e separazione delle carriere), pubblica amministrazione (autocertificazioni e silenzio-assenso in tempi brevi e automatici), scuola-università (messa a norma di tutti gli edifici scolastici e assunzioni e carriere per meriti verificabili sul campo), piano per il riassetto idrogeologico e le infrastrutture (ferrovie, stradali, portuali, aeroportuali che unifichi nord/sud-est/ovest e faccia dell'Italia intera la vera piattaforma naturale al centro del Mediterraneo), ricerca e innovazione tecnologica con al centro la riconversione ambientale.

Con questo in tre anni avremmo una ripresa strutturale della crescita tra il 2 e il 3%, occupazione in aumen-



Peso: 1-1%, 24-17%

to e disoccupazione in forte riduzione, conti pubblici in ordine e debito sostenibile.

Senza questo avremo un autunno terribile e un 2021 a rischio di tempesta perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PRIORITÀ  
DEVONO ESSERE:  
SANITÀ, SCUOLA,  
RICERCA, PA  
E RIASSETTO  
IDROGEOLOGICO**

**540**

**MILIARDI  
DI EURO**

A tanto  
ammontano gli  
stanziamenti  
decisi da  
Commissione  
e Consiglio  
europeo  
mediante Mes,  
Bei e Fondo per la  
disoccupazione



Peso:1-1%,24-17%

**PRECIPITAVA PRIMA DEL COVID**

## L'Italia è la peggiore nella Ue dal punto di vista economico

Bechis a pag. 8

*Dal punto di vista economico. Lo dice l'ultimo rapporto di Eurostat che è l'Istat europea*

# Italia, la peggiore nella Ue Stava però già precipitando prima della pandemia

**DI FRANCO BECHIS**

**I**eri Eurostat che è l'Istat dell'Unione europea ha pubblicato i dati sul pil del continente e di ogni paese che lo compone nel primo trimestre 2020. Nonostante solo un mese (quello di marzo) fosse condizionato parzialmente dalla chiusura delle attività produttive, la flessione trimestrale è stata pesante: -3,6% per l'area dell'euro e -5,3% per l'Italia rispetto all'ultimo trimestre del 2019. Quello del governo di **Giuseppe Conte** è stato il peggiore risultato d'Europa a pari merito con la Francia. Ma se si guarda la caduta del Pil su base annua il dato dell'Italia è -5,4%, quello della Francia -5% e quello del terzo peggiore paese- la Slovacchia- è stato -3,8% (altri 11 paesi erano invece in crescita). L'economia italiana dunque è stata la maglia nera di Europa. Ma non è una novità particolare: è lo stesso risultato fatto registrare nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, quando quella crescita striminzita dello 0,1% era il peggiore dato continentale seguito da quello della Svezia (che cresceva dello 0,5%).

**L'Italia è maglia nera dell'economia** sia dell'area dell'euro che dell'Unione a 28 dal mese di agosto 2019, e cioè da quando è nato il governo Conte bis. Il problema dunque non è stato

il coronavirus che ha solo aggravato una situazione negativa più che evidente, e già dal mese di gennaio stavamo imboccando la strada della recessione su cui incidavano le nuove politiche dell'esecutivo e la distanza che si è fatta via via più larga e profonda fra chi è al timone della politica e il mondo produttivo. Questa distanza si è fatta contrasto aperto e anche duro sia nelle settimane più drammatiche del coronavirus quando si è chiusa a chiave l'Italia produttiva, sia nella successiva fase in cui ben poche delle cure dell'esecutivo sono andate a bersaglio e nella sostanza quasi nessuna di quelle che erano indirizzate verso le attività produttive: non è stata concessa la liquidità che era stata promessa e che serviva soprattutto se non solo in questo periodo, non è arrivata la cassa integrazione in deroga che è stata erogata dove era possibile solo attraverso anticipazioni ai propri lavoratori di singoli imprenditori e sono state poste regole sulla riapertura che hanno reso sostanzialmente impossibile tornare davvero a produrre e cercare di recuperare qualcosa sul terreno perduto.

**L'economia italiana dunque è destinata a peggiorare** in modo più grave anche dopo che sono state riaperte fabbriche e attività

commerciali. E la distanza fra l'Italia e il resto d'Europa si allargherà ancora di più nei prossimi mesi perché ovunque sono stati varati sostegni economici subito efficaci ed enormemente più efficaci di quelli adottati a Roma.

**Bisogna partire da questo dato di fatto:** la recessione ha colpito tutto il mondo ed è la conseguenza del coronavirus, ma l'Italia maglia nera rispetto a tutti gli altri è dovuta esclusivamente alla leggerezza, alla incapacità e agli errori di premier e ministri del governo in carica. Sono le loro mani che ingigantiscono i danni che sta vivendo ora l'Italia. E se non si risolve questo problema non c'è stato generale che tenga o grande finanziamento europeo che possa essere utile: i soldi verrebbero sprecati e male gestiti come si è visto fino ad oggi e forse è meglio che la commissione ci pensi due o tre volte prima di affidarli in queste mani.



Peso: 1-1%, 8-48%



**Ieri sono andato a trovare Gianfranco Vissani** nel locale a cui si è associato a Roma, proprio dietro piazza Navona. A prendere un caffè si è seduto per caso (passava di lì con l'auto diretto in Puglia) anche il cantante **Al Bano** con la quarta figlia, **Romina Carrisi-Power**. Lo chef umbro era una sorta di ciclone, essendo diventato da qualche tempo una sorta di portavoce nazionale dei piccoli e medi ristoratori, furibondo per avere letto il piano **Vittorio Colao**, e ancora di più per come stavano andando male i piccoli esercizi riaperti lì nei dintorni: «Ma lo sai che quel bar laggiù non arriva a fatturare ora cento

euro al giorno? Come fa a pagare chi lavora?».

**Lui- Vissani- però si è rimboccato le maniche** e con fantasia ha organizzato eventi per fare camminare come si può in questo periodo quel locale. Ha preso il biglietto da visita di una cantante jazz che poco prima era passata da lì e, nel giro di mezz'oretta, l'aveva proposta a un fracco di persone, trovando infine una serata in cui darle lavoro. Al Bano si è messo in moto appena riaperta l'Italia per combinare piccole serate in cui cantare in giro per l'Italia e appena potrà anche fuori dai confini.

**Molti italiani fanno così quando** capiscono che

*Il problema del crollo non è stato il coronavirus che ha solo aggravato una situazione negativa più che evidente, visto che già dal mese di gennaio stavamo imboccando la strada della recessione su cui incidavano le nuove politiche dell'esecutivo Conte*

dall'alto non arriva proprio nulla. Come sempre se la cavano da sé. Certo non tutti sono Vissani e Al Bano, ma quella capacità di rimboccarsi le maniche è davvero uno degli stelloni dell'Italia.

Se guardo gente così, penso che sì, ce la faremo. Con fatica, in tempi non brevissimi, ma si rinascerà. Al governo, a questo punto, dovremmo chiedere di inventarsi il meno possibile. Magari di stare fermi, e smetterla di porre ostacoli sulla strada di chi prova a darsi da fare. Se la smettono di fare danni, aiutano tutti nel migliore dei modi.

**Il Tempo**

—© Riproduzione riservata—



Peso:1-1%,8-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# Agli Stati generali anche Ue e Bce Merkel e Macron “Italia, ora le riforme”

Oggi la maggioranza a consulto da Conte. “Prepariamo proposte condivise”  
Il centrodestra alla fine diserta: “No passerelle”. Salta la prima giornata

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – Lascerà Villa Pamphili dopo dieci giorni e con un «piano concreto» da portare a Bruxelles. Per dimostrare che l'Italia «farà sul serio» e che i quasi duecento miliardi destinati al nostro Paese saranno ben spesi. Ma soprattutto, quel piano diventerà il vademecum delle riforme sulle quali costruire la futura azione di governo. E iniziare a «correre». Giuseppe Conte non vuole farsi condizionare dalle critiche che anche dalla sua maggioranza (dal Pd soprattutto) continuano a muovere ai “suoi” Stati Generali estesi in versione long time. Non lo fa nemmeno nel giorno in cui le opposizioni decidono in blocco di disertare l'evento facendogli saltare di fatto la giornata inaugurale, quella di venerdì.

Il fatto è che il presidente del Consiglio sa bene che quel master plan gli è stato “suggerito” con discrezione, ma con altrettanta determinazione, dai colleghi Merkel e Macron. Le cancellerie che contano si attendono un grande programma di riforme ma anche di investimenti infrastrutturali e di innovazione che sia frutto della più ampia condivisione. Economica e politica. Con una scadenza anche abbastanza ravvicinata. Intanto, il Consiglio europeo di luglio in cui saranno adottate le decisioni finali sul pacchetto del Recovery fund. Poi, il successivo step di settembre. Insomma, l'inquilino di

Palazzo Chigi ha ben chiaro che su quel documento si gioca la fase due del suo governo. Ancora oggi consulterà ministri e forze della maggioranza. «Prepariamo proposte concrete e condivise - spiega - a livello europeo hanno molto apprezzato la predisposizione a elaborare il piano e il fatto che ci siamo messi subito al lavoro per progetti che fanno bene e che ci faranno correre».

Le presenze di peso sullo scacchiere europeo e internazionale in agenda per la giornata di sabato - che a questo punto diventa quella inaugurale - vengono considerate una sorta di “benedizione” degli Stati generali italiani. In collegamento, infatti, ci saranno Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, e Christine Lagarde, presidente della Bce, Kristalina Georgieva, direttrice del Fondo monetario internazionale, e Paolo Gentiloni, commissario economico, oltre a David Sassoli, presidente del Parlamento europeo. Prevista in un primo momento in agenda e poi cancellata Esther Duffo, premio Nobel per l'economia nel 2019. Compagno invece nel panel economico Raffaella Sadun, docente di Business administration alla Harvard business school, Oliver Blanchard, della Peterson institute for international economics, John Van Reenen, docente in Management and economics al

Mit. Resta da confermare la presenza del governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Il vero confronto col mondo economico, imprenditoriale e sindacale italiano comincerà però lunedì. E ad aprire i tavoli sarà la relazione di Vittorio Colao, che illustrerà i risultati della sua task force. «Ha fatto un buon lavoro, alcune critiche sono normali», ha tagliato corto il premier sull'operato del manager dopo le polemiche di questi giorni.

La doccia fredda è arrivata dalle opposizioni, che un po' rovinano il panel di apertura che era stato previsto per domani pomeriggio, proprio con le delegazioni dei tre partiti di centrodestra. Salvini, Meloni e Tajani, presente Giorgetti, si sono visti per fare il punto sulle regionali (senza raggiungere un'intesa su Campania e Puglia, tutto rinviato a stamattina) e per decidere proprio la linea da tenere sugli Stati generali. La leader di Fdi e il numero due di Fi avevano ricevuto la telefonata personale del presidente del Consiglio, che li invitava a confrontarsi a Villa Pamphili. Il le-



Peso: 4-31%, 5-29%

ghista ha ricevuto solo un messaggio (il suo cellulare sembra fosse staccato) dello stesso tenore. Meloni lo ha detto a voce a Conte: «Veniamo se ci inviti in una sede istituzionale e se si parla di decreto rilancio, non per fare passerelle». Nulla da fare, insomma. È Tajani a provare una minima mediazione durante il vertice di ieri, dopo che Berlusconi si era speso perché i tre andassero tutti. Mediazione stroncata. «Non andiamo a inaugurare il partito di Conte», dice a porte chiuse Meloni. Salvini spara anche fuori: «Gli italiani non hanno bisogno di altri show o passerelle». Il numero due di Forza Italia

in serata prova a riaprire: «Disponibili a confrontarci con il governo sui contenuti prima degli Stati generali, ma a Palazzo Chigi». Conte non sembra disposto ad accettare dopo lo smacco subito. «Villa Pamphili è sede istituzionale - spiega - e io mai mi sono sottratto al confronto in Parlamento, è assurdo accusarmi».

Uno schiaffo al capo del governo lo è stato. Ma, tengono a precisare dal centrodestra, non lo è nei confronti del Quirinale, che pure aveva lanciato giorni fa un invito forte alla coesione in un momento così drammatico. «Perdono un'oc-

casione di confronto utile per il Paese», sostiene il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Andrea Martella.

**Il programma**

**Ecco i primi ospiti a Villa Pamphili**

**Von der Leyen**  
La presidente della Commissione Ue sarà presente sabato



**Sassoli**  
Presente a Villa Pamphili anche il presidente del Parlamento europeo



**Gentiloni**  
Nella giornata di sabato parlerà anche il "ministro della Economia" Ue



**Lagarde**  
Ci sarà anche la Bce, al massimo livello. Con la sua presidente



**Gurria**  
Sabato sarà anche il giorno del segretario generale dell'Ocse



**Visco**  
Relazione sulla ripresa post Covid anche dal governatore di Bankitalia



**Colao**  
Il capo della task force per la "Fase 2" aprirà i lavori lunedì



**Parti sociali**  
Da lunedì gli incontri con sindacati e imprese (in foto, Landini)



**▲ Giorgia Meloni**  
Il no della leader di Fdi dopo la telefonata del premier Conte

**📍 La location**

Il Villino Algardi, all'interno di Villa Pamphili a Roma, dove si terranno gli Stati generali



FABIO FRUSTACI/ANSA



Peso: 4-31%, 5-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

482-001-001

Disapprovata anche la scelta del luogo per l'evento  
Salvini: «Non ci servono passerelle»

# Il centrodestra respinge l'invito La replica: non vi capiamo

**ROMA** Al termine di un vertice in cui è fumata nera sui candidati alle elezioni regionali, il centrodestra prende comunque una decisione netta sui prossimi Stati generali dell'economia voluti dal capo del governo: non intende partecipare. A vertice ancora in corso una nota viene girata alla stampa, ed è quasi una porta sbattuta in faccia: «Il centrodestra è compatto sul no alla partecipazione agli Stati generali organizzati dal governo a Villa Pamphilj».

È questa la decisione unanime di Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Antonio Tajani. I tre partiti hanno ribadito di essere pronti a confrontarsi con il governo «in qualsiasi momento, ma soltanto in occasioni e sedi istituzionali».

Ecco la spiegazione della decisione nella versione del leader della Lega: «Gli italiani non hanno bisogno di altri show e passerelle, c'è bisogno subito della cassa integrazio-

ne per milioni di lavoratori, soldi veri per imprenditori e famiglie, scuole aperte e sicure. Il luogo del confronto e della discussione è il Parlamento, non sono le ville o le sfilate. 60 milioni di persone non possono dipendere dall'umore di Rocco Casolino».

Una posizione che ricalca quella della Meloni, all'uscita dal vertice. «Noi siamo sempre disponibili al confronto con il governo, lo dimostrano le decine e decine di proposte che abbiamo presentato in Parlamento ma su questi Stati generali c'è un problema di merito e metodo. Il problema di metodo è che gli Stati generali per noi sono il Parlamento della Repubblica: se ci si vuole confrontare con noi si fa nella sedi istituzionali, noi non partecipiamo a passerelle nelle ville. Il problema di metodo è che, proprio in queste ore, la Camera dei deputati discute il decreto Rilancio, ovvero come spendere 55 mi-

liardi di euro che, insieme ai 25 precedenti, ipotecano il futuro per qualche anno. E, se qualcuno vuole parlare con noi, di questo deve parlare: di come si spendono questi 80 miliardi di euro, perché parlare di altro per ora non ci interessa».

La risposta del capo di governo, che è stato criticato anche dagli alleati, in primo luogo il Pd, per la decisione di convocare delle assise sull'economia, non si fa attendere. «Credo di aver dimostrato di andare in Parlamento in tutte le occasioni possibili e immaginabili. L'accusa di sottrarmi al confronto col Parlamento è un po' ardita».

Ma Conte respinge al mittente anche l'accusa di aver scelto come sede degli Stati generali villa Doria Pamphilj: «Ho letto delle opposizioni, lo sapete bene che quella villa è sede istituzionale di alta rappresentanza della presidenza del Consiglio. Invitarli

li per progettare l'Italia che vogliamo, l'Italia del rilancio è un gesto di attenzione nei loro confronti. Un luogo più istituzionale non si può, ci invitiamo anche capi di Stato e di governo».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

**IL VICEPRESIDENTE DI FI TAJANI**

## «A Palazzo Chigi andiamo»

di **Paola Di Caro**

«A Villa Pamphilj no. Ma siamo pronti a portare a Palazzo Chigi le nostre proposte per il dibattito sugli Stati Generali» dice il forzista Antonio Tajani. a pagina 9

### L'intervista

# Tajani (FI): se ci convocano andiamo a Palazzo Chigi Siamo pronti al confronto

«Noi dell'opposizione non ospiti come gli altri»

di **Paola Di Caro**

**ROMA** Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, avete fatto marcia indietro?

«No, perché?».

**Silvio Berlusconi martedì si era detto favorevole alla partecipazione del centrodestra agli Stati generali a Villa Pamphilj, ora non più?**

«Ma Berlusconi non ha mai parlato di Villa Pamphilj. Ha detto che siamo disponibili a portare le nostre proposte nel dibattito, anzi chiediamo di essere ascoltati e che le nostre idee siano prese in considerazione».

**E allora perché non andate?**

«Se il premier Conte ci convoca a Palazzo Chigi prima dell'inizio degli Stati generali, noi siamo pronti ad andare. Anzi, in questo modo potranno fare i loro incontri avendo chiara la posizione dell'opposizione».

**Scusi, ma come dice Conte, anche Villa Pamphilj è un luogo istituzionale: che differen-**

**za c'è?**

«C'è differenza eccome. Noi siamo l'opposizione, siamo forze parlamentari, non siamo categorie professionali, o personaggi della cultura, del cinema o dell'arte o di quel che è. Non è che facciamo la sfilata, prima Farinetti, poi noi, poi i sindacati, poi altri... Siamo un'altra cosa».

**Prima del vertice però Forza Italia sembrava favorevole, Salvini ha dichiarato che avrebbe risposto all'invito e solo la Meloni sembrava opporsi duramente: che è successo?**

«Ma no, siamo stati compatti, tutti d'accordo: una cosa è il confronto, altra è metterci sullo stesso piano di tutti gli altri ospiti. Bisogna che il dialogo abbia un senso, e che le parti abbiano ciascuna il proprio ruolo: il governo e l'opposizione».

**Ma lei considera gli Stati generali una passerella?**

«Non so cosa siano, non mi interessano le definizioni. Lo considero un appuntamento che rischia di rivelarsi inutile, oltre che lunghissimo, si parla addirittura di dieci giorni. Mi chiedo a cosa serva un

conclave del genere. Ci sono i luoghi deputati agli incontri, c'è il Parlamento, c'è Palazzo Chigi, si possono convocare le parti sociali. E comunque, mi sembra che anche a sinistra e nella maggioranza abbiano molti dubbi, ma molti...».

**Se Conte vi riceve a Palazzo Chigi cosa andate a dirgli?**

«Porteremo le nostre proposte. Fin dall'inizio abbiamo elaborato un piano concreto, per uscire prima dalla crisi sanitaria e poi da quella economica. Di più, il nostro documento è antesignano rispetto a quello di Colao: tutte le nostre proposte sono state riprese da lui».

**Di questo volete parlare?**

«Vogliamo parlare dei 55 miliardi di cui abbiamo votato anche noi lo scostamento, più



i 25 precedenti del decreto Liquidità, vogliamo sapere come si pensa di spenderli, vogliamo che non si perda l'occasione del Recovery fund, che si utilizzi il Mes...».

**Questo i suoi alleati non lo vogliono però**

«Io dico quella che è la posizione di Forza Italia. Ma siamo compatti. Chiediamo una riforma della giustizia, una ri-

forma fiscale, della burocrazia, vogliamo il piano casa per rilanciare l'economia. E le infrastrutture, i collegamenti telematici da implementare, un piano scuola serio anche per la Dad (Didattica a distanza, ndr) se l'emergenza dovesse costringerci in autunno a ricorrervi di nuovo».

**Ma tutto ciò non può essere**

**espresso a Villa Pamphilj?**

«No, se Conte vuole siamo disponibilissimi a vederlo e a presentarci a Palazzo Chigi. Basta che ci convochi».




**Lo scontro**  
Siamo forze  
parlamentari, non  
personaggi della cultura  
Non facciamo la sfilata



**Forza Italia** Antonio Tajani, 66 anni



Peso:1-2%,9-28%

 **Taccuino dal virus**

## Il piano Colao agli antipodi dei Cinque Stelle

di **Antonio Polito**

**S**aranno fischiate le orecchie ai Cinquestelle quando hanno letto il piano Colao per far ripartire l'Italia. Molte delle azioni che propone sono infatti finalizzate a eliminare i blocchi sulla strada della crescita che in questa legislatura sono stati posti o direttamente dal

Movimento o dai numerosi comitati No-qualcosa che gli girano intorno. Piccolo elenco: 1) una deroga temporanea a quanto previsto dal «decreto dignità» per non interrompere i contratti a termine; 2) *voluntary disclosure* del contante derivante da redditi non dichiarati e per il rientro dei capitali dall'estero; 3) revisione delle complicazioni del codice degli appalti almeno per sbloccare le infrastrutture strategiche; 4) fare l'Alta velocità dovunque sia

prevista; 5) diffondere il 5G su tutta l'Italia; 6) apertura nei giorni festivi dei servizi al pubblico; 7) dotare il Paese di una rete di cyberdifesa. *What else?*



Peso:6%

*Il commento*

## La fase scaricabarile

di **Sergio Rizzo**

**D**opo l'apertura della Fase 2 e in attesa di definire il profilo dell'eventuale Fase 3, ecco già iniziata la Fase dello Scaricabarile. Possiamo immaginare quello che dirà Giuseppe Conte al pubblico ministero di Bergamo che ha deciso di sentirlo insieme alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e al

suo collega della Salute Roberto Speranza sulla mancata istituzione della zona rossa nei Comuni di Nembro e Alzano Lombardo quando il dramma dell'epidemia di coronavirus si è manifestato.

● a pagina 22

*L'inchiesta sulla zona rossa di Alzano-Nembro*

# La fase dello scaricabarile

di **Sergio Rizzo**

**D**opo l'apertura della Fase 2 e in attesa di definire il profilo dell'eventuale Fase 3, ecco già iniziata la Fase dello Scaricabarile. Possiamo immaginare quello che dirà Giuseppe Conte al pubblico ministero di Bergamo che ha deciso di sentirlo insieme alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e al suo collega della Salute Roberto Speranza sulla mancata istituzione della zona rossa nei Comuni di Nembro e Alzano Lombardo quando il dramma dell'epidemia di coronavirus si è manifestato. Anche perché il presidente del Consiglio l'ha già detto due mesi fa: «Se la Lombardia avesse voluto, avrebbe potuto fare di Alzano e Nembro zona rossa». Aggiungendo che «le Regioni non sono mai state esautorate dal potere di adottare ordinanze contingibili e urgenti». Traduzione: la responsabilità era della Regione, il governo non c'entra nulla. Tesi che il presidente della Lombardia ha subito respinto indignato al mittente. «La decisione toccava al governo, è pacifico», ha detto Attilio Fontana anche al magistrato di Bergamo il 29 maggio, sottolineando che Conte aveva già mandato in quelle zone l'esercito.

Vedremo come andrà a finire. Ma non si può non rimanere oggettivamente sconcertati, come ha avuto occasione di lamentare anche il sindaco di Nembro quando lo Scaricabarile è cominciato, di fronte a un simile rimpallo di colpe. Per una classe politica mai disposta ad assumersi neppure superficialmente una qualunque responsabilità e sempre più esperta nello sport di gettare la palla in tribuna non è certo una novità. Tanto che, se non ci fosse il rischio di cadere nel grottesco, l'inizio della Fase Scaricabarile



Peso: 1-4%, 22-27%



potrebbe essere un sintomo di ritorno alla normalità italiana. Ma tale comportamento, assolutamente inconciliabile per definizione con incarichi di tale portata istituzionale, è in questo caso ben più che inaccettabile. È un'offesa ai medici e agli infermieri che hanno lottato fino allo stremo per salvare vite umane, e in molti casi hanno perduto la propria. Un'offesa ai morti che si sarebbero potuti salvare e ai loro familiari, i quali giustamente invocano l'accertamento delle responsabilità. Un'offesa, infine, anche ai cittadini di Nembro e Alzano: che avrebbero il sacrosanto diritto di sapere che cosa è successo davvero perché la loro primavera si trasformasse in un incubo. Toccherà allora ai magistrati stabilire chi avrebbe dovuto dichiarare la zona rossa per evitare il disastro. Anche se il magistrato di Bergamo che a fine maggio ha interrogato Fontana ha già puntato il dito verso Conte. «Da quel che ci risulta è una decisione governativa», ha detto irritualmente ai microfoni della Rai. Assestando così un'altra piccola spinta a uno Scaricabarile ancora più avvilente perché diventato spunto immediato per uno stucchevole scontro politico. Del quale non si sentiva davvero la mancanza in un momento come questo. Il fatto è che a partire dallo scoppio dell'epidemia dietro la gestione dell'emergenza ha preso a serpeggiare il tema

dell'autonomia regionale rafforzata. Chiaro il segnale che per i suoi sostenitori potesse rappresentare l'occasione per rilanciarla. E Attilio Fontana, che ha fatto della battaglia per l'autonomia la propria bandiera politica, non si è tirato indietro. Nei momenti più critici per la situazione in Lombardia ha accusato il governo nazionale di avere impedito alla sua Regione di assumere medici e infermieri: «Quando parlavo di autonomia usavo sempre questo esempio. Purtroppo la storia mi ha dato ragione». Arrivando un giorno a mettere perfino in dubbio se il decreto del presidente del Consiglio sulla serrata delle attività produttive non essenziali fosse o meno prevalente rispetto a un suo provvedimento regionale. Fino a sfidare Conte sulla tempistica della riapertura. Nel momento in cui però si è trattato di esercitare la normale autonomia evidentemente concessa alle Regioni (e dal lontano 1978, secondo la sottosegretaria ai Rapporti con il parlamento Simona Malpezzi), non l'ha fatto. A differenza, per esempio, dei presidenti del Lazio Nicola Zingaretti e della Campania Vincenzo De Luca che di ordinanze per dichiarare Comuni "zona rossa" ne hanno firmate diverse. E ora incredibilmente Fontana rigetta le responsabilità su Conte, il quale a sua volta gliele rigetta addosso. Davvero un bello spettacolo.



Peso: 1-4%, 22-27%

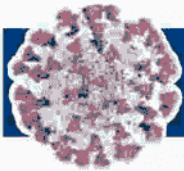
# Zona rossa, scontro pm-governo

► La Procura domani da Conte, Lamorgese e Speranza sulla mancata zona rossa ad Alzano e Nembro. L'esecutivo: Fontana poteva chiudere. Gli Stati Generali slittano a sabato. E il centrodestra non andrà

ROMA Giuseppe Conte - con i ministri Lamorgese e Speranza - sarà sentito domani dalla Procura di Bergamo, dopo la convocazione del governatore lombardo Fontana e dell'assessore Gallera, come persona informata sui fatti per la mancata decisione di decretare la zona rossa nei comuni di Alzano e Nembro. L'esecutivo: Fontana poteva chiudere. Intanto gli Stati generali slittano a sabato e il centrodestra ha dichiarato che non andrà.

tano a sabato e il centrodestra ha dichiarato che non andrà.

**Canettieri, Conti, Guasco, Mangani e Pucci**  
da pag. 2 a pag. 7



## Giustizia e Covid

# La mancata zona rossa ad Alzano e Nembro domani i pm da Conte

► L'inchiesta per epidemia colposa. Il premier: io tranquillo, fatto il possibile

► Anche Lamorgese e Speranza saranno sentiti sulle scelte in un'area martoriata

### IL CASO

MILANO Il 3 marzo in provincia di Bergamo ci sono già 423 contagiati ufficiali, 58 a Nembro e 26 ad Alzano. Chiudere tutto e decretare zona rossa sembra imminente. Ma alla fine non succede nulla e i morti saranno così tanti che serviranno i camion per portarli via. Chi ha deciso, nonostante l'epidemia dilagante, di non sigillare il territorio? È un filone dell'inchiesta aperta

dalla procura di Bergamo, che dopo aver convocato il governatore lombardo Fontana e l'assessore Gallera ora ascolta premier e ministri.

### COMPETENZE

Domani il procuratore facente funzione Maria Crisina Rota ascolterà come persone informate sui fatti il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, i mi-

nistri Luciana Lamorgese e Roberto Speranza. Stando alle informazioni in suo possesso, il pm ha affermato che la zona rossa era di competenza del governo. «Riferirò doverosamente



Peso: 1-9%, 2-46%

tutti i fatti di mia conoscenza. Non sono affatto preoccupato, non è arroganza, non è sicumera. Non commento le parole del procuratore: ci confronteremo venerdì, in piena serenità», dice Conte parlando fuori da Palazzo Chigi. «Tutte le indagini ben vengano: i cittadini hanno diritto di conoscere e noi di rispondere in tutte le sedi istituzionali. Non spetta al presidente del Consiglio un commento, è un'iniziativa parlamentare. Il mio è un atteggiamento sereno di chi ha agito in scienza e coscienza: abbiamo cercato di fare tutto il possibile». Il procuratore Rota, con i pm Paolo Mandurino e Silvia Marchina più un paio di fidati investigatori, è a Roma e ieri ha sentito il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò. È lui che, il 4 marzo, ha spiegato come la Val Seriana, epicentro del focolaio bergamasco, fosse sotto osservazione da parte dei virologi, i quali valutavano «l'opportunità di estendere la zona rossa». Toccherà poi al consulente del governo Walter Ricciardi e probabilmente a qualche altro tecnico. Dopo la versione degli esperti, che in questi mesi hanno lavorato in prima linea con l'esecutivo, saranno ascoltati Speranza e Lamorgese: i rispettivi ministeri sottolineano che ci sarà la massima collaborazione con la magistratura e verranno forniti tutti gli elementi per chiarire i passaggi politici che hanno portato, lo scorso 7 marzo, alla decisione di non isolare i comuni di Alzano e Nembro. Concluderà la serie di audizioni quella del premier

Conte, che peraltro ai primi di aprile aveva già espresso il suo parere sulla questione, facendo notare che il «governatore della Lombardia poteva assumere in autonomia ordinanze più restrittive» e che non gli è stato «impedito di farlo, altri governatori lo hanno fatto. Non voglio imputare o scaricare responsabilità». Il governatore Fontana aveva tutti gli strumenti per istituire autonomamente la zona rossa, sostiene il premier, «come previsto dall'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978 n.833» che dispone: «In materia di igiene e sanità pubblica» possono essere «emesse dal presidente della giunta regionale e dal sindaco ordinanze di carattere contingibile e urgente, con efficacia estesa rispettivamente alla regione o a parte del suo territorio comprendente più comuni e al territorio comunale». Dell'isolamento della Val Seriana, che ha creato parecchia tensione tra il governo e la Lombardia, ne ha parlato il 3 marzo il comitato tecnico scientifico del Dipartimento della protezione civile, che riteneva necessario blindare il focolaio. Il giorno dopo Conte ha chiesto un approfondimento e il 5 marzo Brusaferrò ha dato suo parere: era sufficiente isolare Alzano e Nembro. Ma non se ne è fatto nulla, perché il 7 marzo è stato firmato il decreto che ha decretato zona rossa tutta la Lombardia.

**LE DENUNCE**

Ieri intanto a Bergamo sono state consegnate alla magistratura le prime cinquanta denunce - e sono solo le prime, annunciano

- dei parenti delle vittime del virus. Molte sono un'accusa per il disastro causato dalla mancata zona rossa. «Quindici giorni di assoluta inerzia che hanno permesso al focolaio della media Valle Seriana di espandersi liberamente e in modo incontrollato, diventando un incendio di proporzioni devastanti», si legge. «È evidente, è incontestabile, è un obbligo morale e giuridico stabilire - scrivono i parenti delle vittime - quali responsabilità vi siano state in una gestione della pandemia che ha provocato una strage, che ha causato migliaia di morti che reclamano verità e giustizia e prima ancora chiarezza». Per il fondatore del comitato "Noi denunceremo" Luca Fusco, «ci sono responsabilità politiche. Se ci fosse stata la chiusura tempestiva della zona rossa nella provincia di Bergamo forse non avremmo dovuto chiudere tutta la Lombardia. E probabilmente avremmo evitato il lockdown italiano».

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA LISTA DELLE PERSONE INFORMATE SUI FATTI IL CONSULENTE DEL GOVERNO WALTER RICCIARDI E ALCUNI TECNICI IN PRIMA LINEA**

**IN PROCURA LE PRIME CINQUANTA DENUNCE DEI PARENTI DELLE VITTIME: «CI SONO RESPONSABILITÀ POLITICHE PER I MORTI» ASCOLTATO BRUSAFERRO**



Peso: 1-9%, 2-46%



**Bare in fila nella chiesa di Seriate, Bergamo** (foto LAPRESSE)



Peso: 1-9%, 2-46%

LE MOSSE DEL CAPO DEL GOVERNO

## UN PUGILE FINITO ALL'ANGOLO

FEDERICO GEREMICCA

L'espressione "essere all'angolo" è mutuata - come è noto - dal gergo pugilistico, e fotografa il momento di difficoltà di uno dei due boxeur. Chi è all'angolo, per evitare guai, deve rapidamente "riguadagnare il centro del ring": per Giuseppe Conte, ormai non c'è più dubbio,

il centro del ring è inopinatamente diventata piazza Colonna - ampio spazio davanti Palazzo Chigi - dove convoca i cronisti ogni volta che i colpi si fanno troppo pesanti. E ieri sera, infatti, elegante come sempre, c'è tornato.

CONTINUA A PAGINA 21

## UN PUGILE FINITO ALL'ANGOLO

FEDERICO GEREMICCA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Del resto, per restare nella metafora, gli ultimi colpi sono stati davvero duri. Il primo: il centrodestra che annuncia il suo no ai cosiddetti Stati Generali, azzoppando - di fatto - l'evento. Il secondo: la famiglia Regeni che solleva l'imbarazzante caso della vendita di armamenti italiani all'omertoso Egitto. Il terzo: la notizia che il premier sarà interrogato proprio venerdì dai procuratori di Bergamo sulle "zone rosse" non istituite in Lombardia, rovinando la vigilia degli attesi - da Conte in particolare - Stati Generali.

Se non piace l'espressione "all'angolo", la si può sostituire con "accerchiamento": per il premier, purtroppo la sostanza non cambia. Con la fine della "fase eroica" del lockdown, infatti, il vento è come cambiato. La rabbia ha scacciato la pazienza, e una fiducia che era diventata cieca è tornata a reclamare azione e attenzione. Nulla di

imprevedibile. Quel che sorprende, piuttosto, è che Giuseppe Conte pare abbia cominciato a metterci del suo, complicandosi una vita già complicata. E per questo seminando sospetti e malumori perfino tra gli alleati.

Che sia colpa della burocrazia, dei troppi centri decisionali o della inadeguatezza delle classi dirigenti (intese nel senso più ampio), il governo è sul banco degli imputati ormai da settimane. Il Paese sollecita una svolta, ma mentre chiede semplificazione e rapidità, assiste alla preparazione degli Stati Generali: una kermesse dai temi e dai tempi ancora imprecisati, che pare sia stata immaginata e poi voluta da Conte in perfetta solitudine. Tanto che perfino il Pd, a modo suo, si sarebbe infuriato.

Perché complicare le cose e complicarsi la vita? Perché spianare un'autostrada (a proposito di opere pubbliche...) di fronte ad un'opposizione incerta e divisa? Protagonismo, dicono alcuni. Decisionismo, accusano altri. Annotazioni corrette, determinate da un fenomeno che in politica - e non solo - non è raro: quell'ebbrezza, quel sen-

so di onnipotenza che si assapora gestendo potere. E che spessissimo induce a sbagliare.

Altri "tecnici" - in alcuni casi addirittura premier - in passato lo hanno fatto, creando partiti e immaginando per sé un futuro da leader politico. Di solito è andata male. Qualche volta malissimo: e il Paese ha perso professori stimati, guadagnando politici modesti. Da settimane si sussurra che anche Conte - ingolosito da vecchi sondaggi - sarebbe preda di questa ebbrezza e pensi a partiti e candidature. Verrebbe da non crederci, ma faccia - naturalmente - quel che crede. È un suo diritto. Ma in questa fase di possibile metamorfosi, il premier non dimentichi il giuramento fatto e il dovere che ha di fronte: portare il Paese fuori da queste drammatiche secche ed esercitare le proprie funzioni "nell'interesse esclusivo della nazione". Della nazione e di nessun altro. —



Peso: 1-5%, 21-17%

*L'intervista*

# Moavero “L’Europa non ci regalerà nulla Il governo acceleri sul piano di ripresa”

L'ex ministro degli Esteri invita l'Italia a concentrarsi sull'utilizzo delle risorse che verranno trasferite: “Servono programmi dettagliati”

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

**BRUXELLES** – «I fondi del Recovery Plan possono essere una straordinaria occasione per il Paese, ma ci sfidano: se il governo non presenterà a Bruxelles un piano all'altezza, l'Italia non riceverà i fondi europei». L'altro ieri Enzo Moavero è stato invitato per un'audizione sulle iniziative europee di fronte alla commissione Politiche Ue della Camera. Parlando ai deputati di Montecitorio, l'ex ministro ha confermato l'importanza della posta in gioco nel vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione della settimana prossima, ma ha sottolineato che è indispensabile agire concretamente e velocemente perché la Commissione europea sui finanziamenti sarà all'erta come non mai.

**Come valuta il Recovery Fund da 750 miliardi proposto da Bruxelles e ora negoziato dai leader?**

«Dopo un inizio esitante, l'Europa ha intrapreso una strada inedita per aiutare a rilanciare l'economia fiaccata dalla crisi del Covid. È un elemento positivo: i fondi sono

ingenti e mi auguro si trovi l'accordo. Nel frattempo, in Italia, il dibattito si è focalizzato sulle cifre che potrebbero essere stanziare, ma non dobbiamo perdere di vista l'altra questione nodale: come utilizzarle al meglio».

**Cosa vuole dire?**

«La spesa dei fondi sarà gestita direttamente dalla Commissione europea con regole e controlli inusuali e meticolosi. Deve servire a due obiettivi: progetti di investimento coerenti con Green deal e digitalizzazione e riforme strutturali in linea con le raccomandazioni che ogni anno l'Unione indirizza agli Stati. Dunque, interventi, lavori pubblici e riforme normative e di sistema che potrebbero farci fare un'epocale salto di qualità. Ma tutti, in Italia, conosciamo la difficoltà a realizzare opere pubbliche, a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e la scuola, ad accorciare i tempi dei processi e a raggiungere un'equità tributaria».

**Teme che il Recovery si possa trasformare in una trappola?**

«Il dibattito in Europa è vivace. Penso che, alla fine, ci saranno fondi supplementari, ma specie i cosiddetti paesi frugali insisteranno sulla severità delle condizioni per erogarli e sull'effettivo rilievo di quanto si farà con questi finanziamenti. Questo significa che non c'è tempo da perdere. Contano i fatti, non le parole, dobbiamo essere pronti».

**Non lo siamo?**

«La risposta spetta al governo. I tempi sono stretti, il Piano nazionale va presentato dal 15 ottobre, e deve essere dettagliatissimo».

**Considera gli Stati generali**



Peso:51%

**dell'economia del premier Conte una perdita di tempo?**

«Tutto quello che può generare idee è utile, ma è il governo che ha la responsabilità di predisporre il piano. Bisogna agire in trasparenza, riferire in Parlamento, coinvolgere le parti sociali e gli enti locali: ci sono formule consolidate».

**L'Italia starà al passo?**

«In autunno i governi presentano i piani. Poi la Commissione europea li verifica e li approva solo se vanno bene. Si richiedono piani dettagliati: descrivere investimenti e riforme, i loro costi e benefici, dimostrarne la fattibilità. Fondamentali sono i tempi, anche intermedi: si badi che l'Ue ha stabilito un massimo di quattro anni per varare le riforme e di sette per realizzare le opere. I fondi arriveranno a tranche che saranno autorizzate solo se e quando verranno rispettate le

scadenze intermedie. In caso contrario, la Commissione congelerà i soldi e li cancellerà definitivamente se per 18 mesi non vedrà progressi tangibili. Tra l'altro, la Commissione approva i singoli progetti del Piano nazionale con una formale Decisione, atto che può essere impugnata da terzi. Bruxelles risponde legalmente per l'uso dei fondi e dunque sarà molto attenta e darà ferme indicazioni ai governi beneficiari».

**Il Recovery è un'opportunità o un rischio? Vede il pericolo di Troika mascherata?**

«È un'opportunità, non ha niente a che vedere con gli schemi della cosiddetta Troika. Però per sfruttare l'occasione il piano del governo deve essere ben fatto, in una schietta ottica di risultato. Lo scopo è una bella modernizzazione del sistema-Paese: occorre visione.

Quindi è anche una sfida perché se il piano non sarà all'altezza o non sapremo realizzarlo, rischiamo di non vedere i soldi o di perderli strada facendo. In Italia c'è tanto da fare, sarebbe incredibile non individuare temi validi. Ho visto, per fare solo un riferimento, le recenti proposte di Confindustria e di Coldiretti: precise e concrete, ne trarrei le conseguenze per il piano di ripresa».

**La macchina pubblica sarà in grado di assorbire un simile tsunami di fondi Ue?**

«Proprio per questo, l'Ue esige anche riforme strutturali. Significa eliminare le sclerosi che ci frenano. Dobbiamo semplificare la macchina dello Stato, evitarne le interferenze, delimitare le responsabilità, definire bene passaggi e ruoli, digitalizzare fornendo equipaggiamenti appropriati».



*La Commissione avrà il potere di congelare e cancellare i fondi se non vedrà progressi. Non possiamo sbagliare, l'occasione per il Paese è storica*

*Gli Stati generali possono essere utili. Ma il governo deve predisporre i progetti coinvolgendo parti sociali e Parlamento e essere trasparente*



**▲ Ex ministro**

Enzo Moavero è stato ministro degli Affari europei nel governo Monti e Letta e ministro degli Esteri nel primo governo Conte



Peso: 51%

IL DECRETO RILANCIO

# Boom di richieste e preventivi per le agevolazioni dell'Ecobonus 110%

Nel Bellunese previsto un giro di affari da centinaia di milioni  
Le categorie: «Un volano importantissimo per il settore»

**Paola Dall'Anese** / BELLUNO  
Grande interesse nel Bellunese per il nuovo Ecobonus 110%. Molte sono le chiamate che arrivano alle aziende del settore e ai professionisti per la richiesta di preventivi. La maxi detrazione fiscale al 110% è relativa alle spese per interventi di efficienza energetica (cappotto termico e riscaldamento centralizzato effettuati su condomini oppure su abitazione principale unifamiliare) e interventi di adozione di misure antisismiche. Il beneficio si applica, purché eseguiti congiuntamente a uno (o entrambi) dei predetti lavori, anche all'installazione di impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica nonché alle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

**IN PROVINCIA**

Si stima che siano in arrivo lavori per centinaia di milioni di euro. Ossigeno per le aziende del territorio, specie per le più piccole. Investimenti che potrebbero crescere ulteriormente se nei decreti in discussione in Parlamento venissero ammesse anche seconde case, immobili commerciali, impianti

sportivi e alberghi. Il superbonus sarà attivo dal primo luglio e coinvolgerà in primis i condomini e le relative singole unità immobiliari, oltre agli edifici unifamiliari adibiti a prima casa (con alcuni limiti).

**I COMMENTI**

«Al di là delle condizioni con cui verrà implementato il superbonus, potenzialmente potremmo registrare un aumento del 50% del fatturato per le imprese provinciali del settore», sottolinea Cristian Sacchet, vice direttore di Appia Cna di Belluno e coordinatore dell'edilizia. «In questo momento si registra un aumento del 20/30% delle richieste di preventivi ai professionisti. Sicuramente è uno strumento allettante», prosegue Sacchet, «potrebbe rappresentare un volano importantissimo per l'edilizia, il sistema casa e tutto l'indotto. Si tratta di capire come verrà avanti». Quello che le categorie si auspicano è che la scadenza dell'ecobonus venga spostata al 2023, «così avremmo più tempo per terminare i lavori».

«Esiste la prospettiva», sottolinea Mattia Milani, dell'Ance di Belluno, «di una ripresa del mercato privato, con lavori per milioni di euro e ricadute positive su turismo, ambiente e sicurezza degli immobili. Sembra una piccola rivo-

luzione e sono già molte le imprese che si stanno organizzando per rispondere alle domande, soprattutto se si darà seguito all'ampliamento dei possibili beneficiari».

**I NODI DA SCIogliere**

Le associazioni imprenditoriali sono particolarmente preoccupate, però, per i risvolti che avranno le piccole e medie imprese. «Molte aziende non possono sostenere lo sconto del credito di imposta, perché non hanno la capienza fiscale per farlo. Come associazione stiamo lavorando con banche, Anci e assicurazioni perché si facciano carico loro delle cessioni e dello sconto in fattura. Altrimenti c'è il rischio che le pmi soccombano, non venendo pagate al termine dell'intervento e che a prendere il sopravvento siano le imprese più grandi, quelle strutturate in un altro modo», commenta Sacchet. Anche Confartigian-

**Un cantiere edile**



Peso: 61%



to Belluno si augura che si possa trovare un modo per risolvere la questione dello sconto del credito. «Scaricare sulle banche credo possa giovare al sistema del credito, perché gli istituti bancari potranno recuperare anche un 10% in più rispetto al totale in 5 anni», dice Michele Basso, direttore di Confartigianato. Intanto sono numerose anche le richieste di interventi da parte dei condomini tramite i loro amministratori. «Anche per loro la possibilità che si prospetta è molto ghiotta, tanto che numero-

se sono le prenotazioni di lavori presso le aziende bellunesi». «Sarebbe auspicabile che l'ecobonus si potesse applicare anche alle seconde case: sarebbe un impulso notevole per il settore del turismo», sottolinea Basso, che poi conclude: «Arrivano segnalazioni di professionisti che propongono prezzi esorbitanti e non realistici per alcune progettazioni. Per questo motivo invitiamo i bellunesi a rivolgersi a persone qualificate, i cui costi anno dai cinquecento ai mille euro in base ai lavori da fare».

se sono le prenotazioni di lavori presso le aziende bellunesi». «Sarebbe auspicabile che l'ecobonus si potesse applicare anche alle seconde case: sarebbe un impulso notevole per il settore del turismo», sottolinea Basso, che poi conclude: «Arrivano segnalazioni di professionisti che propongono prezzi esorbitanti e non realistici per alcune progettazioni. Per questo motivo invitiamo i bellunesi a rivolgersi a persone qualificate, i cui costi anno dai cinquecento ai mille euro in base ai lavori da fare».



Peso: 61%

**DIBATTITO SUL WEB**

Mercato della casa, nuove prospettive dopo il Covid  
«Giardino cercasi»

✪ **AZZONI** PAG 21



**ATHESIS DIGITAL EVENTS.** Le nuove prospettive del «mattone» al centro dell'analisi sul sito de L'Arena e su Telearena

# La casa nel post-Covid «Più connessa e sana»

Più guscio che luogo di ritrovo, cresce la richiesta di abitazioni singole e con giardino. E il mercato riparte anche grazie ai tassi particolarmente bassi

**Alessandro Azzoni**

Ripensare la casa dopo il Covid. Non è solo uno dei buoni propositi post pandemia. È soprattutto una necessità. Una casa più spaziosa, più razionale nell'uso degli spazi in base ai momenti della giornata, più «smart», più interconnessa con la rete digitale, meglio servita dalla viabilità e, soprattutto, più sana. Intanto, dopo il «lockdown», il mercato immobiliare è ripartito.

Delle nuove prospettive del «mattone» si è parlato ieri nel Digital Event Athesis in diretta web sul sito de L'Arena, trasmesso in serata anche da Telearena. Più addetti ai lavori hanno fatto il punto della situazione all'insegna di un moderato ottimismo per i mesi futuri. Centrale è la convinzione che mesi di chiusura forzata abbiano aperto tanti interrogativi sugli spazi

domestici: ora concepiamo la casa come un guscio, non più come un ritrovo.

Per Leonardo Meoni, presidente provinciale della Fiaip (Federazione delle agenzie immobiliari), rispetto alla media nazionale a Verona il mercato immobiliare tiene di più. «Dall'inizio dell'anno a oggi registriamo un calo delle compravendite del 9 per cento rispetto all'anno scorso, ma siamo pur sempre a +0,3 sul non facile 2018. Troppo presto, però, per parlare di aumento o diminuzione del valore per metro quadrato. È forte l'interesse per le abitazioni singole piuttosto che affiancate e in città cresce la richiesta di appartamenti in condomini con giardino o con terrazzo ampio. Molto ricercata è poi la prima cintura nordovest della città da Borgo Trento verso le colline. In più il Covid ha cambiato il concetto di seconda casa fuori Verona. Quella che fino a pochi anni fa era la

seconda casa in collina o sul Garda, durante il Covid è diventata spesso la prima. Ed è palpabile la crescita di interesse verso i quartieri nord in direzione Valpolicella e Valpantena. Rimane qui il nodo irrisolto del traffico: la città si è espansa con scarso interesse per una viabilità che ora ci presenta il conto».

Anche per Carlo Trestini, presidente di Ance Verona (l'associazione Costruttori edili), gli ultimi dati confermano il ritorno dell'interesse. «Nelle ultime tre settimane sono ripartite anche le



Peso: 1-2%, 21-38%

compravendite. Segno che la casa è vista come un doppio bene rifugio, sia economico che della qualità della vita. Non altrettanto dinamico è l'immobiliare commerciale, degli uffici in particolare. Lo smart working sta modificando del resto l'approccio al lavoro dalla scrivania, pur con molti nodi da sciogliere. Su questo punto sono perplesso: senza un forte potenziamento delle reti in fibra e dell'organizzazione domestica, portare gli uffici tra pareti di casa rischia di rallentare molti processi aziendali. Siamo ancora indietro: imprese e pubbliche amministrazioni devono fare di più. Solo allora il depotenziamento direzionale del centro della città aprirà nuovi spazi».

Per Massimo Tadiello, costruttore edile, il Covid ci ha insegnato che oggi la casa non è uno spazio destinato al sonno e al semplice ritrovo tra familiari. «Per questo si stanno cercando case più grandi ma meno dispendiose e non parlo di solo di efficienza energetica, di serramenti o di cappotto esterno. Chi compra chiede abitazioni con maggiore ricambio d'aria con l'esterno tramite filtri senza l'esigenza di aprire le finestre. C'è ad esempio grande interesse per gli ionizzatori che abbattano pollini, muffe, batteri e composti organici volatili. Il mercato chiede poi spazi domestici sempre più polifunzionali, case adattabili ai diversi momenti della giornata. Fondamentale è qui il dialogo tra professionisti, dagli architetti ai costrut-

tori, passando per gli agenti immobiliare e per il credito».

Infine, Alessandro Bonucci di Auxilia Finance ha parlato di un buon momento per un investimento immobiliare. «Il 2020 sta riposizionando il credito immobiliare grazie anche ai tassi assai contenuti. Da questo punto di vista non è più un sogno l'ammortamento ventennale di un importo di 100 mila euro con rate mensili inferiori ai 500 euro, con la prima posticipata di un anno per rispondere ai problemi attuali». ●



Maurizio Battista e gli ospiti in collegamento



Peso:1-2%,21-38%

**I dati**

# Edilizia, crollano le ore lavorate a Napoli

Durante la pandemia il settore ha registrato meno 60 per cento, ad aprile meno 91

**NAPOLI** Durante la pandemia c'è stato un crollo drammatico di ore lavorate in edilizia. Secondo i dati della Cassa Edile, nei mesi più intensi del contagio Covid-19, in Campania a marzo 2020 si è registrata una caduta pari al 60,7% di ore lavorate rispetto a marzo 2019. Ad aprile è andata anche peggio, con un vero e proprio crollo del 91,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nella sola provincia di Napoli a marzo 2020 la caduta è stata del 56,7, che ad aprile ha toccato il 90,9%. Di fatto il totale fermo di ogni attività. Ma c'era da aspettarselo.

La questione vera, più drammatica, è però un'altra: la crisi del comparto delle costruzioni nasce da lontano, da ben prima del corona virus. «Siamo in una situazione di gravissima difficoltà almeno da 12 anni — confessa la Presidente Acen Federica Brancaccio — Anzi a febbraio c'era stato un leggerissimo segnale di ripresa subito spento. Oggi la definirei una condizione di vera e propria stagnazione». L'edilizia è da sempre la leva dell'economia campana e meridionale, se si pensa che ogni euro investito nel settore genera una spesa pari a circa 3,40, il 95% della quale ha una ricaduta diretta sullo sviluppo del territorio. Il contributo all'occupazione regionale è altrettanto elevato: il numero di lavoratori operanti nelle costruzioni rappresenta il 31,8% degli addetti nell'industria e il 6,8% di quelli dell'intero sistema economico campano. In un settore come questo la crisi ha quindi cominciato a mordere

già da molto tempo. Tra il 2008 e il 2017 infatti, mentre in Italia sono uscite dal mercato ben 130 mila realtà produttive, la Campania ha registrato una diminuzione di 5.344 imprese, calate del 14,4 % rispetto al precedente decennio: secondo l'ultimo dato Istat disponibile, sarebbero 31.665 le ditte di costruzioni che hanno sede nella Regione. Si calcola che i posti di lavoro perduti siano circa il 30%. «La verità — aggiunge la Brancaccio — è che ogni giorno chiudono aziende, con danni sempre maggiori sotto il profilo economico e sociale».

Eppure in Campania c'è sempre più urgente bisogno di interventi, in quanto il 54% degli edifici residenziali è stato costruito almeno 50 anni fa, una percentuale che sale al 61% in Provincia di Napoli, dove di conseguenza è rilevante la quota degli immobili degradati. Cioè antecedenti all'entrata in vigore della normativa antisismica ma anche vetusti ed energivori, che debbono essere ristrutturati. Si tratta di un patrimonio quantificato in 1,1 milioni di abitazioni nella Regione, di cui circa 640 mila solo nell'area metropolitana del capoluogo. «Di fronte a un territorio vincolato per circa il 60% — commenta la presidente dei costruttori edili partenopei — abbiamo chiesto proprio in questi giorni alle Soprintendenze di predisporre una sorta di vademecum per buone pratiche, così da spiegare in anticipo quali interventi siano realizzabili, per esempio, l'uso di intonaci termici, e quali impossibili, come inve-

ce l'isolamento termico dei palazzi. Ma un fatto è certo, non si può perdere altro tempo prezioso per bloccare il degrado che investe gran parte di Napoli».

Chi credeva che con la pandemia i cantieri al nero sarebbero stati spazzati via ha avuto torto: il grave incidente del rione Traiano di qualche giorno fa l'ha dimostrato. Perché, se non si riusciranno a mettere in rete per incrociarli i dati di Inps, Inail, Casse Edili, Comuni, così da poter scoprire almeno tutta quella vasta area grigia che opera in edilizia, sarà difficile sconfiggere questa piaga, che crea una vera e propria concorrenza sleale rispetto alle aziende sane e in regola. Infine le grandi opere pubbliche. In Campania sono una ventina quelle ancora bloccate, a causa di ricorsi, varianti, mancanza di fondi, inadeguata progettazione esecutiva. Ma all'Acen il modello Genova non piace, preferirebbe un Codice degli Appalti che semplifichi e sburocratizzi tutte le autorizzazioni a monte dell'apertura dei cantieri, facendo però gare che rispettino criteri di concorrenza e trasparenza.

**Emanuele Imperiali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**L'intervista al presidente di Ance sul rischio-paralisi al Polo tecnico: «Orlando si faccia prestare dai suoi colleghi una decina di dirigenti bravi»**

# Miconi: «Edilizia ferma, subito le assunzioni e niente alibi»

**L**e difficoltà del Polo tecnico rischiano di fare perdere milioni di euro per la manutenzione delle scuole (47 milioni di euro) e svariati milioni di oneri concessori che non si possono incassare per la lentezza con cui vengono rilasciate le autorizzazioni edilizie, fanno arrabbiare Massimiliano Miconi, presidente di Ance Palermo, l'associazione che riunisce le imprese edili. L'allarme era stato lanciato dall'ingegnere capo del Comune, Nicola Di Bartolomeo in una nota anticipata dal *Giornale di Sicilia* tre giorni fa. Ma il leader dei costruttori non ci sta: «Le dichiarazioni dell'architetto Di Bartolomeo - si lamenta Miconi - più che un grido di allarme sembrano essere un mettere le mani avanti perché non sa come risolvere il problema delle firme al Polo tecnico».

**Infatti, ha ribadito all'amministrazione che con le risorse che ha non può fare ripartire la macchina come era stato chiesto.**

«Il problema non è solo di avere più personale tecnico a disposizione perché se in un imbuto ci versi più acqua non ne esce di più. Questa organizzazione di un'unica area tecnica, pomposamente denominata della Rigenerazione urbana, non può funzionare. Dal 2012 avevamo espresso al sindaco le nostre perplessità».

**Qual è la vostra proposta allora?**

«Occorre una struttura più articolata con aree e obiettivi ben definiti e con dirigenti dotati di autonomia decisionale che rendano conto direttamente all'organo politico dei risultati».

**Come lei sa, Palazzo delle Aquile soffre della mancanza cronica di dirigenza tecnica. C'è un concorso avviato e ancora non concluso...**

«Non si può stare con le mani in mano ad aspettare che si sciolgano tutti i nodi per l'espletamento della selezione. Orlando deve trovare soluzioni emergenziali da subito».

**Perché parla di soluzioni di emergenza?**

«Probabilmente non si coglie la drammaticità della situazione del dopo emergenza Covid. Se non riparte l'edilizia tutta l'economia resterà ferma. Non si potrà vivere di sussidi per sempre. Il sindaco non può solo continuare a chiedere soldi e lamentarsi che sono pochi se non è in condizione di poterli spendere».

**Lei sa, comunque, che un primo cittadino non ha strumenti illimitati a disposizione, né la possibilità di imporre soluzioni d'urgenza di questo livello.**

«In poche settimane sono stati assunti medici e infermieri a decine (e anche costruiti interi ospedali) derogando a qualsiasi norma. Orlando, che ne ha la capacità e autorevolezza, deve trovare il modo di fare inserire in questo profluvio

di Dcpm, decreti, ordinanze, protocolli delle norme derogatorie che gli consentano, anche in maniera temporanea, di poter assumere i dirigenti».

**Soluzione che però appartiene a una forma di interlocuzione politiche in questo periodo tutti i sindaci stanno tentando.**

«Un po' provocatoriamente allora potremmo proporre a Orlando di farsi "prestare" dai suoi colleghi sindaci dei comuni più avanzati una decina di dirigenti bravi per sei mesi, in modo da rimettere in moto la macchina comunale. In piena emergenza covid, alcuni pazienti che non avevano posto negli ospedali della Lombardia o del Veneto sono stati ricoverati in Sicilia: ricambino la cortesia».

**Lei cosa teme in questo momento?**

«Se non si ristruttura subito la macchina comunale, oltre ai lavori pubblici, anche i tanto attesi investimenti dei superecobonus e smabonus non potranno partire perché verifiche, pareri, autorizzazioni etc che il Comune è chiamato a processare non potranno essere tempestivi come il momento impone».

**Gi. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Siamo in emergenza, avviare le selezioni in deroga come si è fatto per medici e infermieri**



**Se non si ristruttura la macchina comunale si bloccheranno i pareri per il superecobonus**



**Ance.** Massimiliano Miconi



Peso: 1%

**PROGETTO DI SOCIAL HOUSING**

# Italia: il Comune promuove la socialità integrata

Prende il nome di casa della solidarietà ed è il progetto di trasformazione dell'attuale struttura denominata comunale che ospitava l'istituto religioso "Madonna delle grazie", in una social housing.

Lo storico edificio si trova in via Grottasanta e i progettisti hanno ipotizzato una radicale trasformazione dell'immobile, pensando a ricavarne 32 appartamenti di varie tipologie, 12 stanze singole e 4 matrimoniali, locali comuni e servizi per i residenti e per il quartiere.

Il progetto è inserito nell'ambito di Agenda Urbana con i suoi 5,8 milioni di investimento previsto,

impegna da solo oltre un quarto di tutte le risorse ottenute dall'Amministrazione comunale.

«Nel rispetto della storia di quei luoghi - ha detto il sindaco Francesco Italia - presentiamo un progetto che promuove la socialità, integrata. In questo caso si tratta di andare incontro a una domanda di alloggi molto estesa e che il mercato non riesce a soddisfare anche quando il Comune è pronto a intervenire a supporto delle famiglie che ne hanno più bisogno».

Il progetto è stato realizzato con l'intervento economico dell'Ance ed è stato studiato dagli architetti

Anna Zuccarini e Francesco Pappalardo che hanno progettato un intervento che prevedesse l'eliminazione del muro di confine dell'edificio rispetto agli assi viari.

Il verde esistente è stato integrato con la nuova sistemazione esterna. Sono stati identificati anche spazi destinati ai locali tecnici ed un alloggio per il custode.

F. N.



Lo storico edificio da trasformare si trova in via Grottasanta



Peso:17%

## Sicilia Oggi Notizie



Home &gt; Economia &gt; Webinar Ance ...

Economia

# Webinar Ance 12 giugno 2020, "Super bonus al 110%"

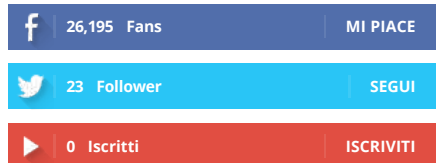
Di Redazione - 10 Giugno 2020

87

Mi piace 2



Seguici su



Latest news



Trapani: Consigliere Lipari in piazza con i mercatali per la riapertura...

10 Giugno 2020



Campo M5S: "Ben venga audizione su Birgi, è un problema che..."

10 Giugno 2020



Circolo del PD di Partanna in ricordo di Rosario Sciacca, vittima...

10 Giugno 2020



Trasporto pubblico locale, deputati M5S al fianco dei lavoratori

10 Giugno 2020

Venerdì 12 Giugno  
ore 16.00

CASE VERDI E SICURE PER CITTÀ SOSTENIBILI

SUPERBONUS AL 110%

ZOOM WEBINAR  
Meeting ID:  
834 9971 8207

Ne parleremo con:  
Massimiliano Musmeci (ANCE)  
Marco Zandonà (ANCE)  
Nicola Massaro (ANCE)  
Francesco Cappello (ENEA)  
Antonio Piciocchi (DELOITTE)

ANCE | AGRIGENTO | ANCE | CATANIA | ANCE | CALTAGIRONE | ANCE | ENNA | ANCE | MESSINA | ANCE | PALERMO | ANCE | SIRACUSA | ANCE | TRAPANI

L'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance) promuove per venerdì 12 giugno a partire dalle ore 16,00, un evento via Web, limitato alle sole strutture territoriali della Sicilia, sul tema "Superbonus al 110%: case verdi e sicure per città sostenibili".

La videoconferenza servirà ad approfondire tutte le novità e le opportunità contenute nel - Decreto Rilancio - sia in termini di incentivi che gli strumenti di

**cessione del credito, ma anche per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza** del patrimonio immobiliare del Paese, nonché **la leva economica e occupazionale** attivabile per la ripartenza. Una sfida che Ance porta avanti da anni e a cui finalmente il Governo ha creduto.

Per **Rosario Ferrara, presidente di Ance Trapani** si tratta di: *"Una iniziativa molto interessante. Speriamo – dice l'Ing. Ferrara – che non intervengano norme che possano rallentare le procedure e le modalità di cessione del credito. Si tratta infatti di una iniziativa importante per il rilancio del settore dell'edilizia, un evento epocale. Ci aspettiamo da parte delle Banche la massima disponibilità ad assistere le aziende durante i lavori fornendo un'adeguata liquidità. Aspettiamo la conversione in legge del decreto sperando che gli emendamenti forniscano ulteriori aspetti positivi per l'applicazione più estensiva e veloce del provvedimento".*

Per l'evento via Web di venerdì, sarà utilizzata la **piattaforma Zoom** con la possibilità di porre domande esclusivamente tramite chat.

Vi evidenziamo che diventa indispensabile formulare preventivamente eventuali quesiti da porre per consentire ai relatori di inserire le risposte e i chiarimenti nel contesto delle loro relazioni.

A questo fine, Vi invitiamo nuovamente a far pervenire entro domani le domande al seguente indirizzo: [info@ancetrapani.it](mailto:info@ancetrapani.it) facendo riferimento a: **WEBINAR ANCE 12 giugno 2020 – Superbonus al 110%**.

Per il collegamento tramite Zoom è sufficiente scaricare l'applicazione client, sia che si utilizzi un PC o un dispositivo mobile, ed accedere tramite il seguente indirizzo:

<https://us02web.zoom.us/j/83499718207>



Articolo precedente

Tuonano i Vigili del Fuoco Laureati appartenenti ai ruoli operativi non direttivi e non dirigenti

Articolo successivo

Trasporto pubblico locale, deputati M5S al fianco dei lavoratori

## LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Nome:\*



**L'APPELLO DEL PRESIDENTE PROVINCIALE ANCE, SABRINA BURGARELLO**

**«Il nostro sistema burocratico è lento e avvitato su se stesso e pochi accedono al credito»**

L'associazione ha attivato un servizio gratuito per le imprese per un rating e un superbonus

«È arrivato il momento di rimboccarsi le maniche e di pensare in un modo nuovo per far ripartire imprese, occupazione e quindi il benessere di noi tutti». È l'appello della presidente dell'Ance Enna, Sabrina Burgarello, che illustra lo stato di salute dell'edilizia in provincia.

Il lungo lockdown imposto dall'emergenza coronavirus ha creato non poche difficoltà ad un settore già sofferente, ma che ora deve fare i conti con gli strascichi.

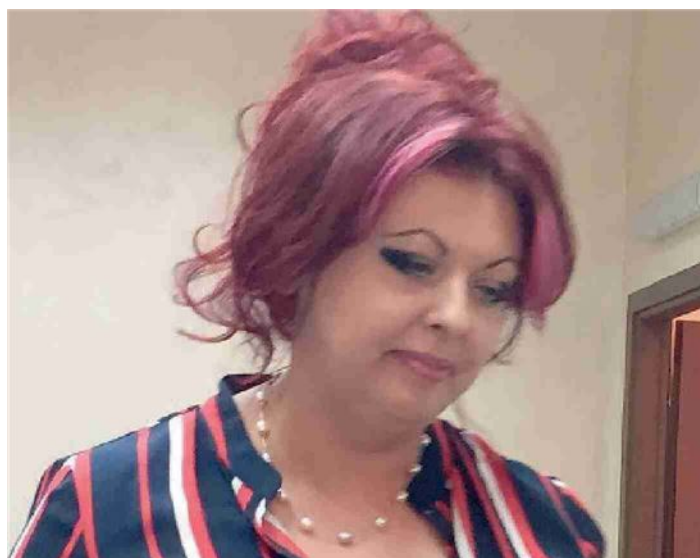
L'assenza di strategie di ripresa dalla crisi economica che dal 2008 li attanaglia è venuta fuori con grande evidenza in questo frangente e, dice, «si sono viste le debolezze del nostro sistema». Debolezza che, spiega Burgarello, non sono solo quelle sulle strutture ospedaliere o scolastiche «ma sono anche quelle di un sistema burocratico troppo lento, troppo avvitato su se stesso, di un sistema del credito

che anche in questo frangente sta mostrando la sua inadeguatezza». E proprio su questo ultimo aspetto la presidente dell'Ance si sofferma per denunciarne le difficoltà. «Nonostante le leggi approvate che consentirebbero alle banche di concedere finanziamenti garantiti per intero dallo Stato e per generare liquidità alle imprese che vorrebbero ripartire, i dati in nostro possesso indicano che pochi, se non pochissimi, hanno potuto averne accesso» assicura Burgarello che si appella alle amministrazioni e alla politica affinché aprano una stagione nuova.

L'Ance, annuncia Burgarello, ha nel frattempo attivato un servizio gratuito per le imprese e che offre loro la possibilità di avere una rating da parte di una delle maggiori società specializzate a livello europeo ed uno sul "superbonus" su cui, evidenzia Burgarello «anche se il bonus è al 110% non

tutti gli interventi o le lavorazioni richieste possono beneficiarne, noi siamo in grado di suggerire il modo migliore per incastonare gli interventi nelle soluzioni normative» e spera che il nodo da sciogliere sia quello del credito: «Le aziende che eseguono i lavori ed emettono fattura scontata devono avere le solidità necessarie per anticipare i costi e devono avere credito bancario». Il segnale che arrivano dal fronte bancario «ci lasciano sperare bene, ma occorre che si passi ai fatti e in tempi compatibili con le esigenze normative e della produzione».

W. S.



Peso: 1%



# Eco sisma bonus: a Pescara ok a primo intervento in Italia

Cumulato vecchio incentivo e contributo terremoto. In Ati Gravina

## Redazione ANSA

L'AQUILA

10 giugno 2020

16:53

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Stampa

Scrivi alla redazione

Pubblicità 4w



### Pubblicità - Mediolanum

Conto Corrente che ti premia.

[Scopri Conto](#)



### TIM FIBRA & Disney+

29,90€/mese e Disney+ incluso per 6 mesi! Scade il 30 Giugno  
**ATTIVA ORA**

(ANSA) - L'AQUILA, 10 GIU - È abruzzese il primo cantiere in Italia che usufruirà del super bonus al 110% previsto nel decreto Rilancio Italia approvato il 19 maggio scorso dal Governo Conte bis, che consentirà un recupero della spesa attraverso la cessione del credito d'imposta, per avere un struttura nuova costruita con tecniche e materiali innovativi, antisismica al 100 % e in classe energetica A:

l'abbattimento e la ricostruzione riguarderà un condomino, a Pescara, in via Gabriele D'annunzio, che era stato danneggiato dal sisma dell'Aquila del 6 aprile 2009 e che aveva visto il riconoscimento, dopo una lunga fase istruttoria da parte dei proprietari, di 2 milioni di euro a titolo di contributo forfettario dall'Ufficio speciale per la ricostruzione dei Comuni del cratere (Usrc), diretto dall'ingegnere Raffaello Fico, che si occupa anche dei territori fuori dal cratere, come il capoluogo adriatico. Successivamente, un interpello dell'Agenzia delle Entrate ha decretato la cumulabilità dei contributi post sisma, con l'eco-sisma bonus del tempo, che però avrebbe coperto solo in parte la quota dell'intervento spettante ai privati. Una ulteriore svolta c'è stata con il recente decreto Rilancio Italia, che tra le misure economiche anti-covid, ha potenziato l'eco-sisma bonus a condizioni ancora più vantaggiose, ovvero con la possibilità di ottenere 110% di credito di imposta. Il Comune di Pescara ha emesso il decreto definitivo per la concessione del contributo forfettario sisma 2009 fuori cratere il 23 marzo scorso. A realizzare il delicato intervento, del valore di oltre 8 milioni di euro da terminare entro 24 mesi, sarà l'Ati costituita dalle imprese Fratelli Ettore & Carlo Barattelli Costruzioni&Restauro dell'Aquila, guidata da Carlo ed Ettore Barattelli, quest'ultimo ex presidente dell'Ance provinciale dell'Aquila, e dalla Mic di Castel di Sangro, impresa fondata da Gabriele Gravina, attuale presidente della Federcalcio, e gestita assieme ai figli Francesco e Leonardo. "Siamo orgogliosi - spiega Ettore Barattelli, - che due realtà imprenditoriali abruzzesi abbiano unito le forze in questa avvincente sfida, e che rappresenta un primato temporale a livello nazionale per l'utilizzo di un prezioso strumento come il super bonus al 110%, misura che può davvero fare da volano per la sicurezza e la qualità energetica del patrimonio edilizio italiano". Il cantiere è stato consegnato il primo giugno: l'edificio, composto da dieci piani e circa 40 appartamenti, era stato sgomberato dopo il sisma del 6 Aprile 2009 avendo subito danni che hanno causato un cedimento delle fondamenta.(ANSA).

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

- Terremoto
- Ricostruzione
- Gabriele Gravina
- Ettore Barattelli
- Restauri
- Raffaello Fico
- Carlo
- Francesco
- Leonardo
- Ance
- Federalcalcio
- Agenzia delle Entrate

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:



**Passa a Fibra a 27,90€ + 6 mesi di Amazon Prime con Prime Video inclusi**

Esclusiva Vodafone



**Non usi più la tua bici? Portala da Decathlon e ricevi subito...**

Il Trocathlon è iniziato!



**Morto dopo test negativo infetta reparto - Cronaca**



**Back on Road. Guarda al futuro con Peugeot**

Peugeot



VIDEO ANSA



10 GIUGNO, 20:00  
ANSA LIVE ORE 21



10 giugno, 18:39  
Il principe Filippo compie 99 anni



10 giugno, 18:36  
Maltempo, temporali e grandine a Pescara

tutti i video

ULTIMA ORA ABRUZZO

- 20:02 Pop. Bari, accordo con sindacati, 650 esuberanti in 10 anni
- 20:00 Pop. Bari: accordo per chiusura 91 filiali
- 17:26 >ANSA-INTERVISTA: Mencarelli, turismo prossimità e di pregio
- 17:08 Ordinanza Abruzzo: Gravina 'non riscrivete regole calcio'
- 16:53 Eco sisma bonus: a Pescara ok a primo intervento in Italia
- 16:38 Terrorismo: ritrovata porta Bataclan